

PER LA VALORIZZAZIONE DELLA MULTIFUNZIONALITÀ DELL'AGRICOLTURA

Per i cittadini, le imprese, le pubbliche amministrazioni



a cura di
Leonardo Casini

Proceedings e report

55






Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura

Per i cittadini, le imprese,
le pubbliche amministrazioni

a cura di
Leonardo Casini

Firenze University Press
2009



Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura : Per i cittadini, le imprese, le pubbliche amministrazioni / a cura di Leonardo Casini. – Firenze : Firenze University Press, 2009

<http://digital.casalini.it/9788864530925>

ISBN 978-88-6453-089-5 (print)

ISBN 978-88-6453-092-5 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

© 2009 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy



Regione Toscana
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità



Regione Umbria



Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto interregionale «Dinamiche evolutive delle imprese agricole e multifunzionalità - MULTIDIM» promosso da:

ARSIA (capofila)
ARSIAL
Regione Marche
Regione Umbria
Regione Sicilia

e coordinato:
dal Prof. Leonardo Casini,
Università degli Studi di Firenze.

Sponsor:
Coldiretti

Con il patrocinio:
Conferenza delle Regioni e
delle Province autonome

Il comitato di progetto degli enti promotori è stato composto da:

Alvaro Fruttuosi (ARSIA), Andrea Bordoni (Regione Marche), Gianni Franchini (ARSIA), Antonio Onorati (ARSIAL), Ivana Stella (Regione Umbria), Fabrizio Viola (Regione Sicilia)

Autori:

Giovanni Belletti ha curato il capitolo 2

Iacopo Bernetti ha curato il paragrafo 4.1

Leonardo Casini ha curato l'introduzione, il capitolo 1 e il paragrafo 4.1

Caterina Contini ha curato i capitoli 1 e 3 e il paragrafo 5.1

Maria Grazia Coronas ha curato il paragrafo 5.6

Francesco Di Iacovo ha curato i paragrafi 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, 4.5, 4.6, 4.7, 4.8, 5.4.1, 5.4.2, 5.4.4, 5.4.5

Mariassunta Galli ha curato il paragrafo 5.3.4

Patrizia Proietti ha curato il paragrafo 5.5

Massimo Rovai ha curato i paragrafi 5.3.1, 5.3.2, 5.3.3, 5.3.5

Paola Scarpellini ha curato i paragrafi 5.4.3, 5.4.5

Saverio Senni ha curato i paragrafi 4.9, 5.2, 5.6

Riccardo Simoncini ha curato il paragrafo 5.2

Stefano Valle ha curato i paragrafi 4.9, 5.6

Il gruppo di lavoro del progetto è stato composto da:

Ager

Dipartimento di Economia Agraria e delle Risorse Territoriali, Università degli Studi di Firenze

Dipartimento di Economia Agroforestale e dell'Ambiente Rurale, Università degli Studi della
Toscana

Dipartimento di Ingegneria Agraria e Forestale, Università degli Studi di Firenze

Dipartimento di Scienze Economiche, Università degli Studi di Firenze

Istituto Nazionale di Economia Agraria

Laboratorio di Studi Rurali «Sismondi», Università degli Studi di Pisa

Scuola Superiore Sant'Anna

I casi studio sono stati svolti da:

Ager

Dipartimento di Economia Agraria e delle Risorse Territoriali, Università degli Studi di Firenze

Dipartimento di Economia Agroforestale e dell'Ambiente Rurale, Università degli Studi della
Toscana

Dipartimento di Ingegneria Agraria e Forestale, Università degli Studi di Firenze

Dipartimento di Scienze Economiche, Università degli Studi di Firenze

Istituto Nazionale di Economia Agraria

Laboratorio di Studi Rurali «Sismondi», Università degli Studi di Pisa

Scuola Superiore Sant'Anna

Foto:

Giada Brandanti

Tommaso Neri

Patrizia Proietti

Francesco Prudenzi

Gioacchino Sansoni

Si ringraziano per il prezioso contributo tutti coloro che hanno partecipato alle interviste e alle attività organizzate dal progetto

Sommario

| | |
|---|----|
| PRESENTAZIONE | IX |
| INTRODUZIONE | XI |
| CAPITOLO I | |
| Principi per l'agricoltura multifunzionale | I |
| 1.1 Per una definizione operativa di multifunzionalità: l'approccio dell'OCSE | 3 |
| 1.2 Il concetto di multifunzionalità nell'Unione Europea | 6 |
| CAPITOLO 2 | |
| Strategie e strumenti per la promozione della multifunzionalità | II |
| 2.1 Multifunzionalità e politiche agricole e rurali | 13 |
| 2.2 Chi sostenere per aumentare la multifunzionalità? | 13 |
| 2.3 Il disegno di una politica multifunzionale: è sempre necessario un intervento pubblico? | 14 |
| 2.4 Quali strumenti correttivi a disposizione per l'operatore pubblico? | 16 |
| 2.5 La multifunzionalità come fenomeno sistemico e collettivo | 17 |
| 2.6 Multifunzionalità e diversificazione | 18 |
| 2.7 Capitale umano e territorio | 19 |
| CAPITOLO 3 | |
| Condizioni che favoriscono la valorizzazione della multifunzionalità | 23 |
| 3.1 Le condizioni a livello aziendale | 25 |
| 3.2 Le condizioni a livello territoriale | 30 |
| CAPITOLO 4 | |
| Metodologia per la progettazione di percorsi di promozione dell'agricoltura multifunzionale | 33 |
| 4.1 La zonizzazione e la conoscenza territoriale | 35 |
| 4.2 Come leggere l'agricoltura multifunzionale | 41 |
| 4.3 Analisi dei bisogni e delle opportunità | 43 |
| 4.4 Sviluppo di processi d'innovazione contestuale | 44 |
| 4.5 Definizione di progetti pilota | 45 |

| | | |
|---------------------|---|------------|
| 4.6 | Integrazione delle politiche e dei servizi | 59 |
| 4.7 | Partecipazione degli utenti e dei portatori di interesse | 59 |
| 4.8 | Sviluppo di sistemi di monitoraggio e valutazione | 59 |
| 4.9 | Facilitazione e accompagnamento di reti locali di imprese multifunzionali | 60 |
| CAPITOLO 5 | | |
| | Linee guida per la costruzione della multifunzionalità | 63 |
| 5.1 | Conservazione e valorizzazione del paesaggio | 65 |
| 5.2 | Conservazione e valorizzazione della biodiversità | 73 |
| 5.3 | Salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico | 87 |
| 5.4 | Funzione terapeutica | 97 |
| 5.5 | Funzione didattica | 108 |
| 5.6 | Funzione ricreativa | 117 |
| BIBLIOGRAFIA | | 129 |



Presentazione

La multifunzionalità è l'insieme di contributi che il settore agricolo apporta al benessere sociale ed economico della collettività e che quest'ultima riconosce come proprie dell'agricoltura.

L'Unione Europea indica tre chiavi di lettura per verificare gli elementi che caratterizzano le imprese agricole come «multifunzionali». Quella economica, in cui si riconoscono le funzioni produttive, di generazione del reddito e di occupazione; quella ambientale, legata al mantenimento della qualità dell'ambiente, alla conservazione del paesaggio, alla salvaguardia idrogeologica, alla conservazione della biodiversità e più in generale alla valorizzazione delle risorse locali. E infine quella sociale attraverso il contributo che le aziende agricole danno per il mantenimento delle tradizioni e dei tessuti socioculturali e per l'erogazione di servizi ricreativi, didattici e terapeutici.

Questa classificazione offre una rappresentazione solo didascalica delle caratteristiche multifunzionali delle aziende agricole in quanto, nella concretezza delle situazioni, tali funzioni sono integrate strettamente fra loro fino a rendersi inscindibili e complementari. Basti pensare al valore economico delle funzioni ambientali e di quelle sociali oppure al rilievo sociale della valorizzazione delle risorse naturali locali.

Con la finalità di verificare il grado di multifunzionalità espresso dai sistemi rurali di alcune regioni italiane ha visto la luce, grazie alle sinergie messe in campo dall'Arsia – Regione Toscana (capofila), Arsial – Regione Lazio, Regione Marche, Regione Umbria e Regione Sicilia, il progetto interregionale «Dinamiche evolutive delle imprese agricole e multifunzionalità – MULTIDIM».

Il progetto di ricerca è stato assegnato tramite bando pubblico al Dipartimento di Economia agraria e delle risorse territoriali dell'Università di Firenze che si è avvalso della collaborazione del Dipartimento di economia agroforestale e dell'ambiente rurale dell'Università della Tuscia, del Dipartimento di scienze economiche dell'Università di Firenze, del Laboratorio di studi rurali Sismondi dell'Università di Pisa, dell'Istituto nazionale di economia agraria, dell'Ager ed infine della Coldiretti in qualità di partner finanziario.

Lo studio, partendo dalla definizione di un quadro teorico condiviso sul concetto di multifunzionalità, ha sviluppato una metodologia di zonizzazione del territorio, finalizzata ad individuare i diversi ruoli svolti dall'agricoltura. Quindi, attraverso la realizzazione di casi di studio, incontri con i portatori di interesse e *focus group*, è stato possibile individuare i punti di forza e di debolezza, interni ed

esterni alle aziende, con particolare riferimento alle componenti multifunzionali e al grado di ripetitività e trasferibilità delle esperienze analizzate.

I risultati del progetto MULTIDIM permettono di identificare un insieme di strategie operative e di strumenti applicativi che possano facilitare la promozione e il supporto di pratiche e di sistemi agricoli con un alto grado di multifunzionalità, sia a livello istituzionale (per l'elaborazione di politiche che possano agevolare la promozione e il supporto delle esternalità positive dell'agricoltura), sia a livello di impresa (per lo sviluppo di strumenti di mercato che consentano alle imprese agricole la valorizzazione commerciale delle funzioni non tradizionalmente di mercato).

Il processo di valorizzazione dell'agricoltura multifunzionale deve tener conto del forte legame con il territorio e, di conseguenza, ha forti ricadute sul sistema locale dal punto di vista economico e socioculturale. Per questo ogni tipologia di funzione deve essere supportato da un modello di valorizzazione proprio.

Questi sono i presupposti che hanno portato all'esigenza di realizzare una vera e propria «Guida per la valorizzazione della multifunzionalità» dell'agricoltura destinata ai cittadini, alle imprese e alla Pubblica Amministrazione.

La *Guida* ha lo scopo di rispondere a diversi obiettivi: dalla definizione di un concetto condiviso di multifunzionalità all'individuazione delle condizioni che ne favoriscono l'implementazione a livello aziendale e territoriale, dalla predisposizione di una metodologia per la progettazione di percorsi di promozione dell'agricoltura multifunzionale all'elaborazione di linee guida per lo sviluppo delle varie funzioni riguardanti la tutela e valorizzazione del paesaggio, la conservazione e valorizzazione della biodiversità, la salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico, le attività terapeutiche, didattiche e ricreative.

La finalità della *Guida* è quella di supportare i vari soggetti che si apprestano ad intraprendere un percorso di elaborazione di strategie di valorizzazione calibrate per ogni funzione specifica, attraverso indicazioni metodologiche ed operative. I risultati del progetto interregionale MULTIDIM vengono quindi messi a disposizione di coloro che intendono operare per sviluppare strategie di valorizzazione di tutte quelle funzioni definibili *non commodities* così peculiari del mondo agricolo e rurale.

Maria Grazia Mammuccini
Direttore ARSIA



Introduzione

La multifunzionalità comincia ad affermarsi nell'ambito delle politiche comunitarie intorno alla fine degli anni '80, quando, cioè, da un lato si evidenzia l'insostenibilità finanziaria di una politica agricola finalizzata essenzialmente all'aumento delle produzioni e dall'altro si diffonde nella società la consapevolezza di un ruolo delle attività agricole che va ben al di là del garantire la sola autosufficienza alimentare.

Il concetto di multifunzionalità esprime effettivamente il passaggio da una visione essenzialmente produttiva dell'agricoltura a una visione più ampia, che associa al settore agricolo funzioni ambientali, sociali e culturali, oltre che economiche. In questa prospettiva, l'agricoltura fornisce contemporaneamente *commodities* e *non commodities*, legate, quest'ultime, allo sviluppo economico e sociale, alla cultura, al mantenimento del paesaggio e dell'ambiente, alla qualità alimentare e ai servizi alla persona di tipo educativo, terapeutico e ricreativo. Una parte di questi servizi può essere internalizzata nel mercato, attraverso la valorizzazione dei prodotti o la creazione di nuovi mercati mentre altri mantengono, in tutto o in parte, i caratteri di pure 'esternalità' e richiedono pertanto un intervento pubblico per correggere i corrispondenti 'fallimenti del mercato'.

In questo contesto, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD 2001) ha fornito una convincente definizione in cui la multifunzionalità viene identificata con l'insieme di contributi che il settore agricolo può apportare al benessere sociale ed economico della collettività e che quest'ultima riconosce come propri dell'agricoltura. Da sottolineare come tale definizione comporti la dinamicità del concetto, in funzione dell'evolversi della società: l'agricoltura svolge ed ha sempre svolto molteplici funzioni, la loro esatta connotazione e valutazione dipende però dallo specifico contesto socio-culturale in cui è inserita.

In ottica normativa, con riferimento ai recenti regolamenti europei e ai documenti di studio della Commissione, emerge un concetto di multifunzionalità incentrato su tre principali categorie di funzioni:

- *funzioni economiche*, fra le quali la funzione produttiva, la generazione di reddito e occupazione nelle aree rurali;
- *funzioni ambientali*, in termini di mantenimento della qualità dell'ambiente, di conservazione del paesaggio, di salvaguardia idrogeologica, di conservazione della biodiversità e, più in generale, di valorizzazione delle risorse naturali locali;



- *funzioni sociali*, sia in relazione al mantenimento delle tradizioni e dei tessuti socioculturali rurali sia per l'erogazione di servizi di tipo ricreativo, didattico e terapeutico e sia in merito alla garanzia della qualità e della sicurezza degli alimenti.

L'elenco proposto, pur suscettibile di integrazioni e correzioni, risulta sufficientemente rispondente al 'comune sentire' della nostra società sul ruolo dell'agricoltura (MEAScope 2009). A tutt'altro risultato potremmo giungere sottoponendo lo stesso quesito a società diverse dalla nostra, come quelle dei paesi in via di sviluppo, oppure collocando l'analisi sempre nella nostra società, ma nel primo dopoguerra o forse anche solo 20 anni fa o, probabilmente, ponendoci fra 10 o 20 anni. Questa variabilità di 'giudizi' sul ruolo sociale dell'agricoltura porta anzitutto a riflettere sull'importanza di un principio prudenziale nel processo decisionale, onde evitare trasformazioni irreversibili che potrebbero compromettere funzioni essenziali per le società future. Altrettanto importante è poi la considerazione del recepimento, sempre nel processo decisionale, di criteri di valutazione orientati anche a principi di equità intra e intergenerazionale, al fine di garantire la valorizzazione dell'insieme dei compiti a cui può essere chiamata l'agricoltura o qualunque altra forma di attività capace di incidere in modo complesso sul benessere sociale, sia per differenti gruppi sociali, sia per diverse generazioni.



Nel presente volume sono riportati i risultati finali del progetto «Dinamiche evolutive delle imprese agricole e multifunzionalità» (MULTIDIM).

MULTIDIM si è concentrato specificamente sulle cosiddette esternalità dell'agricoltura o, comunque, su quelle funzioni non completamente inserite in un modello tradizionale di mercato, per le quali l'assenza di soluzioni allocative ottimali da parte del mercato richiede un intervento pubblico per il raggiungimento di una efficienza sociale.

Un punto di approfondimento specifico è stato l'analisi delle principali forme di organizzazione aziendale in grado di meglio 'internalizzare' il valore di tali esternalità.

Non sono state, invece, esplicitamente considerate le così dette *esternalità negative*, eventualmente connesse alle pratiche agricole, in quanto l'attuale normativa, con il principio di condizionalità, implica una sostanziale sostenibilità ambientale dell'agricoltura quale prerequisito essenziale e quindi pone in secondo piano questo tipo di problematiche, mentre lascia del tutto irrisolte quelle relative agli strumenti per la gestione delle esternalità positive.

Il progetto si è sviluppato in una prima parte dedicata all'analisi della bibliografia esistente proprio al fine di definire i risultati e le esperienze già maturate in termini di principi, sentieri e strumenti per l'analisi e la promozione della multifunzionalità.

La sintesi di questa rassegna, combinata con il quadro teorico di riferimento, ha determinato lo sviluppo della parte applicativa del progetto, suggerendo anzitutto l'importanza di una zonizzazione del territorio, finalizzata ad individuare i diversi ruoli svolti dall'agricoltura e, in particolare, i livelli di importanza delle varie funzioni nei differenti contesti regionali. La metodologia adottata per la zonizzazione è stata definita in funzione della necessità di individuare un percorso applicabile in tutte le regioni oggetto di studio e quindi operante sui *data base* esistenti. La soluzione prospettata rappresenta quindi il miglior compromesso possibile fra le esigenze di analisi di dettaglio e informazioni di-

sponibili. La struttura proposta è comunque agevolmente integrabile con nuove fonti informative.

I risultati ottenuti, oltre a rappresentare il primo elemento per la definizione di strumenti di politica agraria per la gestione della multifunzionalità, sono stati impiegati anche per l'approfondimento a livello aziendale delle *best practice* per ciascuna funzione analizzata. La zonizzazione e la conseguente definizione delle tipologie aziendali più interessanti hanno infatti permesso la realizzazione di una griglia di riferimento per la scelta dei casi di studio da realizzarsi nelle regioni esaminate.

I casi studio hanno riguardato 50 aziende definibili «di successo», localizzate in Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Sicilia. La selezione è avvenuta sulla base delle caratteristiche multifunzionali delle aziende e sulla base della vitalità delle imprese, anche in relazione alle prospettive future. I risultati mettono in luce quegli aspetti che hanno consentito alle imprese di realizzare una agricoltura multifunzionale, le motivazioni che hanno portato all'avvio delle pratiche multifunzionali, le prospettive aziendali e gli eventuali vincoli strutturali e infrastrutturali incontrati e potenziali.

La traduzione dei risultati ottenuti nelle prime due parti del lavoro in termini di interventi e di strumenti di politica agraria, è stata effettuata integrando quanto emerso in alcuni *focus group* realizzati con operatori pubblici e privati. Il risultato di questo processo ha portato all'individuazione di percorsi di lavoro che potrebbero rappresentare utili indirizzi per gli operatori pubblici e privati coinvolti nell'attuazione delle politiche agricole. Tali percorsi si basano su una progettazione specifica sia a livello di territori omogenei sia di singole funzioni e su una lettura dei punti di forza e di debolezza sia a livello aziendale sia a livello territoriale e sociale.

Più in dettaglio, le principali linee d'indirizzo in tema di multifunzionalità emerse dal progetto sono sintetizzabili nelle seguenti.

L'analisi territoriale è un elemento fondamentale per una gestione efficiente della multifunzionalità in agricoltura. L'approccio GIS integrato, in grado cioè di gestire dati aziendali ambientali e socio economici, secondo un approccio multicriteriale, appare quello più adeguato per la definizione di territori omogenei dal punto di vista dell'importanza sociale di una certa funzione agricola e quindi del 'valore sociale' attribuibile a specifiche pratiche agricole.

L'internalizzazione in strumenti di mercato delle così dette esternalità dell'agricoltura è una possibilità concreta per molte di esse, ma richiede l'esistenza di precise condizioni, emerse anche dall'analisi dai casi di studio esaminati, quali: la presenza di strutture aziendali economicamente efficienti, dimensioni produttive adeguate, buone capacità manageriali, la presenza di contesti territoriali attivi (presenza di reti fra gli operatori almeno in termini di trasferimento delle conoscenze) con buona capacità di 'immagine' e con sufficienti dotazioni infrastrutturali (principalmente in termini di accessibilità, anche informatica) e una 'buona' qualità della vita, garantita anche dalla presenza di servizi pubblici primari sufficienti.

Qualora le suddette condizioni sussistano è possibile ipotizzare lo sviluppo di una diversificazione produttiva rispetto a quella tradizionale agricola, in grado

di permettere anche la remunerazione di molti dei beni e servizi non di mercato prodotti.

Per alcune tipologie di esternalità, tuttavia, e per tutti i casi in cui le predette condizioni non siano conseguite, l'intervento pubblico a integrazione dei così detti fallimenti del mercato rappresenta l'unica soluzione per garantire la permanenza dell'erogazione di tali beni e servizi. Intervenire richiede la realizzazione di specifici strumenti in grado di far emergere il sistema di valori che sottende a tali esternalità.

Le soluzioni possibili sono varie e richiedono un attento studio, caso per caso, al fine della scelta finale. In linea generale, una volta realizzata una zonizzazione del territorio legata al valore assunto dalle diverse funzioni considerate, le due principali soluzioni proponibili appaiono la determinazione dei maggiori costi connessi con l'erogazione rispetto alle pratiche economicamente più vantaggiose e la realizzazione di meccanismi d'asta per l'ottima allocazione delle risorse disponibili fra i possibili produttori.

La scelta fra di essi dipenderà principalmente dalla difficoltà di quantificazione dei maggiori costi, dalla possibilità di delimitazione di territori molto omogenei per il servizio considerato e dalla possibilità di escludere comportamenti collusivi fra gli operatori.





I

CAPITOLO

Principi per l'agricoltura multifunzionale



I.1 Per una definizione operativa di multifunzionalità: l'approccio dell'OCSE

Dal punto di vista teorico-metodologico, la definizione più completa del concetto di multifunzionalità è stata sviluppata dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) che ha assunto la multifunzionalità tra i principi ispiratori della politica agricola. Con essa l'OCSE intende dare risposta ad alcune questioni di base relative ai sentieri percorribili dai governi per sostenere la produzione dei beni e servizi non di mercato prodotti dall'agricoltura (*Non Commodity Output*).

In particolare, l'analisi condotta riguarda la definizione dei *Non Commodity Outputs* (NCO), le condizioni che giustificano l'intervento pubblico in un'ottica di massimizzazione del benessere sociale, gli strumenti più idonei per la gestione operativa della multifunzionalità in agricoltura, nonché la coerenza delle politiche nazionali a favore dei beni e servizi non di mercato con gli impegni assunti in relazione alla riduzione del supporto all'agricoltura e all'apertura dei mercati.

Il punto di partenza del lavoro sviluppato dall'OCSE consiste nell'attribuire all'agricoltura funzioni che assumono il carattere di bene pubblico, per le quali il mercato può non rappresentare uno strumento adeguato a riconoscere il loro valore economico (OECD 2001) e, di conseguenza, a garantire che l'erogazione di tali funzioni sia sufficiente a soddisfare la domanda. In questo contesto, a livello teorico, gli elementi fondamentali per lo sviluppo di azioni pubbliche volte al raggiungimento della soluzione ottimale dal punto di vista sociale, in assenza di soluzioni allocative efficienti da parte dei soli strumenti di mercato (soluzione di *second best*), riguardano due aspetti principali (OECD 2001; Idda 2002):

- la definizione dei rapporti di produzione congiunta esistenti tra i beni e servizi di mercato e non di mercato;
- la valutazione delle esternalità positive, ovvero dei benefici sociali prodotti e non compensati, o compensati solo parzialmente, dal mercato.

I risultati del primo rapporto OCSE giungono ad alcune considerazioni. La prima tiene conto della forte interconnessione tra *commodity output* (CO) e NCO in agricoltura, secondo una relazione che può essere di tipo complementare (come nel caso di tecniche produttive che tutelano la biodiversità, l'equilibrio idrogeologico o il paesaggio), oppure di rivalità (come nel caso dell'agricoltura intensiva).

Di conseguenza, il sostegno alla multifunzionalità non può essere perseguito concentrando le azioni correttive verso la produzione di CO. Agendo in tale direzione, infatti, l'intervento non centra il proprio obiettivo e può anche portare a una situazione in cui l'offerta di alcune NCO risulti insufficiente.

In tali circostanze l'intervento più efficiente dovrà necessariamente tener conto dal legame presente tra CO e NCO che dipende dalle caratteristiche del processo produttivo e valutare quando l'aiuto alla produzione di CO possa portare anche alla promozione della multifunzionalità (come per esempio nel caso

dell'agricoltura estensiva in aree marginali) e quando invece esso agisca in senso opposto, per esempio incentivando il passaggio ad una agricoltura più intensiva.

Una seconda riflessione riguarda la necessità di definire un sistema per la valutazione economica delle NCO. Senza un sistema di valori, infatti, risulta impossibile individuare un appropriato processo decisionale per l'allocazione di risorse pubbliche verso i differenti processi produttivi. Si tratta quindi di un punto cruciale che richiede risposte operative per una appropriata inclusione di obiettivi riguardanti le funzioni non di mercato dell'agricoltura non solo nelle politiche, ma anche nel processo decisionale degli agricoltori stessi. In questo contesto, la definizione di un sistema di valori può essere di origine esogena, come nel caso dei prezzi ombra o endogena, come nel caso di prezzi determinati da meccanismi d'asta per la fornitura di specifici servizi sociali. D'altra parte, il sistema di valore può essere anche di tipo non monetario e consistere in indicatori fisici da mettere in relazione con il sistema di incentivi. In ogni caso il sistema di informazione è ovviamente cruciale per un'effettiva soluzione.

Il secondo rapporto dell'OCSE «Multifunctionality: The Policy Implications» (2003) compie un passo successivo verso l'elaborazione delle linee guida per la promozione della multifunzionalità, indicando al decisore pubblico un percorso che consenta di valutare la necessità dell'azione pubblica a sostegno delle funzioni non di mercato dell'agricoltura e di indicare gli strumenti istituzionali più idonei per ottimizzare la produzione di NCO.

In coerenza con i risultati del primo rapporto, l'inizio di questo percorso viene individuato nell'identificazione del legame esistente tra attività agricole ed esternalità positive, analizzando la relazione presente tra fattori produttivi, lavoro, livello di produzione di beni materiali e livello di produzione di esternalità.

La seconda tappa consiste nell'esplore le possibilità di analizzare separatamente il processo che porta alla produzione di CO e NCO, al fine di stimare il costo di produzione delle esternalità.

La terza tappa riguarda la stima della domanda di NCO, espressa sia da parte dei residenti, sia, in generale, da parte di tutta la popolazione, attraverso l'utilizzo di tecniche di valutazione monetaria e non monetaria. Per ogni area può inoltre essere misurata la differenza tra il valore corrente delle esternalità prodotte e il valore che risulterebbe da variazioni della quantità di CO prodotte. Infine, è necessario analizzare le caratteristiche di non escludibilità dei beni e servizi non commerciali, allo scopo di valutare la possibilità di mettere a punto meccanismi che consentano di compensare l'offerta attraverso lo scambio sul mercato.

Le criticità dell'approccio, indicate dagli stessi autori, riguardano la scarsa disponibilità di dati e il fatto che la metodologia per la stima delle esternalità debba ricorrere a forti semplificazioni. D'altra parte gli stessi autori commentano come uno sforzo in questo senso sia necessario per mettere a punto politiche sulla produzione congiunta di CO e NCO in agricoltura.

Per quanto riguarda gli strumenti, le soluzioni esaminate vanno dalla creazione di mercati e di contratti volontari, fino a sistemi di aiuti alla produzione e al sostegno dei prezzi. Tuttavia la creazione di nuovi mercati e l'attuazione delle

diverse tipologie di contratto vengono preferite per la loro capacità di intercettare la domanda di NCO.

Quando viene stabilita la necessità di un aiuto pubblico, l'approccio dell'OCSE suggerisce l'adozione dei pagamenti mirati quale migliore opzione dal punto di vista dell'efficienza, dell'equità e degli impatti a livello internazionale. Il termine 'mirato', in questo contesto, esprime un concetto multidimensionale che include non solo la dimensione territoriale, ma anche il riferimento a specifici NCO desiderati.

In alcune situazioni l'obiettivo può essere individuato con relativa facilità (come nel caso del mantenimento degli habitat), ma in altre può essere di più difficile definizione, come nel caso del paesaggio. In questi casi sarà quindi necessario individuare un fattore o una attività che sia fonte di NCO e selezionare lo strumento che consenta di sostenere la funzione, indipendentemente dall'ammontare o dall'intensità della produzione di CO; quanto più distante risulta lo strumento selezionato dalla produzione di NCO (es. i pagamenti per ettaro), tanto più si renderanno necessarie iniziative educative, monitoraggi e regolamenti che assicurino che i NCO siano prodotti in quantità, qualità e localizzazione desiderate (OECD 2003).

Con il rapporto *Multifunctionality in Agriculture, What role for private initiatives?* (OECD 2005), le condizioni per l'intervento pubblico vengono ulteriormente definite attraverso l'analisi dei cosiddetti *Non Governmental Approach* (NGA) che si basano sulla promozione di contratti tra privati o su offerte volontarie che, minimizzando l'intervento pubblico, conducono all'utilizzo di meccanismi di mercato per l'offerta di NCO (OECD 2005).

Più in particolare, i NGA comprendono due modalità: l'una vede la contrattazione tra soggetti privati per l'offerta di NCO, ovvero il pagamento da parte di consumatori/fruitori (domanda) ad agricoltori (offerta); l'altra riguarda l'offerta volontaria e senza compensazioni di NCO. L'approccio trova la sua chiave nel considerare la determinazione del diritto di proprietà quale fattore di identificazione del responsabile della gestione della risorsa in questione (OECD 2005; Marangon 2006).

In sintesi il rapporto OCSE del 2005 enfatizza l'importanza di una definizione del diritto di proprietà quale strumento fondamentale per migliorare l'efficacia del mercato nel valutare le funzioni dell'agricoltura. L'intervento del governo dovrebbe quindi assolvere in primo luogo alla definizione chiara di tali diritti, indicare forme di assegnazione del diritto, vigilare sul funzionamento delle forme di applicazione del diritto e, solo in seguito, valutare l'opportunità di interventi diretti:

I diritti di proprietà sono dunque l'elemento chiave per affrontare i problemi legati alla presenza di esternalità in agricoltura [...]. Una chiara definizione del diritto di proprietà consente, infatti, di identificare i produttori di NCO e di valutare anche in termini monetari il bene non commerciale che diventa oggetto di contrattazione (OECD 2005).

1.2 Il concetto di multifunzionalità nell'Unione Europea

Il concetto di multifunzionalità si afferma in Europa a partire dalla riforma McSharry del 1992, come si legge già in un lavoro preliminare alla riforma stessa in cui la Commissione Europea riconosce che:

Un sufficiente numero di agricoltori deve continuare a lavorare la terra. Non esiste infatti altro modo per preservare l'ambiente naturale, il paesaggio tradizionale ed il modello di agricoltura basato sull'impresa familiare la cui tutela viene richiesta dalla società civile. [...] Questo implica il riconoscimento delle funzioni che l'agricoltore svolge, o quantomeno potrebbe e dovrebbe svolgere, per quanto riguarda il mantenimento e la tutela dell'ambiente. [...] Dobbiamo sostenere gli agricoltori anche quali gestori delle risorse naturali, attraverso l'uso di tecniche meno intensive e attraverso la realizzazione di pratiche rispettose dell'ambiente (European Commission 1991).

Con la conferenza di Cork del 1996 e, successivamente, con Agenda 2000 il concetto di multifunzionalità viene ulteriormente sviluppato; il primo documento ufficiale a riguardo viene presentato nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e risale al 1998.

Il ruolo dell'agricoltura non coincide con la sola produzione di beni al minor costo possibile [...]. L'agricoltura fornisce servizi che sono legati al territorio e assumono principalmente il carattere di bene pubblico [...]. Le funzioni dell'agricoltura riguardano la tutela, la gestione e la valorizzazione del paesaggio rurale, la protezione dell'ambiente, il contributo alla vitalità delle aree rurali [...]. È un dato di fatto che la società europea è interessata alle funzioni dell'agricoltura e, di conseguenza, risulta necessario realizzare delle politiche che ne assicurino il sostegno [...]. Per garantire che le funzioni dell'agricoltura siano assolte è necessario l'intervento pubblico (European Community 1998).

Tuttavia, nella riforma Fischler del 2003 la principale preoccupazione del primo pilastro della politica agricola comunitaria (PAC) sembra quella di promuovere un'agricoltura che non abbia effetti negativi sull'ambiente, piuttosto che tutelare e incentivare un'agricoltura che svolga le sue funzioni paesaggistiche, ambientali e sociali, così importanti in molte aree europee; obiettivi questi che vengono rimandati al secondo pilastro. In questo senso sembra debba essere interpretata la regolamentazione della compatibilità ambientale e il mancato ricorso a forme di finanziamento diretto delle funzioni sociali (che, in parte, sarebbe stato possibile attraverso una applicazione coerente dell'art. 69). Se questa impostazione è probabilmente convincente per le molte tipologie di agricoltura intensiva e ad alta competitività, che dire però per le aziende di collina e montagna che offrono le funzioni ambientali e sociali di maggior pregio e, allo stesso tempo, si trovano ad affrontare obiettivi limitati in termini di competitività?

Ci possono essere diverse risposte per spiegare la divergenza tra l'approccio iniziale e la regolamentazione effettivamente espressa con la riforma del 2003 sul tema della multifunzionalità, tuttavia è possibile proporre due principali conside-

razioni. La prima riguarda l'eterogeneità delle tipologie di agricoltura in Europa e le relazioni con le rispettive comunità nazionali; la seconda riguarda l'importanza assunta dalla negoziazione nell'ambito dell'OMC nella definizione della PAC.

Tradizionalmente, Gran Bretagna e Germania, come altri paesi dell'Europa centro-settentrionale, hanno interpretato le politiche agricole alla luce della ricerca di una competitività crescente nel sistema produttivo, riservando solo alcune attenzioni per l'agricoltura più marginale. D'altra parte, i paesi del Mediterraneo, soprattutto Francia e Italia, ma anche la Spagna, condividono una visione maggiormente indirizzata al ruolo sociale dell'agricoltura. In questo contesto, Garzon (2005) sottolinea come il dibattito sia stato ulteriormente condizionato dalla crisi dovuta alla BSE nel 2000. Infatti, la reazione alla paura provocata dalla BSE è stata violenta; la società ha abbandonato la sua idilliaca visione dell'agricoltura per mutarla in un atteggiamento di diffidenza. Ciò ha fatto sì che i decisori pubblici abbiano messo tutte le precedenti politiche in discussione. Di conseguenza, il modo di rispondere alla crisi è stato principalmente di tipo normativo. Il processo di produzione di alimenti nella sua totalità è divenuto una priorità e sono state realizzate norme concernenti l'ambiente, il benessere animale, la sicurezza e i metodi alternativi di produzione (come la produzione biologica). In questa nuova visione dell'agricoltura nella società, guidata da una serie di regolamentazioni, le politiche volte a promuovere le differenti funzioni dell'agricoltura non hanno trovato uno spazio sufficiente.

Alle questioni interne all'Europa, si aggiungono i risultati del Round di negoziazioni in ambito OMC aperte dall'accordo di Doha alla fine del 2001. Tale accordo aveva garantito i principali obiettivi strategici europei, coerenti con le politiche nazionali. Esso comportava il mantenimento del *Blue box* (ovvero gli aiuti diretti vincolati a una riduzione della produzione), affermava il bisogno di una revisione del *Green box* (aiuti che non violano gli accordi internazionali sul libero commercio) e riconosceva la necessità di dibattito sulle funzioni non di mercato dell'agricoltura. Quindi, il tema della multifunzionalità veniva a perdere il ruolo che un tempo aveva assunto di difesa delle posizioni dell'Europa in sede OMC (Garzon 2005).

Quello che si verifica con la riforma del 2003 è una perdita di importanza del concetto di multifunzionalità quale elemento guida della PAC a favore di quello di sostenibilità, e conseguentemente, gli strumenti da applicare diventano legati al monitoraggio della compatibilità ambientale piuttosto che ai pagamenti mirati per la produzione di esternalità positive.

Tutto il tema della valorizzazione delle funzioni non di mercato dell'agricoltura viene affidato al secondo pilastro della PAC che però, pur assumendo crescente importanza, è tuttora dotato di risorse finanziarie molto inferiori. Il regolamento fondamentale diviene pertanto quello sullo sviluppo rurale (Reg. CE n. 1698/2005) a cui è sostanzialmente demandato il compito di prevedere possibili strumenti per la gestione della multifunzionalità. In particolare, tra le misure dell'asse 1 «Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale» sono previste azioni per favorire l'internalizzazione di alcuni NCO, quali il sostegno a forme di competitività basate sulla capacità degli agricoltori europei di comunicare ai con-

sumatori una immagine dei prodotti legata al territorio e all'ambiente. In questo senso, la promozione di un'immagine fondata sulle funzioni ambientali, sociali ed economiche che l'agricoltura assolve in maniera diversa a seconda delle differenti specificità territoriali, rappresenta una reale opportunità per la valorizzazione ed il sostegno della multifunzionalità. Sempre nell'asse 1, viene data priorità agli investimenti destinati a migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura, sostenendo che la sostenibilità a lungo termine dipenderà dalla capacità del settore di produrre i prodotti che i consumatori vogliono comprare nel rispetto di rigorose norme ambientali e sottolineando che anche gli investimenti destinati a migliorare tali prestazioni ambientali possono sfociare in una maggiore efficienza della produzione, creando benefici reciproci a vantaggio di tutti.

L'asse 2 «Migliorare l'ambiente e le zone di campagna» rappresenta uno strumento fondamentale per la gestione della multifunzionalità. Le misure di questo asse prevedono, infatti, pagamenti per impegni che vanno oltre i criteri di gestione obbligatoria e il mantenimento della terra in buone condizioni agronomiche e ambientali. Esse costituiscono perciò un importante strumento per il sostegno della multifunzionalità che si basa su impegni volontari attraverso i quali gli agricoltori procurano alla collettività servizi che il mercato non sarebbe in grado di offrire da solo.

Più in particolare, le misure prioritarie di questo asse riguardano la tutela dell'acqua, del suolo e del paesaggio, lo sviluppo di energie rinnovabili e di materie prime per la filiera bioenergetica, l'adozione di pratiche agricole e silvicole atte a contrastare il cambiamento climatico, l'agricoltura biologica e la gestione dei siti Natura 2000.

Per quanto riguarda il terzo asse «Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'economia rurale» il sostegno alla multifunzionalità si concretizza soprattutto attraverso le azioni volte a promuovere le attività ricreative nelle aree rurali ed in particolare l'agriturismo, che viene riconosciuto quale strumento fondamentale per la salvaguardia della cultura e delle risorse naturali, per la crescita economica e dell'occupazione nelle aree rurali.

Infine, nel quarto asse, cosiddetto «asse leader», volto a favorire iniziative di sviluppo rurale dal basso, è possibile, attraverso strategie di sviluppo guidate dalla comunità locali, attingere alle risorse disponibili negli altri assi e, di conseguenza, promuovere la multifunzionalità attraverso le azioni appena descritte.

In sintesi, dall'analisi della politica agricola comunitaria emerge un concetto di multifunzionalità flessibile, che può essere adattato alle specifiche interpretazioni di ciascun stato membro. Questa soluzione è di per sé coerente con i principi teorici della multifunzionalità, ma solleva molte questioni circa la gestione pratica del sostegno e, in ogni caso, dipende essenzialmente dagli strumenti che ciascun stato membro o regione riterranno opportuno realizzare. Vi sono infatti ampie preoccupazioni che gli strumenti applicati non rispondano ai dettami teorici richiamati nel precedente paragrafo e non consentano effettivamente una piena valorizzazione delle funzioni non di mercato dell'agricoltura, ma piuttosto ulteriori alterazioni degli equilibri di mercato con effetti negativi per l'intera società.

Tra le funzioni non di mercato considerate nel regolamento per lo sviluppo rurale si ritrovano: la tutela e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale, l'accrescimento della qualità e della sicurezza alimentare, la prevenzione dei rischi naturali, l'accrescimento della biodiversità, il controllo dell'erosione e delle emissioni di gas serra, il benessere animale, l'uso sostenibile della risorsa idrica, il mantenimento dell'occupazione rurale e il contributo dell'agricoltura ad un equilibrato sviluppo delle aree rurali.

Si tratta di un'elencazione sufficientemente rappresentativa del ruolo che l'agricoltura svolge nelle nostre società al di là della tradizionale produzione di derrate alimentari e quindi la normativa in considerazione è potenzialmente in grado di affrontare il tema della valorizzazione della multifunzionalità agricola nell'attuale società europea. Dal punto di vista degli strumenti operativi gli indirizzi comunitari rimangono però troppo vaghi e resta quindi aperto il rischio di una allocazione di risorse non coerente con politiche di intervento finalizzate al contenimento dei soli 'fallimenti del mercato'.





2

CAPITOLO

Strategie e strumenti per la promozione della multifunzionalità



GRIGIO
Di viale
Grimaldi

Monte Argentario
Monte Argentario



2.1 Multifunzionalità e politiche agricole e rurali

Qual è il reale significato che la multifunzionalità assume nell'attuale fase del dibattito politico sulla ristrutturazione delle politiche agricole e di sviluppo rurale, non solo a livello internazionale o comunitario ma anche a livello delle politiche territoriali? È possibile evidenziare due significati fortemente differenziati tra loro, che possono essere riferiti a un approccio tattico e a un approccio strategico (Mormont 2002). L'approccio tattico tende a qualificare il settore agricolo per sua natura come multifunzionale, e mira a utilizzare la multifunzionalità come strumento di difesa dello *status quo* in materia di impostazione delle politiche agricole e contro l'aumento dell'apertura dei mercati internazionali. Nell'ambito dell'approccio strategico la multifunzionalità assume il ruolo di principio di riferimento a cui improntare una profonda revisione delle logiche di azione singole e collettive e della elaborazione di nuovi modelli di politica agricola e rurale, in modo tale da poter migliorare la coerenza con le funzioni ritenute socialmente desiderabili.

L'adesione all'approccio strategico e la considerazione delle caratteristiche tecnico-economiche della multifunzionalità esaminate nei capitoli precedenti hanno importanti implicazioni sulla definizione delle strategie e sulla tipologia degli strumenti che possono essere attivati al fine di incentivare le imprese agricole, considerate individualmente e/o come collettività, verso comportamenti virtuosi in termini di perseguimento delle diverse funzioni legate all'agricoltura.

Qui di seguito vengono presentate in termini generali le problematiche che l'operatore pubblico deve fronteggiare nel realizzare un intervento a sostegno della multifunzionalità e la strumentazione utilizzabile a questo scopo. Tali aspetti saranno approfonditi nei capitoli successivi con riferimento alle singole funzioni.

2.2 Chi sostenere per aumentare la multifunzionalità?

La definizione di una strategia per la promozione della multifunzionalità richiede prima di tutto di domandarsi chi siano i soggetti che realizzano la multifunzionalità.

La multifunzionalità viene di norma riferita in maniera specifica all'agricoltura. L'attività agricola infatti è elemento imprescindibile per lo svolgimento di molte delle funzioni che vengono ricomprese nel concetto di multifunzionalità, in quanto tali funzioni sono connesse all'agricoltura dal punto di vista tecnico, in particolare grazie all'utilizzo congiunto di alcuni fattori produttivi e in primo luogo della terra (capitale fondiario). Anche se alcune funzioni (non tutte: si pensi ad esempio alla produzione del paesaggio agrario) potrebbero essere realizzate in modo separato dall'agricoltura, questo comporterebbe maggiori costi (si pensi alle opere per la tutela idrogeologica che possono essere affidate ad imprese specializzate nel movimento terra, o possono essere invece ottenute da particolari sistemazioni fondiari realizzate da aziende agricole nell'ambito della propria attività di coltivazione) o un livello qualitativo della funzione decisamente dif-

ferente (si pensi ad esempio alla diversa 'qualità' della conservazione di risorse autoctone vegetali *in situ* oppure *ex situ*).

Nell'elaborazione di una strategia per la multifunzionalità l'attenzione va però ampliata al territorio rurale nel suo complesso, considerato come il luogo in cui oltre all'attività agricola si realizzano altre numerose attività economiche e sociali. Più in generale, il territorio rurale va inteso come lo spazio (non solo fisico, ma anche economico e sociale) che realizza un insieme di funzioni diversificate (produttiva, insediativa, ricreativa, ambientale, paesaggistica), e che contribuisce a rafforzare – o a indebolire – il carattere multifunzionale dell'agricoltura. Anche quando si intenda concentrare l'attenzione sulla multifunzionalità dell'agricoltura, come in effetti si fa in questa sede, vanno comunque attentamente considerate le relazioni tra agricoltura e contesto rurale.

Un altro aspetto risulta essenziale: le funzioni associate alla produzione agricola non derivano dall'azione di un solo soggetto, ma dalla complementarità dell'azione di numerosi soggetti (non necessariamente tutti agricoli, almeno per alcune funzioni come ad esempio il paesaggio). Ciò determina da una parte problemi di scala, vale a dire che perché la funzione venga prodotta è necessaria la partecipazione di un numero di soggetti sufficientemente ampio rispetto al totale di coloro che operano in un dato ambito territoriale; e dall'altra problemi di coordinamento delle azioni dei singoli individui coinvolti nella produzione della funzione, coordinamento che si deve sviluppare di norma nell'ambito di un determinato territorio.

2.3 Il disegno di una politica multifunzionale: è sempre necessario un intervento pubblico?

Il disegno di una strategia di supporto alla multifunzionalità si deve basare su una analisi, sia pure semplificata, delle caratteristiche economiche che la 'funzione' che si intende promuovere assume in tutta la sua concretezza nell'ambito di un determinato territorio rurale. Tale analisi, che si fonda sul quadro fornito nel paragrafo precedente, può essere articolata in alcuni passaggi logici (Figura 1).

Il primo passaggio riguarda l'analisi del tipo di congiunzione nella produzione che lega il bene di tipo *commodity* (il prodotto principale dell'agricoltura, con caratteri di bene privato) ai beni di tipo *non commodity* ad esso associati (con caratteri di beni pubblici, o comunque 'non privati').

Il legame tecnologico tra bene *commodity* e *non commodity* può essere 'obbligato', il che significa che – dato un particolare contesto produttivo – l'azienda che produce il bene *commodity* non può che produrre anche il bene *non commodity* (ad esempio l'allevamento di vacche al pascolo 'produce' anche paesaggio, habitat e biodiversità), come spesso accade nelle aree marginali di alta collina o ad elevata declività. L'intervento pubblico in questo caso non è necessario, ma il rischio è che l'azienda esca dal mercato del prodotto *commodity* e cessi l'attività perché non competitiva (abbandono e rinaturalizzazione del territorio, con perdita delle funzioni congiunte), oppure che sostituisca quel particolare processo produttivo con

un altro processo non multifunzionale o meno multifunzionale del precedente (trasformazione del pascolo in seminativo).

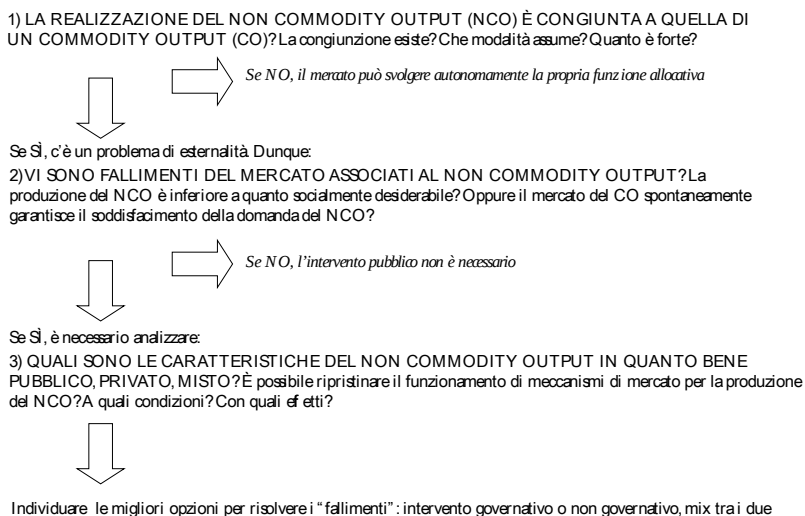


Figura 1. Gli aspetti da affrontare nell'analisi economica della multifunzionalità in funzione dell'intervento pubblico

Molto spesso però il legame tecnologico tra bene *commodity* e *non commodity* non è rigido ma modificabile dall'imprenditore agricolo nel breve periodo o comunque nell'ambito di scelte di adattamento parziale. Ciò equivale a dire che l'imprenditore può ugualmente produrre il bene *commodity* (ad esempio le olive da olio), ma intensificando la tecnica (ad es. uso di pesticidi) o sostituendo l'impianto (passando da impianti tradizionali a impianti specializzati superintensivi, o abbandonando le varietà locali tradizionali a vantaggio di varietà non autotone ad alta produttività), comunque con effetti negativi sul livello di bene *non commodity* realizzato.

Il sostegno indifferenziato all'attività agricola, o l'intervento di sostegno alla produzione del bene *commodity*, non promuove dunque necessariamente la multifunzionalità, anzi può anche determinare l'effetto opposto. Unica eccezione il caso sopra ricordato in cui il legame tra bene *commodity* e *non commodity* sia completamente 'obbligato'. In questo caso potrebbe però addirittura non essere richiesto l'intervento pubblico, se spontaneamente la domanda del bene *commodity* (il formaggio) sostiene anche la domanda del bene *non commodity* (il pascolo d'alta quota e i suoi effetti collaterali) al livello desiderato dalla società (risposta negativa alla domanda 2 dello Figura 1).

Quando esiste una qualche forma di congiunzione tra bene *commodity* e bene *non commodity*, un intervento sul mercato del bene *commodity* potrebbe consentire di ottenere una variazione (positiva o negativa) nella produzione del bene *non*

commodity; viceversa un sostegno alla produzione del bene *non commodity* avrebbe effetti sul mercato del bene *commodity*. Si viene dunque a creare una interferenza tra i due mercati, la quale deve essere attentamente valutata.

Non sempre la presenza di un 'fallimento' del mercato rispetto alla realizzazione di un bene *non commodity* comporta comunque la necessità di un intervento pubblico di tipo diretto. È infatti necessario esaminare con attenzione qual è la natura del bene *non commodity*, che può presentare alcune caratteristiche tali da renderlo in qualche misura 'commerciabile', in quanto tale (un biglietto di accesso all'azienda che alleva una razza tipica per poter osservare i capi allevati) o in maniera indiretta (la vendita di un servizio di ospitalità a un prezzo 'maggiorato' che tenga conto del contesto paesaggistico).

2.4 Quali strumenti correttivi a disposizione per l'operatore pubblico?

L'operatore pubblico – qualora ne rilevi la necessità anche tenuto conto della presenza di una domanda per il *non commodity* output espressa dalla società – può agire per correggere, in tutto o in parte, i fallimenti del mercato, ricorrendo a un grande numero di misure e di strumenti di intervento, che possono essere ricondotti a tre diverse famiglie:

- imposizione di norme e regole al comportamento delle imprese secondo un approccio 'comando-controllo'. Si tratta di un approccio che mostra grossi limiti proprio per le funzioni più complesse e di natura immateriale, tanto in sede di principio (richiede una ridefinizione in senso restrittivo del sistema dei diritti di proprietà sulla terra detenuti dagli agricoltori), che di opportunità (impatti negativi sulla economicità delle imprese e sulla competitività delle produzioni nazionali sui mercati esteri, e dunque sul livello di vita degli occupati in agricoltura), che ancora di applicazione e controllo. Perché norme e regole incidano effettivamente sui comportamenti delle imprese si richiede la creazione di un apparato che può essere complesso; inoltre molto spesso le prescrizioni sono difficilmente controllabili a causa della elevata dispersione sul territorio delle imprese agricole, della impossibilità di completa oggettivazione e dunque regolamentazione del comportamento richiesto e della difficoltà di collegare in maniera univoca causa ed effetto (il comportamento dell'agricoltore e l'impatto che questo ha su un determinato indicatore ambientale);
- corresponsione di incentivi monetari agli agricoltori che si impegnano a modificare i loro comportamenti produttivi per aumentare la produzione di 'funzioni' positive associate alla produzione agricola (o per ridurre gli impatti negativi dei loro comportamenti), approccio ampiamente usato nell'ambito delle politiche agroambientali dell'Unione Europea. Anche in questo caso i problemi di applicazione pratica sono numerosi, dalla quantificazione dell'importo dell'incentivo da corrispondere al meccanismo attraverso il quale stabilire priorità di intervento tra diverse funzioni e diversi territori (in caso di risorse pubbliche limitate, il che è la regola) e selezionare i beneficiari dell'incentivo. Effetti indiretti sono possibili, quali ad esempio le distorsioni sul mer-

cato del *commodity output* o un ritardo negli aggiustamenti strutturali (uscita delle imprese dall'attività agricola) e quindi inefficienze nell'allocazione delle risorse. Restano fermi anche in questo caso i problemi nel realizzare un efficace sistema di controllo degli impegni assunti dagli agricoltori;

- supporto alla creazione di mercati privati di tipo diretto (relativi ai beni *non commodity* in quanto tali) e/o indiretto (relativi a beni o servizi che in qualche misura incorporano tali beni *non commodity*: ad esempio prodotti ecocompatibili o servizi ricreativi) per la remunerazione delle funzioni congiunte. Il supporto alla creazione di mercati racchiude un insieme di interventi e misure vario e articolato, che vanno dalla modifica dei diritti di proprietà relativi ad alcuni beni (ad esempio lo stabilire un diritto di accesso a una strada vicinale che conduce a un punto di osservazione del paesaggio) fino alla realizzazione di strumenti di segnalazione e garanzia di particolari qualità 'ambientali' dei beni ottenuti nell'ambito di agroecosistemi multifunzionali (ad es. il marchio dei prodotti da agricoltura biologica, oppure 'OGM free', oppure dei 'prodotti dei parchi'). La creazione di mercati privati non può però di norma essere applicato a tutte le funzioni e non può coprire tutte le componenti di valore (tenuto conto che le funzioni hanno spesso valori di opzione o di esistenza, ovvero non collegati alla fruizione diretta e immediata) ma in alcuni casi può raggiungere livelli significativi (Belletti 2003). Si tratta anche di valutare gli effetti di tipo distributivo connessi alla 'privatizzazione' di determinati beni *non commodity*, in special modo se si pensa alla possibilità di accesso delle fasce di popolazione meno abbienti.

L'individuazione dello strumento da impiegare, o del mix di strumenti, deve essere di volta in volta oggetto di attenta analisi che deve tenere conto del fenomeno nei suoi aspetti 'tecnici' (come descritti in precedenza), delle relazioni tra le diverse funzioni congiunte che possono originare da un medesimo agente (impresa o insieme di imprese), della domanda (di mercato e non) che la società esprime per le singole funzioni, della struttura dei diritti di proprietà che gravano sulle risorse impiegate dall'agente medesimo (ad esempio la terra) (Vatn 2000).

2.5 La multifunzionalità come fenomeno sistemico e collettivo

La concreta elaborazione di una strategia a supporto della multifunzionalità è resa molto più complessa dalla natura sistemica e collettiva di molte delle funzioni realizzate dall'agricoltura multifunzionale.

La multifunzionalità è fenomeno complesso, come complessa è la natura dell'attività agricola che interagisce lungo numerose dimensioni con il sistema delle risorse naturali, e ancora più complessi sono i sistemi agrari che ne sono la risultante. In effetti nell'ambito dell'azienda agricola e dei sistemi agrari territoriali si sviluppano delle complesse interrelazioni tra 'funzioni' diverse, che possono avere segno negativo (competizione tra funzioni) o positivo (sinergie tra funzioni). Di questo è necessario tenere conto nel disegno di una strategia di intervento. In talune situazioni, con un medesimo strumento di politica agro-

ambientale (ad esempio un sostegno alla economicità di un sistema tradizionale di coltivazione di un prodotto tipico in area marginale) è possibile perseguire più obiettivi, ovvero sostenere diverse 'funzioni' (nell'esempio, tutte quelle congiunte al sistema tradizionale di coltivazione di un prodotto tipico in area marginale).

Altro elemento chiave è la natura collettiva di alcune funzioni. La produzione di numerose funzioni congiunte avviene grazie al concorso di una molteplicità di soggetti, e alcune di esse (ad es. paesaggio o tutela della biodiversità) non vengono realizzate se non si raggiunge una certa diffusione del comportamento virtuoso in termini ambientali nell'ambito di un dato territorio, e dunque se non si supera una certa soglia di partecipazione. L'operatore pubblico deve tenere conto degli aspetti di scala e di coordinamento nella impostazione delle proprie strategie di azione, superando una visione basata sulla contrattazione individuale con il singolo agricoltore e operando invece in modo tale da creare le condizioni per favorire una adesione diffusa alla multifunzionalità nell'area di riferimento pertinente per la realizzazione della funzione. Diviene essenziale per l'azione pubblica promuovere e valorizzare i progetti collettivi in tema ambientale e di diversificazione, garantendo il raggiungimento della scala adeguata all'appropriato livello territoriale e favorendo allo stesso tempo l'individuazione da parte degli attori dei problemi da affrontare e degli strumenti da impiegare.

2.6 Multifunzionalità e diversificazione

La diversificazione, intesa come ampliamento delle attività svolte nell'ambito dell'azienda agricola rispetto a un 'nucleo' tradizionale di attività (di norma di produzione di alimenti, fibre, legname e fiori), può rappresentare una modalità mediante la quale si cerca di trasformare in valore di mercato uno o più manifestazioni della multifunzionalità (ad esempio la qualità paesaggistica o la cultura contadina nell'agriturismo, o le manifestazioni dell'agrobiodiversità nella fornitura di servizi didattici). Non tutto ciò che è 'multifunzionale' è però anche espressione di diversificazione, e viceversa; ad esempio, la realizzazione da parte di una azienda agricola di un impianto per la produzione di energia è sicuramente espressione di diversificazione ma non necessariamente di multifunzionalità, così come il mantenimento da parte di una azienda di una coltivazione o di un allevamento realizzato con un sistema tradizionale (e con varietà o razze tradizionali) è espressione di multifunzionalità, ma non lo è di diversificazione (salvo che l'attività tradizionale non sia reintrodotta nell'azienda in funzione di una data strategia).

Vi sono dunque due modalità di concettualizzare la *relazione tra multifunzionalità e diversificazione*, che esprimono due orientamenti diversi (Belletti *et al.* 2006):

- multifunzionalità vista come strumentale rispetto alla diversificazione: più multifunzionalità può offrire maggiori occasioni di diversificazione alle im-

prese e alle aree rurali. In questo caso la diversificazione rappresenta il fine, mentre la multifunzionalità è il mezzo;

- diversificazione delle attività aziendali o rurali vista (a certe condizioni di cui discuteremo più oltre) come una modalità per remunerare – e dunque mantenere – una agricoltura multifunzionale. In questo caso la multifunzionalità rappresenta il fine mentre la diversificazione il mezzo.

La questione merita però di essere posta in altri termini, concependo cioè un 'circolo virtuoso' in cui i due fenomeni si alimentano a vicenda, in una prospettiva di sostenibilità (Belletti, Brunori, Marescotti, Rossi 2003; Belletti *et al.* 2006). Ciò implica che anche le politiche debbano porsi allo stesso modo il problema dei fondamenti della produzione della multifunzionalità e non solo quello della valorizzazione dei suoi 'prodotti'.

2.7 Capitale umano e territorio

La multifunzionalità, che pure non fa altro che riscoprire un insieme di effetti positivi che in qualche misura l'attività agricola tradizionale esercitava sul proprio contesto, richiede una forte capacità di innovazione sia da parte delle imprese che nell'ambito delle politiche e della loro gestione (Allaire, Dupeuble 2002).

Dal punto di vista dell'impresa, e del territorio inteso come insieme di attori operanti in un medesimo contesto, l'orientamento a un modello multifunzionale richiede nuove competenze e conoscenze, una capacità di elaborazione progettuale, l'introduzione di nuove attività, una riarticolazione delle risorse aziendali in funzione di nuovi modelli tecnologici e di relazione con il mercato, e l'instaurarsi di nuove relazioni tra le risorse aziendali e le risorse territoriali. In effetti il 'paradigma multifunzionale' se dal punto di vista dell'uso dello spazio rurale richiede la capacità di sviluppare tecnologie e abilità per un uso multiplo delle risorse, dal punto di vista del collocamento sul mercato richiede un passaggio da una mentalità di mercato indifferenziato basata sulla competitività di prezzo, a una mentalità tendente invece a privilegiare la differenziazione (in particolare tramite leve legate ai diversi aspetti propri del territorio di produzione) e la qualità non solo dei prodotti ma anche dei processi in quanto tali, in una logica di grande attenzione alle nuove esigenze del consumatore (vedi Figura 2).

La costruzione di una politica per la multifunzionalità non può essere basata su approcci riduzionisti che da una parte non riescono a tenere conto della complessità del comportamento imprenditoriale e delle sue motivazioni, che molto spesso non solo riconducibili ai soli aspetti legati al reddito, e dall'altra non sanno cogliere le complesse interrelazioni tra le diverse funzioni che si riscontrano sia a livello di singola unità di produzione che di ambito territoriale.

Il rafforzamento e la valorizzazione del capitale umano e del capitale territoriale e l'animazione diventano elementi essenziali. Oltre alle tre famiglie di strumenti correttivi sopra ricordate, l'operatore pubblico ha l'opportunità di attivare

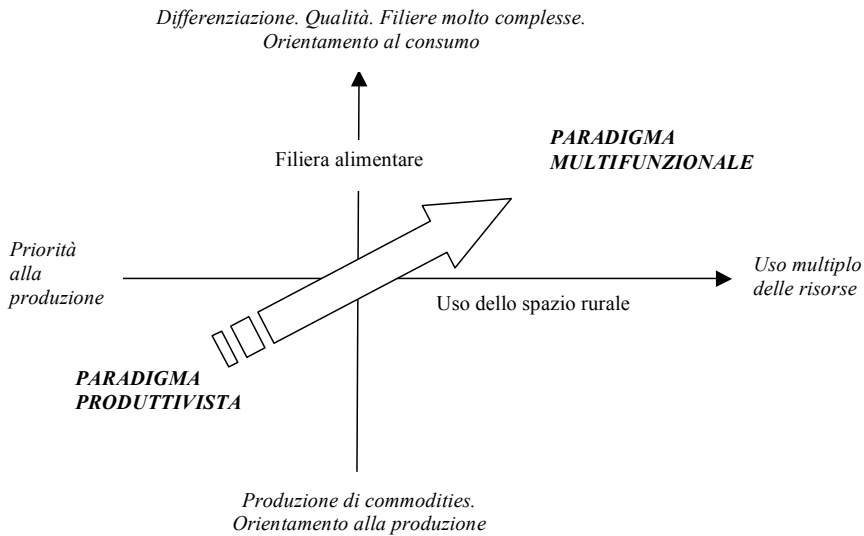


Figura 2. Dal paradigma produttivista al paradigma multifunzionale.
Fonte: adattato da Banks e Marsden (2000).

misure di accompagnamento alle trasformazioni strutturali, imprenditoriali e organizzative necessarie per agevolare l'orientamento delle imprese verso modelli di gestione multifunzionali, e che possono riguardare ad esempio gli aiuti agli investimenti (individuali e collettivi), l'informazione degli attori, la formazione e le politiche di accesso alle opportunità.

Una strategia per la multifunzionalità richiede azioni di supporto e accompagnamento fortemente territorializzate e individualizzate, che possano adattarsi alla scala territoriale rispetto alla quale si manifestano le funzioni congiunte e lavorare sulle motivazioni e sulle competenze delle imprese agricole, dando gli strumenti per sviluppare progetti territoriali che possano integrare al proprio interno la multifunzionalità dell'agricoltura come uno degli aspetti essenziali.

Si rende dunque necessaria una territorializzazione dell'azione pubblica (Brunori 2002), intesa come possibilità di definire misure di intervento che tengano conto del ruolo centrale dei territori non solo in termini di adeguamento di politiche generali alle specificità locali, bensì anche di definizione di specifiche priorità e obiettivi definiti nell'ambito dei territori e intorno ai quali armonizzare politiche attive a livello locale, integrando le competenze sulle politiche agricole e quelle sulle politiche di gestione del territorio (ad es. il Piano territoriale di coordinamento) con altri interventi attivati su di una scala locale di programmazione (ad esempio formazione, reti di protezione sociale, politiche del turismo). La molteplicità delle politiche attivate e attivabili per il sostegno alla multifunzionalità rimanda però anche alla molteplicità di soggetti a vario titolo competenti nella

elaborazione e gestione di tali politiche. Basti pensare, oltre agli enti pubblici territoriali (Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane, ecc.), agli Enti parco, ai Consorzi di bonifica, alle Camere di commercio, ecc. (Pacciani 2003; Belletti, Marescotti 2004).

Il problema della elaborazione di una strategia per la multifunzionalità è dunque duplice.

Da una parte si tratta di individuare un livello territoriale coerente sia con la scala territoriale di produzione delle funzioni che con quella di ricaduta dei loro effetti; aspetto questo particolarmente delicato, dal momento che soltanto casualmente i confini amministrativi potranno coincidere con l'ambito di produzione delle funzioni congiunte all'esercizio dell'attività agricola e di internalizzazione dei loro effetti esterni. Dall'altra appare necessario attivare meccanismi istituzionali, anch'essi territorializzati, che consentano lo sviluppo di forme di coordinamento tra i vari soggetti pubblici e privati necessarie per l'elaborazione, la gestione e la realizzazione di una politica multifunzionale adattata alle specificità dei territori.






3

CAPITOLO

Condizioni che favoriscono la valorizzazione della multifunzionalità





L'analisi delle condizioni che favoriscono la valorizzazione della multifunzionalità è stata oggetto di uno specifico approfondimento condotto, a partire dai principali elementi emersi dalla rassegna della letteratura, attraverso interviste dirette a 50 aziende particolarmente significative, delle quali 17 localizzate in Toscana, 9 in Umbria, 10 nelle Marche, 9 nel Lazio e 5 in Sicilia. La selezione è avvenuta sulla base delle caratteristiche multifunzionali delle imprese, della loro vitalità e delle prospettive future, concentrandosi così su realtà che potremmo senz'altro definire 'di successo', interpretando questo termine nel senso della capacità aziendale di restare sul mercato in condizioni di autonomia. Tale caratteristica è stata anche verificata a posteriori, attraverso i risultati dell'indagine diretta dalla quale è emerso come gran parte degli intervistati preveda un ulteriore sviluppo della propria attività, principalmente attraverso investimenti volti a potenziare la diversificazione aziendale, il marketing e la comunicazione. Inoltre, più della metà degli intervistati ritiene i risultati economici della propria impresa buoni o molto buoni.

3.1 Le condizioni a livello aziendale

Una prima riflessione emerge dall'analisi delle dimensioni aziendali, notiamo infatti che i casi studio hanno una superficie agricola medio-alta. Nella fattispecie, oltre un quarto delle aziende si colloca in un intervallo dimensionale che va dai 20 ai 50 ettari e oltre un quinto di esse ha una superficie superiore a 100 ettari. Tali dati, messi a confronto con i risultati economici delle imprese, sembrano confermare quanto riportato in altri studi sul tema, ovvero l'importanza assunta dalle dimensioni nel conseguimento di adeguati livelli di redditività. Dimensioni che possono essere raggiunte non solo a livello di singola azienda, ma anche attraverso forme associative e lo sviluppo del sistema relazionale a livello territoriale.

Un ulteriore punto di forza che caratterizza tutti i casi studio è l'elevata qualità dei prodotti, in risposta alla crescente sensibilità dei consumatori verso l'origine, la sostenibilità del processo produttivo e la sicurezza alimentare. Diverse sono però le strategie attraverso cui la qualità viene valorizzata.

La maggioranza dei casi studio ha realizzato un punto vendita interno all'azienda che sta producendo risultati molto positivi, anche per la nuova attenzione che i consumatori hanno per i cosiddetti prodotti 'a chilometro zero'. Tale successo viene riconosciuto dagli stessi agricoltori che considerano l'apertura del punto vendita aziendale 'importante' o 'molto importante' per la valorizzazione dei prodotti. Inoltre, coloro che si sono già dotati di tale struttura ne prevedono in generale un potenziamento, mentre coloro che ancora non ne dispongono la inseriscono quasi sempre nei propri programmi di sviluppo aziendale. Dall'analisi dei casi studio emerge anche come gli effetti positivi della vendita diretta possano essere potenziati attraverso l'apertura di un punto degustazione; questo binomio (punto vendita e degustazione) viene considerato 'importante' o 'molto importante' da quasi tutti gli agricoltori che hanno un punto vendita aziendale, in

quanto costituisce per le aziende uno strumento di interazione con il consumatore particolarmente positivo, in cui vengono ristabiliti quei rapporti di fiducia che attribuiscono valore aggiunto al prodotto stesso.

Sempre nell'ottica di realizzare un rapporto più diretto tra produttore e consumatore si sta affermando la vendita dei prodotti attraverso i gruppi di acquisto solidale (GAS) che sono rivolti a una tipologia di consumatori più sensibile alle problematiche ambientali e alla qualità globale degli alimenti. Si tratta di una piccola parte della popolazione che è anche particolarmente interessata agli aspetti sociali, tant'è vero che le aziende trovano in questo canale distributivo delle condizioni più favorevoli per la vendita di prodotti con alto valore sociale, come quelli realizzati attraverso un processo produttivo che preveda l'inserimento terapeutico e occupazionale di soggetti svantaggiati.

Un altro strumento attraverso il quale si realizza il processo di valorizzazione è la certificazione (es. DOP, DOCG, biologica) che diviene un importante veicolo di comunicazione della qualità, soprattutto quando la vendita avviene al di fuori dell'azienda, attraverso i canali convenzionali della commercializzazione.

Per quanto riguarda la denominazione di origine, l'80% degli agricoltori che hanno aderito a una qualche forma di certificazione, la considera una caratteristica rilevante per il successo dell'attività. Particolarmente importante è il ricorso a questo tipo di certificazione nel settore vitivinicolo e in quello caseario. L'analisi dei casi studio mette in evidenza la forte interconnessione presente tra certificazione e territorio; se infatti da un lato la reputazione del territorio in termini di qualità e tipicità dei prodotti rappresenta un elemento essenziale per il successo del marchio di denominazione di origine, dall'altro, la produzione di qualità viene sentita dall'agricoltore come un mezzo attraverso il quale l'impresa partecipa allo sviluppo locale e alla costruzione dell'immagine del territorio associata a prodotti di elevata qualità e tipicità.

Tra le diverse tipologie di certificazione, quella biologica (che riguarda poco meno della metà delle aziende esaminate) viene considerata dal 75% degli agricoltori interessati un aspetto 'importante' o 'molto importante' per la valorizzazione della produzione. Tale dato mette in evidenza come gli imprenditori che hanno indirizzato la loro produzione verso un sentiero di qualità e di tutela dell'ambiente abbiano la consapevolezza di come in un mercato sempre più competitivo diventi necessario ricercare un vantaggio rispetto ad altri prodotti simili. La scelta del 'biologico' è comunque spesso motivata anche da una forte convinzione ecologista, che in alcuni casi ha portato gli agricoltori a modificare i loro processi produttivi, anche attraverso il ricorso a fonti di energia rinnovabili.

In questo contesto, un altro tipo di certificazione di particolare interesse per il suo carattere innovativo è quello che attesta la realizzazione di un processo produttivo con emissioni di anidride carbonica prossime allo zero, generalmente conseguente alla scelta dell'azienda di produrre energia da fonti rinnovabili. Tale certificazione, oltre a garantire un'autosufficienza energetica e la relativa riduzione dei costi di gestione, incrementa il valore aggiunto del prodotto rappresentando un adeguato supporto comunicativo delle tecniche di produzione a basso impatto ambientale, specialmente quando associata alla qualità dei prodotti.

Un ulteriore fattore determinante per il successo aziendale risulta la diversificazione, che consente di integrare il reddito agricolo, favorendo la stabilità economica delle aziende. Il 90% dei casi studio ha diversificato l'attività aziendale, adottando diverse soluzioni quali la trasformazione e il confezionamento delle carni, del latte o della frutta (60%), l'attività didattica (45%), l'agriturismo (45%), la gestione del territorio (20%), la produzione di energia (15%) o l'attività terapeutica (5%). Inoltre, è utile sottolineare come la maggioranza delle aziende intervistate svolga più di una attività non agricola, realizzando in tal modo delle sinergie in grado di amplificare i vantaggi della diversificazione.

L'agriturismo incide mediamente per il 35% sulla produzione lorda vendibile delle aziende che hanno optato per questa forma di diversificazione, con un ricavo medio per presenza pari a circa 90 euro. All'interno dell'attività agrituristica esiste comunque una certa variabilità, principalmente legata alla presenza o all'assenza di attività ricettiva e ristorazione, ma anche alla presenza di attività complementari, come l'organizzazione di visite guidate (a piedi o a cavallo) o di laboratori artigianali. Altre differenze possono riguardare la tipologia dei fabbricati e la dotazione di attrezzature.

L'attività didattica in media contribuisce per circa il 40% alla PLV, tuttavia per questa forma di diversificazione è molto difficile individuare un dato medio a causa dell'estrema variabilità; le differenze riguardano vari aspetti che vanno dalla tipologia degli utenti (scuole o privati), alle modalità di organizzazione del servizio che può svolgersi nell'arco di una giornata oppure nell'arco di più giorni, come nel caso dei centri estivi. Anche le esperienze che possono essere fatte in azienda sono molto diverse. Tra i casi studio analizzati, alcuni prevedono l'organizzazione di laboratori artigianali, per esempio attraverso l'uso di telai e colori per la realizzazione di stoffe o laboratori di cucina (per la preparazione di pane, biscotti o marmellate), altri prevedono la realizzazione di percorsi di educazione ambientale, altri ancora la partecipazione alle attività agricole come la pulizia delle stalle e degli animali, la mungitura, la preparazione di formaggi, la potatura, la semina e la raccolta.

Un aspetto particolarmente interessante sia dell'agriturismo sia dell'attività didattica, è dato dal fatto che entrambe le forme di diversificazione, oltre a rappresentare una fonte di reddito alternativa, sono una preziosa opportunità per valorizzare la produzione, favorendo meccanismi di associazione da parte del consumatore dei prodotti aziendali alle esternalità dell'agricoltura. Attraverso queste attività, infatti, il consumatore ha la possibilità di entrare in contatto diretto con l'agricoltura e fare esperienza del processo di produzione, delle conoscenze ad esso legate e dei luoghi dove i prodotti vengono realizzati. A questo riguardo, i casi studio mostrano come intraprendere queste forme di diversificazione possa determinare un marcato aumento delle vendite dei prodotti aziendali, da mettersi in relazione al forte potere comunicativo dell'agriturismo e dell'attività didattica. Inoltre gli agricoltori hanno sottolineato come, nonostante l'attività didattica sia indirizzata ai giovani, essa riesca in modo sorprendente a raggiungere anche i meno giovani, attraverso un sistema di trasferimento che passa dai figli, ai genitori, ai nonni.

Queste considerazioni mettono in luce le sinergie presenti tra agriturismo, attività didattica e vendita diretta e come la visita in azienda possa rappresentare un potente strumento di comunicazione delle funzioni che l'azienda svolge in ambito ambientale e sociale.

Un altro tipo di diversificazione emerso dai casi studio riguarda l'ambito della tutela del territorio e si concretizza con la stipula di contratti per l'erogazione di determinati servizi ambientali. Un esempio di questo tipo di contratti è quello messo a punto dal Consorzio di Bonifica Valle del Serchio per la sorveglianza e il primo intervento sul reticolo idraulico. Per le aziende intervistate, i ricavi relativi a questa attività si realizzano con costi limitati e con una riorganizzazione dei processi che non comporta grossi problemi, anche perché consente di occupare periodi 'morti'. Con riferimento ai casi studio analizzati, il ricavo derivante da questa attività varia dal 5% all'8% del totale. È da sottolineare come tale iniziativa, con una spesa relativamente bassa da parte dell'ente pubblico, oltre ai vantaggi di tipo privato, abbia portato anche importanti benefici di natura pubblica, come la corretta gestione del territorio e la valorizzazione delle conoscenze locali che, a seguito del progressivo abbandono delle attività agro-forestali, sono diventate un patrimonio di un numero limitato di persone.

Tra i punti di forza dei casi studio analizzati, accanto alla elevata qualità dei prodotti e alla diversificazione delle attività aziendali, emerge l'elevata professionalità dei conduttori, spesso associata alla loro giovane età. L'età media degli intervistati è inferiore ai 41 anni e dal punto di vista dell'istruzione, circa un quarto degli intervistati possiede una laurea, la metà possiede un diploma di scuola superiore, mentre la restante parte ha un diploma di scuola media e solamente un conduttore su 50 è in possesso della licenza elementare. Gli intervistati si considerano generalmente soddisfatti del livello di competenze disponibili in azienda che riguardano principalmente la gestione aziendale, il marketing e/o aspetti più tecnici relativi alla trasformazione dei prodotti.

A tale proposito è da sottolineare anche la presa di coscienza, soprattutto tra i giovani, del ruolo fondamentale che la formazione professionale ha nel determinare un vantaggio competitivo, in particolare quella legata alla commercializzazione e al marketing.

È inoltre significativa la capacità dimostrata dagli agricoltori di rielaborare le informazioni per realizzare strategie innovative, come nel caso della produzione di energia da fonti rinnovabili associata alla certificazione, o delle diverse modalità di diversificazione adottate.

Tra le competenze che, se migliorate, potrebbero favorire la gestione aziendale, gli intervistati hanno invece indicato le lingue straniere, l'informatica e la conoscenza degli strumenti di finanziamento per l'attività agricola.

Un ulteriore elemento che favorisce l'attitudine delle imprese agricole a svolgere funzioni non di mercato è costituito dalla presenza di motivazioni extra-economiche da parte dei conduttori. Tale condizione è stata rilevata sia in aziende che hanno sviluppato principalmente funzioni di carattere sociale (didattico, ricreativo o terapeutico), sia in quelle che hanno sviluppato le funzioni ambientali, come nel caso già illustrato della produzione biologica o della coltivazione

di varietà a rischio di estinzione. Tra le principali motivazioni extra-economiche associate alle funzioni ambientali emergono la volontà di portare avanti una tradizione familiare e uno stile di vita, l'interesse per le proprietà organolettiche e salutari di alcune tipologie di prodotto (come nel caso delle varietà tradizionali) e la passione di praticare un'agricoltura di qualità nel posto dove l'agricoltore lavora e vive con la sua famiglia; tra le motivazioni principalmente associate alle funzioni sociali, oltre alla passione, emerge una forte sensibilità verso questioni riguardanti soggetti svantaggiati.

Come già messo in evidenza in relazione alle strategie per la valorizzazione della qualità e alle implicazioni positive che l'agriturismo e l'attività didattica hanno in questo senso, la comunicazione rappresenta un elemento chiave per il successo aziendale. In questo contesto un'interessante opportunità per intercettare un bacino di consumatori più difficilmente raggiungibile con i mezzi convenzionali viene offerta dalle tecnologie informatiche. In particolare, con riferimento ai casi studio, la maggioranza degli intervistati giudica importante o molto importante la realizzazione di un sito web aziendale, in relazione alla promozione dei beni e dei servizi aziendali, ma anche alla vendita. Da qui la necessità di un'adeguata dotazione di infrastrutture informatiche (banda larga in particolare) che consentano alle aziende l'accesso a questo sempre più popolare sistema di comunicazione.

I principali problemi emersi dall'indagine per lo sviluppo di attività che valorizzino la multifunzionalità riguardano l'accesso al credito per gli investimenti aziendali (in attrezzature, macchinari o strutture aziendali), la difficoltà nel reperire manodopera (indicata come un problema quasi dalla totalità delle imprese) e gli eccessivi adempimenti amministrativi.

Nel caso in cui le strategie aziendali prevedano il contatto diretto con il pubblico, come per la vendita diretta o l'agriturismo, la capacità di rapportarsi con esso diventa un elemento molto importante per il successo e può rappresentare una criticità quando non vi sia una sufficiente preparazione da parte dell'azienda, anche per quanto riguarda la conoscenza delle lingue.

Dall'analisi dei casi di studio è emersa anche un'ulteriore tipologia di aziende con importanti funzioni paesaggistiche e di mantenimento della biodiversità che si differenziano in modo significativo dalle altre per dimensione e tipo di mercato. Si tratta infatti di aziende di piccola estensione, la cui produzione è destinata principalmente all'autoconsumo e al mercato locale, con spiccata pluriattività. Tali aziende, pur interessando una minoranza dei casi studio selezionati, sono comunque rappresentative di una parte rilevante del territorio nazionale in cui l'agricoltura svolge prevalentemente funzioni di tutela dell'ambiente e del paesaggio. Esse sono ubicate prevalentemente in aree periurbane o comunque con buona qualità della vita e ottima accessibilità che nella zonizzazione sono state identificate nelle 'agricolture periurbane'.

In questo ambito è importante sottolineare come un elemento fondamentale per il mantenimento delle funzioni dell'agricoltura sia rappresentato dalla presenza di opportunità di impiego alternative le quali possono consentire agli agricoltori di mantenere un'attività agricola part-time che da sola non sareb-

be in grado di garantire adeguati redditi e che è di solito intrapresa per motivi extra-economici.

3.2 Le condizioni a livello territoriale

Passando ad esaminare le caratteristiche territoriali, una prima considerazione riguarda l'importanza della dotazione di risorse paesaggistiche e culturali e della reputazione del territorio in termini di qualità dei prodotti che rappresentano per le aziende un vantaggio competitivo. Infatti è anche attraverso l'associazione all'immagine dei luoghi e del territorio che i prodotti possono essere valorizzati, internalizzando nel mercato i servizi che l'impresa agricola produce nell'ambito della salvaguardia dell'ambiente, del paesaggio e delle tradizioni locali.

Oltre alle attrattive del luogo, risulta influire sul successo aziendale la qualità della vita nelle aree rurali, elemento che la quasi totalità degli intervistati giudica buono o ottimo. Tra gli aspetti più critici viene indicata la carenza di opportunità ricreative e culturali e l'accessibilità ai servizi. Particolarmente soddisfacente risulta invece la raggiungibilità delle aree rurali oggetto di studio; il 90% degli intervistati la considera buona o ottima, mentre solamente il 4% la considera critica. Queste considerazioni, messe in relazione ai buoni risultati economici dichiarati dalle aziende, pongono l'attenzione sull'importanza che una buona raggiungibilità del territorio riveste nei confronti del successo aziendale.

Un'ultima considerazione relativa alle caratteristiche del territorio riguarda lo spazio relazionale nel quale le imprese si trovano ad operare. quanto Infatti, le funzioni 'altre', per intendersi quelle diverse dalla funzione primaria e tradizionale dell'agricoltura, esercitate implicitamente o esplicitamente dalle imprese agricole multifunzionali, condividono, in generale, una caratteristica: quella di implicare l'attivazione di nuovi legami o l'intensificazione di legami esistenti tra le imprese stesse e il territorio in cui operano.

Una delle prospettive attraverso cui interpretare il cambiamento dell'agricoltura in chiave multifunzionale è infatti quella del cosiddetto *regrounding* (Van der Ploeg, Long, Banks 2002), termine tradotto in genere come 'riposizionamento' dell'impresa agricola e che, con riferimento ai percorsi di diversificazione aziendale può indicare anche un 'ri-radicamento' dell'impresa agricola, ovvero una ricerca di connessioni con il contesto locale dal quale l'impresa stessa può trovare sostegno a nuove progettualità e opportunità di sviluppo.

Considerando, ad esempio, le attività di diversificazione maggiormente praticate nell'agricoltura italiana quali l'attività agrituristica, le attività educative e didattiche o quelle riconducibili all'erogazione di servizi sociali o di welfare che stanno ricevendo attenzione in questi ultimi tempi, l'esercizio di tali attività implica, sebbene con modalità diverse, lo sviluppo di interazioni di vario genere con attori pubblici e privati del territorio nel quale agisce l'impresa agricola. L'attività agrituristica può prevedere l'acquisizione, nell'ambito del sistema locale, di risorse umane o di servizi specifici utili allo svolgimento dell'attività. Il sistema di relazioni di un'azienda agrituristica può inoltre prevedere l'attivazione di accordi,

formali o informali, con altri operatori del territorio che forniscono beni o servizi complementari a quelli offerti dall'impresa. Analogamente, per le attività didattiche si richiede una capacità di interagire in modo non episodico con le istituzioni scolastiche e le altre agenzie formative del territorio, e anche le attività di tipo sociale, come quelle socioterapeutiche o riabilitative, non possono svilupparsi al di fuori di una cornice di relazioni con i servizi sociali del territorio, con organismi del terzo settore quale cooperative sociali, associazioni familiari, del volontariato e via dicendo.

La possibilità di attivare tali relazioni ed interazioni è, secondo una visione ormai ampiamente condivisa nel dibattito sullo sviluppo locale, fortemente condizionata dalla natura e dall'intensità di capitale sociale presente in un determinato territorio in un momento storico.

L'espressione «capitale sociale» fa riferimento ad un quadro concettuale non univoco. C'è chi intende per capitale sociale il patrimonio di relazioni che un individuo possiede con altri individui. Altri, con sfumatura leggermente diversa, applicano tale espressione principalmente alle capacità o attitudini relazionali di un soggetto. La specificità del capitale sociale è quella di non essere incorporato in beni materiali (come il capitale fisico) o negli individui (come il capitale umano) ma di costituire una caratteristica del tessuto sociale che facilita il coordinamento delle azioni dei singoli individui che ne fanno parte.

Un elemento fondamentale su cui agisce il capitale sociale è quello della fiducia. Elevati gradienti di fiducia reciproca presenti in un sistema sociale facilitano l'attivazione di azioni che richiedono cooperazione e scambio tra diversi attori locali e consentono di non dover formalizzare tutte le relazioni. Come si comprende queste caratteristiche del capitale sociale contribuiscono a ridurre i costi di transazione, che possono rappresentare anche una parte non irrilevante dei costi di produzione di servizi da parte delle imprese agricole multifunzionali.

Il capitale sociale costituisce dunque una risorsa produttiva del territorio che l'impresa multifunzionale contribuisce a rigenerare partecipando all'ispessimento delle relazioni sociali locali. In questa prospettiva l'impresa agricola multifunzionale diviene essa stessa 'risorsa di sviluppo' per gli altri attori del territorio, in quanto co-produttrice di capitale sociale.

Con riferimento all'impresa agricola multifunzionale, principalmente, ma non esclusivamente, intesa come impresa economicamente diversificata, il riferimento al capitale sociale come una delle condizioni di contesto che ne possono o meno favorire lo sviluppo riguarda due diversi livelli. A livello dell'impresa agricola diversificata, o che intenda diversificarsi, le capacità di trovare prospettive nell'esercizio di attività plurifunzionali dipende anche dalle capacità relazionali, ovvero 'sociali', dell'imprenditore o di altre risorse umane presenti (coniuge, figli, altri lavoratori).

A livello territoriale, la dotazione e la natura del capitale sociale presente in un determinato ambito geografico rappresenta uno di quei fattori esterni all'impresa, ma interni al territorio, che può incidere nella nascita e nello sviluppo di pratiche multifunzionali in aziende agricole.





4

CAPITOLO

Metodologia per la progettazione di percorsi di promozione dell'agricoltura multifunzionale





4.1 La zonizzazione e la conoscenza territoriale

4.1.1 Introduzione

Una condizione fondamentale per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura è costituita dalla conoscenza di dove e in che misura si realizza la produzione congiunta di beni e servizi non di mercato. Proprio per la loro natura, infatti, queste produzioni non sono oggetto di rilevazioni specifiche e, pur variando moltissimo da zona a zona, (si pensi agli effetti sul paesaggio o al ruolo nella regimazione delle acque delle diverse colture) non è sempre ben chiaro come e dove l'agricoltura svolga un ruolo multifunzionale. Per il raggiungimento dell'obiettivo di massima valorizzazione della multifunzionalità agricola e conseguentemente del massimo benessere sociale, è però indispensabile disporre politiche e strumenti operativi in grado di distinguere le diverse agricolture secondo i principi teorici richiamati nel capitolo.

In questa prospettiva la zonizzazione del territorio, per definire contesti relativamente omogenei in termini di 'valore' delle singole produzioni non di mercato realizzate, è uno strumento fondamentale per la corretta implementazione degli strumenti di politica agraria per la multifunzionalità.

Nell'ambito del progetto MULTIDIM è stata proposta una metodologia di zonizzazione per l'analisi territoriale della multifunzionalità agricola a livello regionale finalizzata a descrivere le regioni oggetto di studio in relazione alle diverse potenzialità che le attuali agricolture hanno ad attivare funzioni di tipo ambientale, sociale ed economico. La metodologia adottata è stata definita sulla base della necessità di individuare un percorso applicabile in tutte le regioni oggetto di studio e quindi operante sui database disponibili. La soluzione prospettata rappresenta quindi il miglior compromesso possibile fra le esigenze di analisi di dettaglio, risorse e informazioni disponibili. La struttura proposta è comunque agevolmente integrabile con nuove fonti informative.

4.1.2 La metodologia

Il concetto di multifunzionalità emerso nel corso della rassegna bibliografica è stato analizzato su scala geografica proponendo una metodologia di zonizzazione del territorio regionale che, sulla base dei dati disponibili, permettesse di ottenere la migliore scomposizione possibile del territorio in aree omogenee o per singola funzione o per livello complessivo di multifunzionalità.

Per ottenere la migliore valorizzazione del quadro informativo disponibile e replicabile in tutte le regioni esaminate, l'analisi delle componenti della multifunzionalità è stata effettuata a due livelli: uno territoriale, basato sull'interpretazione dei dati dei GIS esistenti, e uno aziendale, basato principalmente sulle informazioni georeferenziate del censimento dell'agricoltura. Si è così giunti alla valutazione dei due seguenti potenziali di multifunzionalità.

Potenziale territoriale per ciascuna funzione: tale componente, derivante dalle caratteristiche ambientali e geografiche del territorio, esprime il potenziale ambientale;

Potenziale aziendale: tale componente esprime il grado di attività attuale e potenziale della multifunzionalità desumibile dalle caratteristiche produttive e strutturali delle aziende presenti sul territorio, in considerazione anche della loro distribuzione territoriale.

A *livello territoriale* il concetto di potenziale multifunzionale si è concretizzato nella valutazione per le sole superfici agricole utilizzate dei seguenti elementi:

1. Il paesaggio rurale;
2. Il ruolo dell'agricoltura periurbana, anche come mantenimento dei paesaggi a rischio di degrado (aspetto di particolare rilievo secondo la Convenzione Europea del paesaggio);
3. Il miglioramento ambientale in termini di mantenimento e miglioramento della connettività e della rete ecologica.

Il concetto di potenziale multifunzionale a *livello aziendale* consente solo marginalmente una distinzione specifica delle singole funzioni sociali esistenti in quanto mirato ad una valutazione di sintesi della multifunzionalità agricola, in questo senso sono stati valutati i seguenti elementi:

1. Presenza di aziende agroambientali e possibilità di realizzare distretti rurali agroambientali;
2. Presenza di aziende con produzioni alimentari di qualità e possibilità di realizzare distretti rurali di produzione di qualità;
3. Presenza di aziende con funzione agrituristica e possibilità di realizzare distretti agrituristici;
4. Capacità imprenditoriali.

L'ultimo elemento delle capacità imprenditoriali è stato introdotto non come indicatore di multifunzionalità, ma come aspetto indispensabile per differenziare le diverse aree regionali in funzione della reale potenzialità di internalizzazione delle esternalità prodotte o più in generale delle capacità esistenti per una piena valorizzazione della multifunzionalità. Si tratta di una distinzione estremamente importante dal punto di vista degli strumenti di politica agricola da utilizzare ed è stato quindi ritenuto utile tentarne una valutazione, se pur limitata dai dati disponibili.

L'analisi del potenziale territoriale e aziendale per le diverse funzioni è stata quindi effettuata mediante *Analisi MultiCriteriale (AMC) geografica*, che coniuga le regole decisionali tipiche delle Analisi Multicriteriali con i Sistemi Informativi Geografici, grazie ai quali è possibile gestire un'elevata quantità di dati georeferenziati e trasformare diversi scenari territoriali in carte tematiche di facile comprensione. Una delle caratteristiche principali di tale metodologia è la possibilità di combinare diversi criteri di elaborazione dei dati, al fine di 'confezionare' un prodotto che deriva da un procedimento adattabile a qualsiasi realtà. Utilizzando tale

metodologia è stato evidenziato il grado di multifunzionalità delle aree di studio attraverso l'analisi e la quantificazione di indicatori socioeconomici ed ambientali. A tal fine, tali indicatori sono stati da prima normalizzati, ovvero uniformati per una loro comparazione, e successivamente aggregati, con operatori multicriteriali.

Metodologia per la costruzione di carte tematiche del potenziale territoriale

Nell'impostazione del modello di valutazione territoriale, limitato alla superficie a coltura, sono state seguite le seguenti fasi:

- definizione dell'obiettivo della valutazione, ovvero valutazione del potenziale territoriale, attraverso gerarchizzazione delle variabili significative tramite procedimento ad 'albero'
- identificazione, valutazione e normalizzazione degli indicatori che rappresentano gli elementi essenziali della valutazione. Questa fase è stata ottenuta mediante *fuzzy logic*, o logica sfocata ad infiniti valori, dove la variabile logica può assumere un qualsiasi valore di verità nell'intervallo continuo [0,1]. Tale metodologia consente di formalizzare in termini matematici concetti espressi in termini verbali, mantenendo così quel grado di incertezza che contraddistingue valutazioni complesse come quelle svolte in questo studio.
- identificazione dei vincoli che limitano l'applicazione della valutazione a localizzazioni con determinate caratteristiche, attraverso variabili booleane: sì/ no (ad esempio area protetta o non protetta).
- aggregazione dei criteri e dei vincoli effettuata mediante operatori matematici diversi: congiuntivi, disgiuntivi e compensatori. Nei primi l'aggregazione avviene sulla base della logica AND, utilizzata nel caso di valutazioni in cui tutti i criteri devono essere soddisfatti per fornire un elevato valore di aggregazione. Gli operatori disgiuntivi, che aggregano sulla base di una logica OR, si utilizzano quando è sufficiente che sia soddisfatto un solo criterio per giustificare una elevata valutazione. Infine, gli operatori compensatori (tra cui *media*, *fuzzy-AND*, *fuzzy-OR*), detti anche di compromesso, effettuano una compensazione tra criteri con diversi livelli di soddisfazione.

Per l'analisi del potenziale aziendale la metodologia è la stessa, anche se in questo caso il database di partenza è rappresentato dai singoli record aziendali (microdati) del censimento dell'agricoltura, sulla base dei quali vengono costruiti gli indici sfocati a livello di singola azienda. Questi vengono successivamente aggregati a livello comunale, tramite *media ponderata* sulla superficie aziendale, e georeferenziati. Il riferimento delle informazioni alle superfici a coltura per ciascun comune avviene mediante *overlay* topografico (sovrapposizione delle cartografie e selezione degli elementi comuni) dei territori comunali con le superfici agricole desumibili dal database del Corine Land Cover.

Di seguito viene illustrato a scopo esemplificativo il diagramma di flusso impiegato per la definizione di aree omogenee in funzione del valore del paesaggio rurale.

Paesaggio rurale

Per la definizione di tale obiettivo sono stati considerati 3 criteri: la ruralità derivante dall'uso del suolo agricolo, l'intensità di rilievo e la diversità paesistica.

In particolare, la valutazione della ruralità è avvenuta partendo dalle superfici agricole, come rilevabili dal database Corine Land Cover e applicando ad esse una *focal analysis* per stimarne l'importanza relativa in termini di intervisibilità. In questo modo è stato attribuito un peso superiore alle frazioni rurali centrali, a maggiore visibilità, ed un peso inferiore alle frazioni periferiche, a visibilità decrescente secondo andamento gaussiano.

L'intensità di rilievo è stata determinata partendo dal modello digitale del terreno (DEM), calcolando il rapporto tra le variazioni di quota presenti in ciascuna area esaminata e quindi procedendo alla relativa normalizzazione.

Il criterio della diversità paesistica è stato stimato utilizzando come indicatore i metri lineari di confine tra le aree con differenti destinazioni agricole (Corine Land Cover) presenti in una certa unità territoriale, opportunamente normalizzati.

I tre criteri sono stati quindi aggregati impiegando un operatore compensatorio con logica *fuzzy-OR*. Nella Tabella 1 viene indicato il diagramma di flusso del procedimento utilizzato.

Tabella 1. Diagramma di flusso per la funzione Paesaggio rurale.

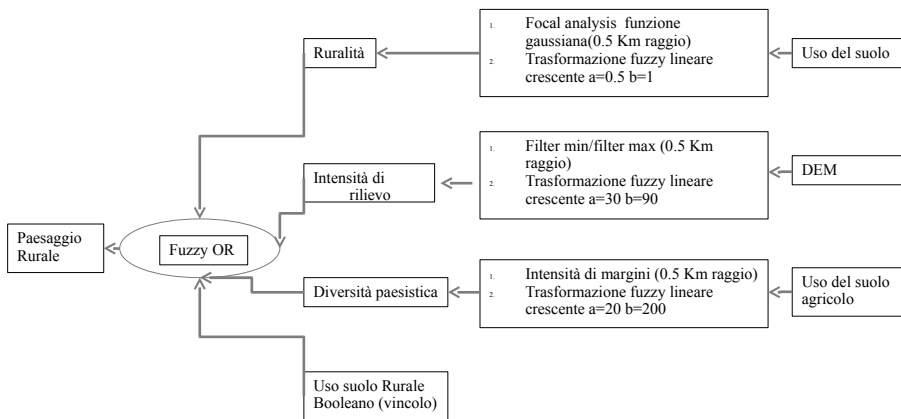


Tabella 2. Diagramma di flusso per le potenzialità territoriali.

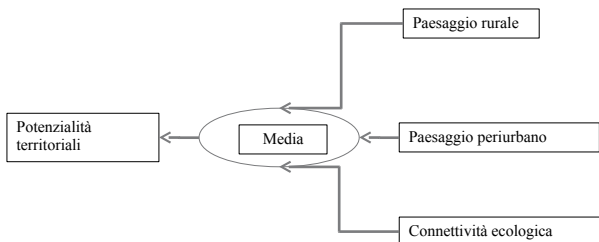


Tabella 3. Diagramma di flusso per le potenzialità aziendali.

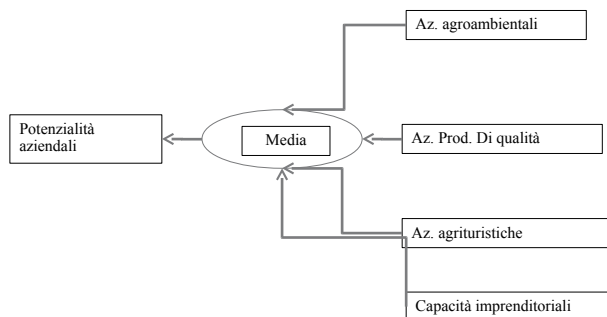
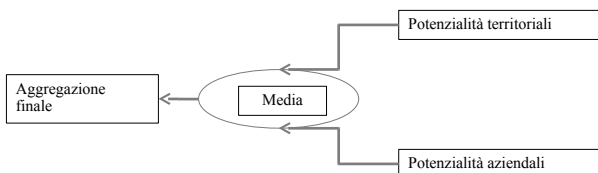


Tabella 4. Diagramma di flusso per l'aggregazione totale.



4.1.3 Valutazione del grado di multifunzionalità complessivo

Il potenziale multifunzionale complessivo è stato infine valutato attraverso un'aggregazione quantitativa in due fasi dei valori degli indici calcolati per ciascuna unità territoriale. Una prima fase ha riguardato l'aggregazione tramite l'applicazione dell'operatore media agli indicatori territoriali (Paesaggio rurale, Paesaggio perturbano, Connettività ecologica) e agli indicatori aziendali (Aziende agro ambientali, Aziende con produzioni di qualità, Aziende agrituristiche e Capacità imprenditoriali). Nella seconda fase si è infine proceduto alla quantificazione del valore di multifunzionalità per ciascuna unità territoriale impiegando nuovamente l'operatore media sui valori ottenuti dalle due precedenti aggregazioni (vedi Tabelle 2-4).

4.1.4 Definizione delle aree omogenee in funzione delle caratteristiche multifunzionali analizzate

L'individuazione di ambiti territoriali con elevate condizioni di omogeneità è stata realizzata attraverso una *Cluster analysis* applicata ai valori degli indicatori territoriali e aziendali calcolati per ciascuna unità territoriale minima considerata.

Per la Toscana, l'analisi cluster ha portato all'individuazione di 5 principali aree con accettabili caratteri di omogeneità per gli aspetti di multifunzionalità considerati. In Tabella 5 sono riportati i valori di ciascun indicatore di multifunzionalità raggiunti nei 5 cluster prescelti e nella Figura 1 (p. 49) viene illustrata la

distribuzione territoriale degli stessi. Si ricorda che l'analisi è stata condotta sulle sole superfici agricole utilizzate.

Tabella 5. Cluster analysis delle diverse funzioni

| Cluster | Funzione paesaggistica | Funzione agricoltura periurbana | Funzione miglioramento della connettività e della rete ecologica | Aziende agroambientali e possibilità di realizzare distretti agroindustriali | Produzioni di qualità | Funzione agrituristica e possibilità di realizzare distretti agrituristici | Vitalità imprenditoriale | |
|---------|------------------------|---------------------------------|--|--|-----------------------|--|--------------------------|---|
| 1 | -0,29 | -0,29 | -0,40 | 0,63 | 0,52 | -0,11 | 0,01 | Produzione intensiva di qualità |
| 2 | 1,32 | -0,29 | -0,53 | -0,04 | 0,26 | 0,45 | 0,34 | Alto valore paesaggistico |
| 3 | 0,24 | -0,26 | 0,53 | 0,93 | -0,03 | 0,80 | 0,70 | Agriturismo multifunzionale ad alta imprenditorialità |
| 4 | 0,20 | -0,23 | 0,63 | 0,03 | -0,86 | -1,18 | -1,20 | Alto valore ambientale a rischio di abbandono |
| 5 | -1,05 | 3,00 | -0,05 | -0,18 | -0,65 | -0,39 | 0,22 | Agricoltura periurbana |

Nelle cartine (Figure 2-8, p. 49 e segg.) sono riportate le distribuzioni territoriali dei diversi indicatori considerati: colori più intensi indicano maggiori valori dell'indicatore.

Più nello specifico, i 5 cluster individuati sono qui di seguito descritti.

Cluster 1: Produzione intensiva di qualità – Questo cluster raccoglie unità territoriali caratterizzate prevalentemente da un'agricoltura intensiva con spiccate caratteristiche di qualità delle produzioni realizzate. L'area che rappresenta meglio questo tipo di multifunzionalità è la Maremma.

Cluster 2: Alto valore paesaggistico e agriturismo – Tale cluster si caratterizza a livello territoriale per l'elevato valore paesaggistico delle aree che lo compongono, come evidenziato dal coefficiente della funzione paesaggio rurale. Corrispondentemente, a livello aziendale si registra una alta presenza dell'agriturismo che rappresenta, quindi, in questo caso, un importante fattore di internalizzazione della componente paesaggistica. Il cluster è rappresentato prevalentemente dalle zone dell'Empolese, del Chianti Fiorentino e della Val d'Orcia.

Cluster 3: Agricoltura multifunzionale ad alta imprenditorialità – Il terzo cluster è caratterizzato da un elevato valore agro-ambientale dei territori che lo compongono, accompagnato a livello aziendale, oltre che dalla presenza di aziende con attività ad alto valore ambientale e connesse all'esistenza di aree protette, anche dall'elevata professionalità degli operatori e dalla diffusione, anche in questo caso, dell'agriturismo. A livello regionale si possono individuare delle aree in cui

tali caratteri sono spiccatamente presenti, come la zona del basso Mugello e del Chianti Senese.

Cluster 4: Alto valore ambientale a rischio di abbandono – Il quarto cluster è anch'esso caratterizzato da un'elevata disponibilità di risorse ambientali, come messo in evidenza dal coefficiente corrispondente alla funzione ambientale, ma a differenza del precedente cluster, qui la qualità imprenditoriale risulta generalmente bassa. Questo elemento si riflette principalmente sulla scarsa realizzazione di prodotti di qualità e la scarsa diffusione dell'agriturismo. Questo cluster si ritrova soprattutto nelle aree montane della regione, ovvero Garfagnana, Lunigiana, Amiata e Casentino.

Cluster 5: Multifunzionalità periurbana – Nel cluster 5 la funzione maggiormente presente è quella del paesaggio periurbano. La Figura 3 mostra come la presenza di aziende appartenenti a questo cluster risulti più evidente nelle zone della Lucchesia, della piana pratese e pistoiese. Si tratta di un'agricoltura spesso pluriattiva e part-time, ma è sembrato comunque opportuno evidenziarla per le sue importanti implicazioni territoriali e sociali.

L'analisi territoriale ora esposta della multifunzionalità in Toscana rappresenta principalmente una esemplificazione della possibile metodologia applicabile. I risultati ottenuti dipendono dalla base dati impiegata che come detto doveva avere caratteri di replicabilità e di facile reperibilità, inoltre l'analisi a livello regionale implica inevitabilmente un basso grado di dettaglio territoriale, che per alcune funzioni può risultare non soddisfacente. A fronte di questi limiti è però importante sottolineare come la metodologia proposta sia facilmente implementabile ed integrabile in contesti diversi e con informazioni ulteriori, anzi l'approccio a nostra avviso più corretto prevede di giungere alla zonizzazione finale attraverso un processo partecipativo dei vari decisori coinvolti partendo da alcune proposte preliminari come potrebbe essere proprio la zonizzazione proposta.

4.2 Come leggere l'agricoltura multifunzionale

Nonostante il dibattito avviato in molte aree del paese tra una variegata categoria di addetti ai lavori e di portatori di interesse, il tema della multifunzionalità in agricoltura, ancora oggi, stenta a trovare una organica applicazione. Tanta incertezza si lega alla parziale sottovalutazione delle implicazioni del concetto come alla difficoltà di modificare il modo di operare delle imprese, delle loro associazioni, dei soggetti istituzionali e dei potenziali fruitori.

Questo quadro non facilita le capacità di adattamento delle aziende agricole italiane che, se da una parte fronteggiano una competizione sempre più accesa sui prodotti di largo consumo, d'altra parte, non riescono con facilità ad operare la transizione verso un modello che, lasciati i riferimenti dei mercati anonimi ed impersonali, sappia orientarsi verso una più intima connessione con i bisogni ed i mercati locali, dei prodotti e dei servizi.

Le scelte multifunzionali di più facile applicazione sono state quelle che hanno trovato una valorizzazione economica sui mercati privati (*commodities* – accoglienza turistica, tipicità). Viceversa, ogni volta che l'offerta di beni e servizi dell'azienda multifunzionale ha riguardato la produzione di beni pubblici (*non commodities* – paesaggio, biodiversità, interventi in campo sociale) emergono tutte le difficoltà derivanti dall'assenza di un quadro di riferimento organico.

A tale riguardo, bastano pochi spunti per chiarire lo stato, difficile, dell'arte: così, mentre la bio-diversità appare un valore universalmente riconosciuto, le aziende agricole interessate a promuoverla trovano scarsi interlocutori con cui rapportarsi; la gestione idrogeologica, come quella paesaggistica appaiono elementi oramai chiave per la gestione di molti territori, sebbene le aziende che vogliono investire in questo ambito non trovino modelli organizzativi e, ancor prima, soggetti istituzionali capaci di recepire la loro offerta; l'agricoltura sociale sembra essere un tema di grande attualità a giudicare la grande quantità di incontri e di convegni realizzati in ambito pubblico, eppure stentano ad organizzarsi modelli organici di relazioni tra sistema dei servizi ed aziende agricole.

Tanta asimmetria tra il dibattito e le applicazioni necessita di essere meglio compresa. L'impressione che prevale è che, se da una parte le imprese ed il mondo della rappresentanza trovano difficoltà ad incorporare visioni, attitudini e comportamenti più attenti al sistema locale, al suo funzionamento, e all'adozione di investimenti immateriali, relazionali e conoscitivi utili per riformare la visione propria e quella percepita del mondo agricolo, da parte loro, i portatori di interesse potenziali dell'agricoltura multifunzionale, privati, ma soprattutto pubblici, stentano a ridefinire modelli di riferimento concettuali ed operativi capaci di includere nuovi soggetti – tra cui quelli agricoli – nell'organizzazione di servizi alla collettività. Ciò, nonostante le sempre più evidenti difficoltà che gli enti locali registrano nell'assicurare la produzione di beni pubblici alla collettività locale in campi numerosi.

Così la gestione del territorio sta diventando questione sempre più complessa e delicata, la dotazione di risorse disponibili presso i comuni si stanno assottigliando ma sono poco diffusi modelli organizzativi che valorizzano la sorveglianza da parte delle aziende agricole. Allo stesso modo, la rete di protezione sociale sta progressivamente erodendosi nei territori rurali, resi più inospitale dall'assenza di servizi alle famiglie, ai minori, alle persone, ma le aziende agricole non riescono a programmare la loro offerta in questi campi. Gli esempi sono numerosi e il testo che segue è in grado di presentarne in dettaglio. Quello che in questa sede è utile sottolineare è che la diffusione dell'agricoltura multifunzionale fa leva sull'integrazione delle funzioni, delle competenze, delle aree di intervento, sulle forme contrattuali e sulle economie di scopo, concetti che stentano a penetrare in un mondo caratterizzato fino a ieri per la specializzazione funzionale, settoriale e professionale che ha trovato sulle economie di scala e sulla regolazione offerta dai mercati, la ragione principale del suo funzionamento.

Per questo è utile comprendere quanto la diffusione dell'agricoltura multifunzionale sia rappresentato solo in modo molto parziale dalla revisione delle scelte produttive aziendali. Essa, al contrario, poggia sulla revisione di un sistema assai ampio di comportamenti, relazioni, discorsi, conoscenze e regole, la cui definizio-

ne può richiedere tempi di lavoro anche medio lunghi e, soprattutto, la mobilitazione di largo numero di attori locali, non del solo ambito agricolo.

Proprio per facilitare percorsi di sostegno della multifunzionalità aziendale è utile organizzare il modo di pensare ed agire ponendo attenzione a:

- Scelte e percorsi aziendali;
- Scelte e percorsi del sistema locale.

Se la multifunzionalità ha necessità di trovare soluzioni aziendali per trovare realizzazione, allo stesso tempo, però, le pratiche aziendali trovano grande difficoltà a svilupparsi in assenza di contesti locali fertili, capaci di riconoscere, supportare, accompagnare e valorizzare aspetti meno consueti della multifunzionalità aziendale.

Per facilitare una migliore comprensione della multifunzionalità, delle sue funzioni, delle sue opportunità e dei problemi che si incontrano nel promuoverla è utile disegnare dei possibili sentieri di promozione. Formule non standardizzate da affidare agli interlocutori pubblici e privati attivi sui territori, per renderli adatti alle specifiche situazioni in cui essi stessi sono chiamati ad operare, traendo spunto e vantaggio da percorsi che, altre aziende e altri territori, hanno già testato.

In questa prospettiva, assume rilevanza pratica la definizione e la validazione di una metodologia di lettura dei bisogni e una progettazione specifica basata sui seguenti passaggi chiave, tra cui:

- Analisi dei bisogni e delle opportunità;
- Sviluppo di processi d'innovazione contestuale;
- Definizione di progetti pilota;
- Integrazione delle politiche e dei servizi;
- Partecipazione degli utenti e dei portatori di interesse;
- Sviluppo di sistemi di monitoraggio e valutazione;
- Facilitazione e accompagnamento di reti locali di imprese multifunzionali.

4.3 Analisi dei bisogni e delle opportunità

Lo sviluppo della multifunzionalità delle aziende agricole trae forza dall'esigenza di riorganizzare nel sistema locale (urbano e rurale) quelle infrastrutture vitali (ambientali e relazionali) necessarie alle comunità che vi abitano, come per la società nel suo complesso. Molte di queste risorse sono rappresentate da beni pubblici, la cui presenza, su scala locale (la gestione delle acque, la conservazione dei paesaggi, la salvaguardia della terra, alcuni stili di relazione presenti nelle aree rurali, l'accesso al cibo di qualità, la biodiversità, i servizi), è stata data a lungo per scontata e legata, in modo implicito, alla organizzazione dei processi produttivi agricoli. Al contrario, il continuo processo di specializzazione ed intensificazione delle attività produttive, così come i costi privati connessi alla organizzazione di servizi di pubblica utilità, ha messo in discussione tale assunto, richiedendo la pianificazione di percorsi espliciti di produzione di servizi agro-pubblici, in modo

coerente con le esigenze locali e valorizzando le risorse disponibili nel locale. La multifunzionalità agricola si lega ad un principio che vede l'organizzazione del sistema locale trarre vantaggio da una migliore mobilitazione delle risorse disponibili su scala locale, magari per finalità di norma considerate non consuete (l'uso sociale dell'agricoltura è forse l'esempio più evidente in questa direzione). Fino ad oggi, i meccanismi di produzione e distribuzione della ricchezza hanno basato la loro logica di funzionamento su una chiara definizione di compiti tra soggetti pubblici e privati. Questi ultimi sono stati chiamati a partecipare alla vita economica del Paese per produrre ricchezza privata e, attraverso la leva fiscale, generare le condizioni per una redistribuzione della ricchezza attraverso l'intervento pubblico. La crisi fiscale dello Stato, una più accesa competizione internazionale, la crisi di sistema delle imprese e la carenza organizzativa dello Stato, stanno minando alla base questo meccanismo. A fronte di una difficoltà dei sistemi locali di mantenere adeguati standard di infrastrutture utili per la vita quotidiana, si rende quindi urgente la capacità di definire meccanismi innovativi per assicurare condizioni adeguate di partecipazione della popolazione alla vita locale. In questo nuovo modello organizzativo l'agricoltura multifunzionale trova spazio e capacità di agire, mediante la creazione di intese più forti, capaci di valorizzare direttamente alcuni servizi resi sul territorio e/o mediante la definizione di nuovi patti locali, capaci di organizzare nuove regole di partecipazione delle imprese alla vita pubblica locale – anche mediante l'erogazione di servizi di pubblica utilità – a fronte di meccanismi di contrattualizzazione, defiscalizzazione, controprestazioni, e creazione di nuovi mercati per i prodotti agricoli locali. La scoperta e la mobilitazione di risorse locali inedite potrà consentire di riformulare l'organizzazione di sistemi locali vitali. In questa prospettiva l'agricoltura multifunzionale può giocare un ruolo di rilievo per assicurare elementi di base per la qualità della vita locale, tra cui il cibo, la produzione di servizi ambientali, l'organizzazione di una più fitta rete di relazioni a vantaggio dei percorsi di inclusione sociale.

4.4 Sviluppo di processi d'innovazione contestuale

La promozione di specifici aspetti della multifunzionalità dell'agricoltura implica un continuo ed aperto processo di riformulazione dei saperi disponibili in ambito locale. In particolare, la definizione ed il riconoscimento dei nuovi servizi offerti dall'agricoltura richiede un intenso e duraturo processo di confronto tra persone portatrici di saperi, aspettative, codici di comunicazione inizialmente eterogenei. Gran parte del lavoro d'innovazione legato alla diffusione dell'agricoltura multifunzionale consiste proprio nell'articolazione di nuove reti ibride di soggetti diversamente competenti che, attraverso un confronto continuato, sono in grado di rielaborare concetti e codici nuovi, formulare nuovi saperi e nuove pratiche, definire modalità organizzative e regolative coerenti con i nuovi modelli di lavoro proposti.

La creazione di un nuovo sapere competente legato ai singoli aspetti della multifunzionalità costituisce, di per sé, un processo d'innovazione contestuale. Per questo, la diffusione dell'agricoltura multifunzionale richiede l'organizzazione di laboratori di ricerca all'aperto nei quali legare in modo nuovo le cono-

scenze diffuse sui territori, con nuove competenze, anche codificate, provenienti da strutture di ricerca. L'innovazione legata alla multifunzionalità dei processi agricoli richiede azioni di confronto, animazione, incontro, dialogo, precisazione dei bisogni, definizione di soluzioni tecniche, loro messa in prova, verifica della rispondenza alle esigenze individuate e miglioramento continuo delle pratiche avviate. Dal punto di vista organizzativo, la sfida dell'innovazione della multifunzionalità richiede la definizione di nuove arene di confronto multicompetenti, di facilitatori dell'opera di riassetto dei saperi, di spazi di flessibilità nella precisazione di nuove regole, di tempi utili per lo spiegamento di azioni durature.

4.5 Definizione di progetti pilota

L'innovazione multifunzionale spesso si trova già dispiegata in alcuni territori, sebbene, talvolta, in piccole nicchie non sempre evidenti o comprese. Partire dall'esistente, analizzare le pratiche già condotte, fare confrontare intorno ad esse i potenziali portatori di interesse, rafforzarle e potenziarle, costituisce una utile leva per il cambiamento. In ogni caso, l'avvio di nuove pratiche di agricoltura multifunzionale rappresenta un banco di prova importante per verificare modalità operative, sperimentare e validare nuove tecniche, adattare le soluzioni alle esigenze locali, apprendere dagli esiti rilevati, formare e scambiare nuovi pareri a partire dalle progettualità eseguite. In questa prospettiva, la definizione di iniziative pilota, partendo da piccole esperienze già in atto, ovvero, definendone di nuove in caso di assenza sui territori, rappresenta un banco di prova importante per avviare cicli di apprendimento capaci di coinvolgere un pubblico esteso e con competenze variegate. La creazione di pratiche positive riguardo nuovi servizi dell'agricoltura multifunzionale rappresenta, forse, la modalità più semplice per riorientare i comportamenti locali e promuovere cambiamento generalizzato. La costruzione di iniziative pilota, d'altra parte, non può essere frutto di improvvisa-

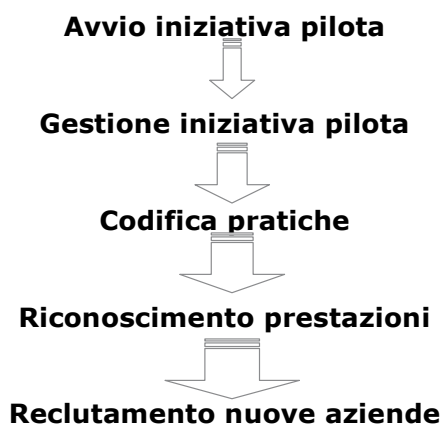


Figura 9. Un percorso di promozione dell'agricoltura multifunzionale

zione. Al contrario, richiede attenzione, sia nel tutoraggio delle pratiche avviate, sia nel monitoraggio e nella validazione degli esiti, sia, ancora, nella predisposizione di un piano di comunicazione utile per rendere disponibili i risultati acquisiti presso una platea più ampia di operatori.

Per facilitare i passaggi legati all'avvio e alla gestione di un'iniziativa pilota, di seguito, è stato esemplificato un possibile percorso di promozione dell'agricoltura multifunzionale. Il percorso definisce, in linea di principio, gli iter operativi che i portatori locali di interesse possono adattare piegandoli alle specifiche situazioni locali.

1) *Avvio iniziativa pilota:*

- *Primo protocollo:* tra soggetti interessati a promuovere multifunzionalità. Il protocollo ha un valore di coordinamento delle azioni da intraprendere da parte dei soggetti – pubblici e privati – interessati, precisa la missione dell'iniziativa, ne circoscrive il campo di azione e individua gli impegni/azioni assunti e da assumere.
- *Animazione territoriale:* precisazione struttura di supporto. Come indicato nei paragrafi precedenti, l'avvio di iniziative pilota richiede un impegno anche intenso nel costruire relazioni, momenti di incontro e di scambio, reclutamento di nuovi soggetti, conduzione dei processi di apprendimento, facilitazione nella soluzione di aspetti tecnici, anche mediante l'immissione di nuove informazioni nel sistema locale. Questo compito richiede la individuazione di personale dedicato, anche in modo parziale, dotato di competenze specifiche riguardo le tecniche di facilitazione nella gestione dei gruppi.
- *Accordo sui servizi:* soggetto pubblico competente-struttura di animazione. La definizione dell'iniziativa pilota richiede un momento di precisazione, anche tecnica, dei servizi che si intende innovare e delle modalità di impostazione delle azioni riguardo gli aspetti specifici affrontati (ad esempio, nel promuovere la biodiversità – cosa come, dove, in quale misura, con riferimento a quali specie; nel promuovere gestione idrogeologica – in quale luoghi, con il coinvolgimento di quali aziende, mediante quali modalità tecniche di orditura della rete, con quali tecniche di riorganizzazione e ripristino, quali interventi previsti nelle/da parte delle aziende, ecc.).
- *Ricerca risorse:* per prima sperimentazione formazione (pubbliche, private aziende agricole); lo start-up di iniziative di agricoltura sociale richiede la individuazione di specifiche risorse, a volta anche modeste, per potere dare credibile supporto all'iniziativa che si intende portare in attuazione. In particolare si tratta di risorse umane, per il funzionamento delle azioni di animazione e finanziarie, per la conduzione dell'iniziativa da avviare, per testare strumenti di compensazione, per cercare ed acquisire competenze e consulenze mirate per la soluzione delle problematiche che emergono.
- *Prima iniziativa di testaggio:* l'avvio delle pratiche innovative implica un'intensa azione di tutoraggio, volta a selezionare e condividere scelte tecniche e decisioni puntuali in fase di esecuzione dell'iniziativa già nelle prime fasi di lavoro.

- *Estensione del progetto*: la precisazione di un primo modello di lavoro rappresenta la base a partire dalla quale coinvolgere un primo gruppo di aziende funzionali all'avvio dell'iniziativa pilota. Il numero delle aziende da coinvolgere varia in funzione della tipologia di iniziativa da realizzare (una sistemazione paesistica o idrogeologica richiede, probabilmente, un numero di adesioni più ampio rispetto a quello necessario per l'iniziale sperimentazione di azioni di agricoltura sociale o di promozione della biodiversità). La ricerca delle aziende è anch'essa condizionata dalla tipologia del progetto e dalla esigenza o meno di avere aziende ed iniziative tra loro contigue o discontinue nello spazio.

2) *Gestione iniziativa pilota*:

- *Progettazione operativa*: il passaggio da una idea anche perfezionata, alla sua attuazione pratica richiede una corretta articolazione delle fasi di lavoro e delle scansioni temporali;
- Definizione di strumenti di accordo e protocollo;
- Gestione delle fasi di progetto: la conduzione dell'iniziativa si articola in diversi momenti:
- *Intermediazione soggetto terzo aziende/enti erogatori*: riguarda le fasi di contatto, animazione, organizzazione delle iniziative da condurre nelle singole realtà aziendali;
- *Azioni tecniche di supporto* (fattibilità, soluzioni): consiste nella precisazione delle progettazioni da condurre in ogni realtà aziendale in funzione delle specifiche caratteristiche e delle modalità tecniche di realizzazione;
- *Tutoraggio aziende ed utenti*: assicura la continuità delle azioni e la soluzione di ogni problema in fase di organizzazione, realizzazione, impostazione ed esecuzione progettuale delle azioni da svolgere nelle singole aziende;
- *Monitoraggio continuo e valutazione periodica partecipata* (utenti, aziende, Enti erogatori dei servizi, fruitori): al fine di condividere tra i soggetti firmatari del patto gli esiti ed i progressi dell'iniziativa avviata;
- *Riconoscimento impegno aziendale e creazione opportunità economiche*: possono essere diverse in funzione dell'aspetto affrontato e possono comunque essere centrate, non solo sulla individuazione dei costi (investimenti, risorse umane impiegate, mancate produzioni, ecc.) connessi alla realizzazione dei servizi, alla stesura di forme contrattuali di compensazione (pagamenti, sgravi fiscali, aiuti agli investimenti, controprestazioni), ma anche sulla valorizzazione della reputazione delle aziende e di un loro migliore apprezzamento all'interno del sistema locale dei prodotti e dei servizi offerti dalle singole aziende coinvolte nei progetti di agricoltura multifunzionale (promozione delle aziende nei progetti di filiera corta, inclusione in percorsi di fruizione turistica ed ambientale, ecc).

3) *Fase di codifica delle pratiche*:

- *Creazione di un tavolo di lavoro*: le iniziative pilota condotte sul territorio mettono a disposizione del territorio e dei diversi portatori di interesse informazioni

utili per procedere in un'azione di codifica delle pratiche avviate all'interno di norme, regolamenti e procedure locali. Il tavolo di lavoro dovrebbe includere tutti i soggetti tecnici, istituzionali e professionali, direttamente o indirettamente coinvolti dall'iniziativa avviata (ad esempio, in campo idro-geologico, i Consorzi di Bonifica, i Comuni, i responsabili per l'ambiente e l'assetto del territorio, le imprese e le sue rappresentanze, agenzie formative, strutture di ricerca, associazioni ambientaliste, ecc.).

- *Raccordo con altre esperienze nazionali/internazionali sul tema*: ha l'obiettivo di facilitare il travaso di esperienze già realizzate in altri luoghi ed i relativi esiti (positivi e negativi). La lettura di pratiche esterne consente di facilitare la soluzione di problemi, evitare di incorrere in errori ripetuti, consolidare delle reti di rapporto con altri portatori di progetto, e potenziare la visibilità delle azioni intraprese su scala locale.
- *Definizione del protocollo e raccolta adesioni*: il tavolo di lavoro è un luogo aperto, ma allo stesso tempo si consolida attraverso la sottoscrizione di un impegno comune tra i partecipanti e la precisazione di un protocollo nel quale racchiudere gli obiettivi, le modalità di lavoro, gli impegni dei sottoscrittori.
- *Socializzazione significati* (incontri, focus group gestiti, gruppi di lavoro): il tavolo di lavoro rappresenta una rete ibrida di soggetti con competenze conoscenze e obiettivi eterogenei che decidono di condividere un percorso di innovazione contestuale legato alla esigenza di rispondere in modo nuovo a specifici bisogni individuati a livello locale. Per facilitare tale percorso, il tavolo di lavoro dovrebbe darsi un metodo di lavoro strutturato e capace di consentire un uso corretto del tempo collettivo e raggiungere rapidamente obiettivi concreti. Un facilitatore capace di organizzare la discussione, favorire il confronto delle idee, assicurare il raggiungimento di una sintesi articolata delle conoscenze e dei punti di vista espressi, può rappresentare una risorsa molto utile per evitare insuccessi legati ad incontri ripetuti e frustranti perché caotici ed improduttivi.
- *Codifica pratiche e attività*: L'azione di codifica ha lo scopo di facilitare l'ingresso di nuovi soggetti nell'offerta di specifici servizi di agricoltura multifunzionale e favorire un più diffuso riconoscimento dei ruoli coperti dalle aziende agricole multifunzionali nel consolidamento delle infrastrutture vitali del territorio. L'azione di codifica dovrebbe, allo stesso tempo, favorire una migliore definizione delle prestazioni di specifiche azioni di agricoltura sociale (ad esempio, nel caso dell'agricoltura sociale, la definizione di servizi rivolti a diverse categorie di utenti, delle strutture minime richieste, del tipo di impegno richiesto ai soggetti pubblici e privati coinvolti) e assicurare la necessaria flessibilità e leggerezza formale atta ad evitare la creazione di sovrastrutture burocratiche eccessive e tali da aggravare eccessivamente i costi di gestione dei servizi, ovvero, facilitare la modifica delle ragioni di impresa (ad esempio, in Olanda, una forte formalizzazione delle procedure di accreditamento delle pratiche di agricoltura sociale hanno richiesto ingenti investimenti strutturali, organizzativi ed umani alle aziende coinvolte, fino a favorirne una specializzazione verso l'erogazione di servizi pagati dal sistema socio sanitario nazionale, soppiantando in alcuni casi la presenza di una reale attività agricola).

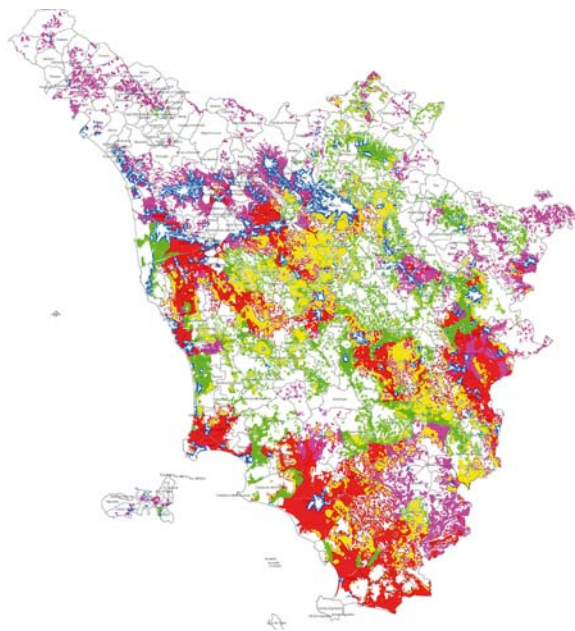


Figura 1. Localizzazione dei cluster sul territorio regionale.



Figura 2. Carta tematica della funzione paesaggistica.



Figura 3. Carta tematica della funzione «agricoltura periurbana».

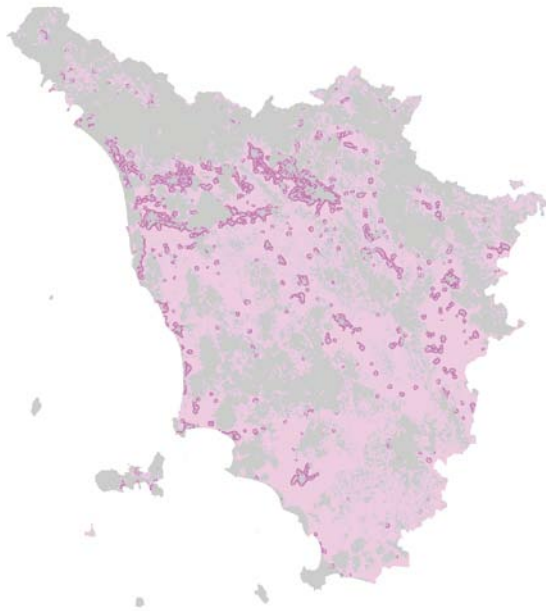


Figura 4. Carta tematica della funzione «miglioramento della connettività e della rete ecologica».

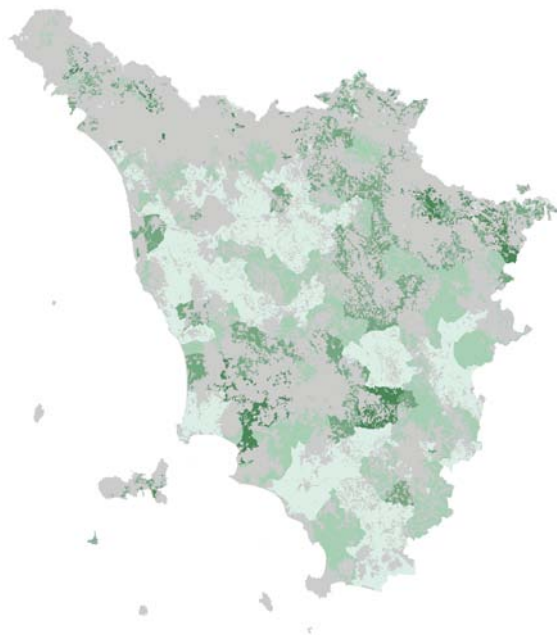


Figura 5. Carta tematica della funzione «aziende agroambientali e possibilità di realizzare distretti rurali agro ambientali».

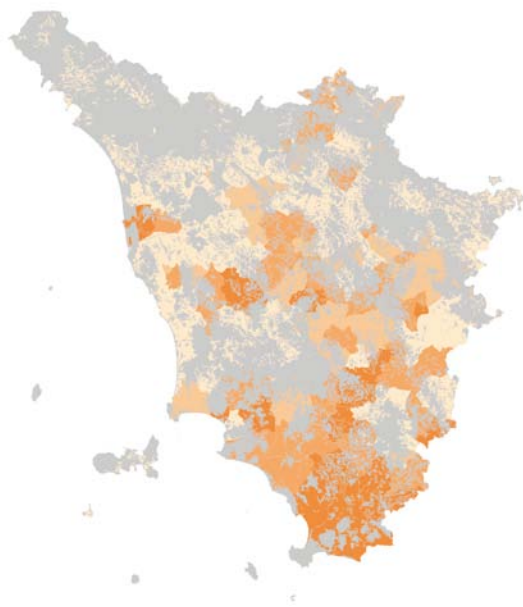


Figura 6. Carta tematica della funzione «produzioni di qualità».

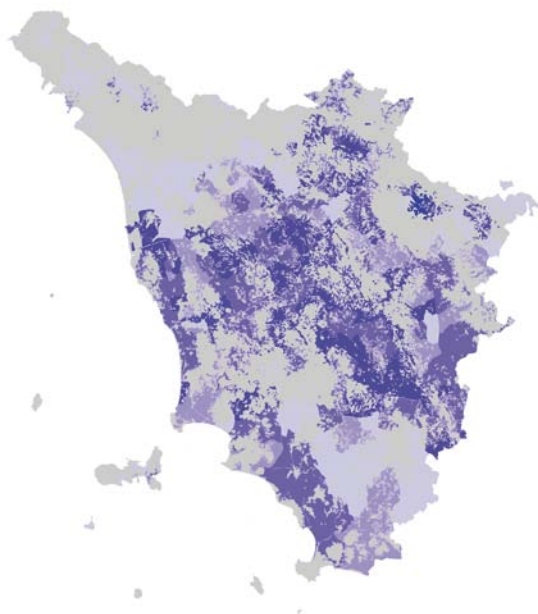


Figura 7. Carta tematica della funzione «agrituristica e possibilità di realizzare distretti agrituristici».

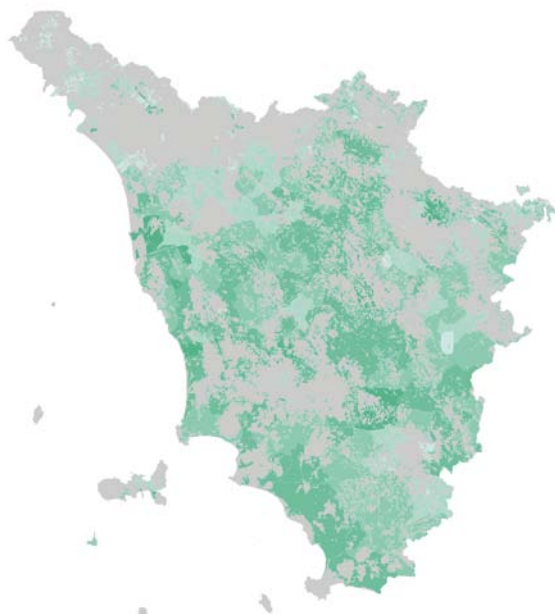


Figura 8. Carta tematica della funzione «vitalità imprenditoriale».



Alcune espressioni della funzione didattica e agrituristica dell'agricoltura. «La fortuna dell'agriturismo è quella di far vivere all'ospite la nostra vita normale di ogni giorno (i cavalli, i bovini, le pecore, il bosco, ...): se tu lo abbandoni, questo guarda, ma non sa cosa sta vedendo, invece se tu gli spieghi, gli fai vivere la tua vita, è difficile che non si innamori di una natura così» (intervista effettuata per MULTIDIM).





Il contributo dell'agricoltura in relazione al mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio rurale. «La mia scelta di fare agricoltura nasce dalla volontà di gestire un territorio che rischiava di essere abbandonato e quindi di perdere tutta la sua bellezza» (intervista effettuata per MULTIDIM).



Varie espressioni della dimensione ambientale della multifunzionalità dell'agricoltura. «Con la ristrutturazione delle stalle, la conversione al biologico, i vari interventi strutturali e colturali effettuati, l'azienda ha assunto un assetto che ci ha premiato dal punto di vista della qualità dei prodotti, delle condizioni di lavoro, ma anche del benessere degli animali» (intervista effettuata per MULTIDIM).

- *Codifica sistemi di controllo*: l'avvio di nuovi servizi non può basarsi solo sulla progettazione delle attività ma necessita di un adeguato sistema di controllo, capace di verificare la corretta conduzione delle pratiche e la loro efficacia. La definizione di un sistema di controllo è compito dello stesso tavolo di lavoro e deve essere condiviso dai suoi partecipanti.
- *Predisposizione di materiali e procedure di lavoro*: molto spesso la difficoltà per l'ingresso di aziende in pratiche innovative di agricoltura multifunzionale dipende dalla scarsa disponibilità di informazioni tecniche rispetto all'esecuzione di servizi innovativi e, allo stesso tempo, specie nel caso di servizi di pubblica utilità, dalla difficoltà di comprendere il modo secondo cui articolare la propria offerta con gli obiettivi e le azioni delle istituzioni pubbliche competenti. In questa direzione può essere di grande utilità la predisposizione di procedure di accettazione di nuove aziende da parte del servizio competente; la predisposizione di materiale informativo per le aziende aderenti; delle check list aziendali per verificare le risorse aziendali in funzione della tipologia di servizio da assicurare.

4) Riconoscimento delle prestazioni:

- *Sistemi di riconoscimento/supporto/pagamento delle prestazioni offerte dalle aziende*: questo aspetto è stato già affrontato nel punto riguardante la gestione delle iniziative pilota. In questo caso, come per gli altri elementi delle pratiche avviate, anche i sistemi di riconoscimento delle prestazioni possono essere validati nel corso dell'iniziativa pilota, prima di essere posti in pratica su una scala di lavoro più ampia ed estesa a nuove aziende interessate ad offrire servizi di agricoltura multifunzionale. La definizione di queste modalità può avere profondo impatto sul modo stesso secondo cui le prestazioni sono offerte e la rilevanza della presenza di una componente di volontarietà e impegno richiesto ai conduttori delle iniziative. La presenza di pagamenti troppo espliciti, infatti, potrebbe in alcuni casi invogliare comportamenti opportunistici da parte di aziende poco interessate alla natura del servizio e attratte esclusivamente dalla possibilità di accedere a nuove fonti di reddito. Allo stesso tempo, un difetto di sistemi di incentivi può finire per rendere difficile l'erogazione di servizi da parte delle aziende. Le forme di riconoscimento potrebbero contemplare anche flessibilità nel rispetto di altre normative vincolanti per il comportamento aziendale (ad esempio nel caso della biodiversità animale, spesso nascono conflitti tra modalità di allevamento estensivo di animali appartenenti a razze in via di estinzione e gestione di norme igienico sanitarie inadeguate a queste forme di allevamento ed eccessivamente vincolanti per il raggiungimento degli stessi obiettivi di salvaguardia della biodiversità). L'attento equilibrio tra strumenti e logiche di supporto assume, quindi, una rilevanza strategica per la caratterizzazione delle prestazioni che si andranno ad incentivare. Tra i sistemi che è possibile utilizzare, quindi, è utile ricordare i seguenti:
 - *Compensazioni monetarie*: nella lettura economica la produzione di beni pubblici non internalizzabili possono essere assicurati attraverso la definizione

di specifiche compensazioni monetarie da parte del soggetto pubblico. Nel caso dell'agricoltura multifunzionale, le risorse per questo tipo di interventi sono disponibili nelle misure agro-ambientali dei Piani di Sviluppo Rurale regionali. Nella realtà italiana, queste misure trovano limitata applicazione al di fuori delle compensazioni per le produzioni biologiche e per la lotta integrata. La mancanza di esempi positivi, la paura di limitare la capacità di spesa su misure più problematiche nella loro applicazione, una certa preferenza dei tavoli di negoziazione verso misure di più facile applicazione e meno legate ad una riforma sistemica dell'organizzazione locale finiscono per essere disattese.

- *Controprestazioni*: non sempre il pagamento di compensazioni dirette rappresenta l'unico e più adatto strumento di incentivazione. Le aziende che operano sul territorio hanno solitamente intensi rapporti con le amministrazioni locali e la possibilità di attivare delle controprestazioni rispetto ai servizi erogati è sempre possibile per molti campi di azione (ad esempio controprestazioni in campo sociale, abbattimento di costi per servizi ricevuti dalle aziende da parte delle pubbliche amministrazioni, ecc.).
- *Supporto per servizi aziendali*: altri strumenti possono essere assicurati alle imprese per facilitare la piena rispondenza alle normative vigenti, ad esempio impegnando le pubbliche amministrazioni nell'assicurare servizi di consulenza per la sicurezza sul lavoro, per l'adozione di strumenti di certificazione, ecc.
- *Promozione commerciale prodotti*: infine, le imprese possono trarre vantaggio da azioni di comunicazione volti a rafforzare la loro reputazione, anche in funzione dei servizi pubblici assicurati. L'accesso alle mense pubbliche, l'inserimento in azioni di educazione alimentare, l'organizzazione di reti d'impresa collaboratrici nella creazione di infrastrutture vitali per la località, sono strumenti che consentono la definizione di nuovi mercati nei quali le aziende impegnate nella erogazione di servizi di pubblica utilità possono trovare nuovi rapporti di mercato con i consumatori locali.

5) *Reclutamento di nuove aziende:*

- *Comunicazione nuove pratiche di multifunzionalità*: l'ultima fase del percorso proposto riguarda il reclutamento di aziende su una scala più ampia rispetto a quella dell'iniziativa pilota. Una adeguata azione volta a comunicare i nuovi modelli di lavoro consente di raggiungere nuovi interlocutori e a presentare opportunità ed impegni ad essi collegati.
- *Azioni di informazione/formazione in aula e in campo*: l'ampliamento della scala progettuale può richiedere la predisposizione di adeguati strumenti di informazione e di attività di formazione mirata, volta a diffondere e rafforzare le conoscenze acquisite, facilitando la contaminazione di nuovi portatori di interesse.
- *Visite iniziative pilota*: l'osservazione diretta di esperienze e progetti pilota, il dialogo dei pari rispetto agli esiti dell'iniziativa pilota (il dialogo tra agricoltori, tra amministratori, tra operatori dei diversi campi – sociale, ambientale,

ecc.) è forse una delle azioni che più di altre consente di rafforzare gli esiti di percorsi innovative della multifunzionalità.

- *Percorsi di autoprogettazione monitorata*: l'avvio di nuove iniziative richiede una attenta opera di progettazione di nuove esperienze e pratiche. Questa fase di progettazione e di avvio di nuovi servizi può richiedere, in funzione della complessità delle pratiche, un minimo di supporto tecnico in fase di realizzazione.
- *Organizzazione di reti di esperienze*: le pratiche innovative di agricoltura multifunzionale traggono forte vantaggio dalla loro organizzazione in reti tematiche. Le reti hanno la possibilità di fungere da nuova arena di confronto rispetto alle iniziative avviate, facilitare lo scambio continuo di informazioni e conoscenze sulle esperienze realizzate, consolidare il potere contrattuale dei portatori di progetto ed accrescere la visibilità e la ricaduta in ambito politico delle tematiche affrontate

4.6 Integrazione delle politiche e dei servizi

Molti dei campi di applicazione della multifunzionalità richiedono una uscita dallo specialismo di settore e l'apertura verso una più ampia gamma di competenze. Il tema dell'integrazione riguarda con ogni evidenza anche il tema della programmazione delle politiche attive sui diversi aspetti della multifunzionalità (ambiente, sociale, pianificazione, gestione idrica). Il passaggio da una logica di settore ad una più trasversale ed integrata richiede un grande sforzo nella definizione dei percorsi di cambiamento, oltre che nella formulazione di regole di intervento e di supporto allo sviluppo della multifunzionalità aziendale. Le iniziative pilota giocano un ruolo strategico in questa prospettiva. Esse offrono lo spunto concreto per accrescere consapevolezza degli attori locali, per rafforzare una tematica, per renderla spendibile sul mercato della politica ed aprire, di conseguenza, il varco per la ridefinizione degli strumenti e delle azioni di politica a diverso titolo definite.

4.7 Partecipazione degli utenti e dei portatori di interesse

I processi di creazione e pianificazione dei servizi dell'offerta multifunzionale non possono prescindere dalla creazione di momenti strutturati di partecipazione degli utenti nei percorsi di cambiamento, così come nella definizione di possibilità operative di funzionamento delle nuove proposte di agricoltura multifunzionale.

4.8 Sviluppo di sistemi di monitoraggio e valutazione

Processi di cambiamento di lunga durata e di buona profondità rispetto alle attitudini, ai punti di vista, alle tecniche adottate, ai saperi mobilizzati, necessitano di percorsi circolari di attuazione monitoraggio e valutazione, capaci di favorire una crescita della consapevolezza condivisa rispetto agli esiti delle azioni intraprese, ai cambiamenti che si rendessero necessari, come ai correttivi da apportare ai percorsi di innovazione intrapresi. Le azioni di monitoraggio e valutazione, in questa prospettiva, più che avere una funzione amministrativa, hanno

un peso decisivo nella formazione di nuovi saperi necessari alla introduzione di percorsi non consueti.

Il percorso qui esemplificato può portare alla definizione di modelli di multifunzionalità coerenti con le specificità delle aree rurali in cui si sviluppa. Le parti salienti del percorso implicano a livello locale: definizione di chiare strutture organizzative con buona indicazione di ruolo, capacità di gestione di gruppi di discussione, competenze tecniche progettuali e per la ricerca di supporti finanziari, capacità di negoziazione politica e buona visione progettuale, capacità di collaborazione nella gestione delle fasi operative. Da parte dei soggetti erogatori delle risorse finanziarie è invece richiesta, oltre a chiarezza di obiettivi di intervento e complementarità degli strumenti di intervento messi a disposizione, buono sforzo di diffusione delle informazioni rispetto alle risorse disponibili e chiare procedure di selezione progettuali da parte degli erogatori finanziari – capaci di fare valere istanze di ordine superiore nei processi locali di negoziazione.

4.9 Facilitazione e accompagnamento di reti locali di imprese multifunzionali

Le molteplici funzioni, diverse da quella 'primaria', che nella letteratura sulla multifunzionalità vengono riconosciute alle imprese agricole quasi tutte condividono una caratteristica: quella di orientarsi al territorio in cui opera l'impresa. È con l'emergere dell'attenzione verso la dimensione territoriale dello sviluppo agricolo che tale visione muta e che emerge una diversa prospettiva di lettura dello sviluppo agricolo e rurale che restituisce centralità al radicamento dell'impresa agricola nel territorio di riferimento e ne promuove azioni coerenti con le risorse naturali, storiche, umane e sociali del territorio. Il dibattito sulla multifunzionalità si iscrive pienamente in tale prospettiva.

La valorizzazione della dimensione multifunzionale dell'agricoltura e l'avvio di una vasta gamma di servizi da parte delle imprese agricole, processo noto con il termine di 'diversificazione', incidono sulle relazioni tra imprese a livello locale, generando condizioni che possono aprire opportunità anche per altre imprese locali agricole e non, che si configura come un'esternalità della diversificazione, se considerata dal punto di vista della singola impresa, e al tempo stesso come un obiettivo esplicito da perseguire nelle iniziative pubbliche di programmazione e pianificazione dello sviluppo rurale.

L'attenzione alla dimensione locale dei territori rurali ha portato a considerare gli elementi e i percorsi che possano facilitare e valorizzare l'attivazione, o in alcuni casi la riattivazione, di relazioni tra imprese multifunzionali, e non solo, che operano in uno stesso territorio.

In questa chiave di lettura i percorsi di diversificazione e di valorizzazione delle funzioni 'altre' praticati da imprese agricole vengono assunti come delle modalità attraverso le quali le imprese stesse si ri-connettono con il tessuto sociale ed economico locale, contribuendo all'ispessimento delle relazioni imprenditoriali locali e, attraverso questo, alla sostenibilità nel tempo dei processi di sviluppo rurale locale.

La grande varietà di realtà locali a livello nazionale induce una certa prudenza nell'indicare 'ricette' esaustive o percorsi ben definiti che conducano alla formazione di reti locali di impresa. Appare più opportuno, in questa sede, fornire alcuni spunti e elementi di riflessione su tale tema.

Un aspetto rilevante che può incidere sulla modalità di tessere relazioni all'interno di un territorio riguarda la dotazione in termini di capitale sociale dello stesso, come peraltro indicato nel Capitolo Terzo. La presenza di una consuetudine al dialogo tra imprese e tra queste e le pubbliche amministrazioni può rendere più agevole la nascita di reti o associazioni e queste ultime a loro volta contribuiscono a incrementare le risorse immateriali di un territorio dando luogo, almeno potenzialmente, ad un processo virtuoso.

Nell'ambito del percorso che conduce alla formazione e all'accompagnamento di reti locali di imprese multifunzionali appare rilevante che attori, agricoli e non, che agiscono in un determinato territorio dispongano di conoscenza reciproca e informazioni a riguardo delle varie attività da questi svolte (chi fa cosa). Conoscere le imprese che operano nello stesso contesto, essere informati delle attività che svolgono costituiscono elementi determinanti per valutare quali sono i possibili soggetti con cui avviare relazioni ed eventualmente mettersi in rete.

È interessante soffermarsi sull'origine e sulle motivazioni che conducono alla nascita di reti locali di imprese multifunzionali. In alcuni casi l'origine di tali associazioni è da ricondurre a un disegno istituzionale, a scelte politiche calate dall'alto su un determinato territorio. In altri casi la spinta verso la creazione di partenariati locali proviene dal contesto sociale, dal basso, dando luogo ad associazioni che una volta formate si muovono per cercare un riconoscimento e un dialogo con gli enti locali. Le esperienze fino ad oggi maturate, in alcune regioni del Centro Italia, mostrano che la programmazione dall'alto di tali percorsi (strade tematiche, di prodotto, ecc.) non sempre ha avuto gli esiti sperati, creando contenitori che gli attori locali hanno faticato a riempire. D'altra parte, le esperienze nate dal territorio si sono confrontate con elementi di debolezza legati al comportamento individualistico dell'imprenditore agricolo. In alcuni casi i soggetti istituzionali hanno avuto difficoltà nel saper interpretare i segnali provenienti dal contesto locale.

I percorsi che conducano a relazioni di tipo locale, stabili nel tempo e che vedano il coinvolgimento di tutti gli attori, hanno bisogno di un supporto dall'alto ('buone' politiche) e nello stesso tempo della capacità dei soggetti locali di saper cogliere le opportunità che si presentano. Si possono prevedere momenti formativi durante tali percorsi al fine di permettere un incontro tra la progettazione dall'alto e la proposizione dal basso, in modo che tutti gli attori impegnati traggano vantaggio da queste esperienze.

È utile sottolineare, infine, l'importanza che possono rivestire i soggetti istituzionali in qualità di finanziatori e accompagnatori del percorso di formazione di una rete. Ad esempio si potrebbe condizionare l'erogazione di una parte dell'aiuto pubblico al rispetto di alcuni criteri che prevedano l'esistenza di associazioni già costituite. Le Pubbliche Amministrazioni o gli enti locali potrebbero inoltre farsi promotori di percorsi a tema (strade di agriturismi, ippovie, ecc.) nell'ambito di un territorio omogeneo.






5

CAPITOLO

Linee guida per la costruzione della multifunzionalità





Al fine di tradurre il concetto di multifunzionalità in linee guida per la valorizzazione dei beni e servizi non di mercato associati all'agricoltura, la multifunzionalità è stata scomposta sulla base delle sue principali dimensioni.

Nell'ambito della dimensione ambientale, le funzioni analizzate sono quelle legate alla tutela e valorizzazione del paesaggio, alla conservazione e valorizzazione della biodiversità e alla salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico; nell'ambito della dimensione sociale vengono esaminate la funzione terapeutica, didattica e ricreativa.

Altre funzioni di tipo socio-economico, come il supporto all'occupazione e ai redditi nelle aree rurali, il presidio del territorio, la tutela e il consolidamento dell'identità socio-culturale, vengono invece trattate in maniera trasversale, in quanto risultato comune ai diversi modi di operare delle imprese agricole.

5.1 Conservazione e valorizzazione del paesaggio

5.1.1 Quadro generale

La Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre 2000, definisce in modo organico il concetto di paesaggio; in particolare, l'art.1 indica che «paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni abitanti nel luogo o dai visitatori, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

Una prima considerazione che emerge da questa definizione è legata al fatto che il concetto di paesaggio si riferisce a tutto il territorio e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani; esso inoltre comprende ambiti terrestri, acque interne e marine. Di conseguenza, vi sono sia paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia paesaggi della vita quotidiana, sia paesaggi degradati. Il paesaggio non è quindi legato solamente a caratteri di bellezza, ma tutto è paesaggio.

Inoltre, ai fini della nostra analisi è necessario sottolineare che nella Convenzione Europea il paesaggio viene visto come risultato dell'interazione tra elementi naturali (come la geologia, la topografia, l'idrologia) e elementi antropici (come le coltivazioni, gli insediamenti, le infrastrutture). Questa forte interconnessione tra uomo e natura che si realizza nel paesaggio rende l'attività produttiva dell'agricoltura inscindibile dalla funzione paesaggistica e fa sì che non sia possibile una netta separazione tra l'analisi del processo che porta alla produzione di beni destinati al mercato e quella del processo che porta alla produzione dalle esternalità. Ne consegue che anche la stima del costo di produzione della funzione paesaggistica risulta particolarmente complessa e difficile.

Un'altra caratteristica del paesaggio che emerge da questa definizione è che esso è legato alla percezione della popolazione (locale, ma anche dei visitatori) e quindi il paesaggio non ha una natura oggettiva, ma soggettiva e dipende dalle caratteristiche socio-culturali della società che possono variare nel tempo e nello

spazio. Per questo motivo, il paesaggio come lo percepiamo ora è diverso da come lo si percepiva in passato e probabilmente da come lo si percepirà in futuro. Inoltre, la percezione del paesaggio varia anche in relazione alla dimensione spaziale, in funzione, quindi, della localizzazione. Tale carattere soggettivo rende la valutazione della domanda di paesaggio quanto mai delicata; infatti ai problemi metodologici comuni alla stima dei beni e servizi non di mercato si aggiungono quelli legati alla relatività dei giudizi.

D'altra parte, a fronte del carattere percettivo, esiste un valore intrinseco del patrimonio paesaggistico, legato alla cultura e all'identità locale, alla sua capacità di contribuire allo sviluppo economico, alla creazione di posti di lavoro e, più in generale, alla qualità della vita di un territorio.

Questi aspetti, fanno del paesaggio una risorsa fondamentale la cui tutela, conservazione e valorizzazione è assunta come principio di interesse nazionale. In Italia, il principale riferimento legislativo a riguardo è il Codice dei beni culturali e del paesaggio (istituito dal D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42). Il Codice (con le sue successive integrazioni) stabilisce che le Regioni redigano i piani paesaggistici in cui, sulla base degli aspetti peculiari dei territori e delle caratteristiche paesaggistiche, si delimitino i relativi ambiti e si predispongano specifiche normative d'uso.

Questo approccio ha sicuramente il pregio di migliorare il quadro conoscitivo delle risorse paesaggistiche dei territori, ma utilizzando una impostazione di tipo prescrittivo, rischia di non essere del tutto efficace nella tutela e valorizzazione di questa risorsa. Infatti, la prospettiva di conservare l'integrità del paesaggio immobilizzando il sistema produttivo di interi territori ad elevato valore paesistico, attraverso la realizzazione di vincoli o limiti, appare semplicistica e comunque parziale. Risulta invece più percorribile l'ipotesi di un governo del patrimonio paesistico basato sul perseguimento di adeguati livelli di sviluppo economico e sociale. Tale prospettiva, infatti, consentirebbe alle popolazioni residenti nei territori rurali di continuare a svolgere le attività produttive, impegnando con equilibrio le risorse del territorio stesso.

Da questo punto di vista, i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR), a fronte della consapevolezza del ruolo esercitato dagli agricoltori nel creare e mantenere il paesaggio, introducono misure che, direttamente o indirettamente, sono finalizzate alla tutela di questo bene pubblico, utilizzando incentivi e finanziamenti. Tale obiettivo può essere perseguito all'interno di tutti e quattro gli assi in cui sono articolati i PSR, attraverso varie azioni come la promozione della conoscenza delle pratiche agricole volte a garantire la conservazione del paesaggio, la formazione professionale e l'assistenza aziendale, il sostegno a pratiche agricole che favoriscano la conservazione degli elementi caratteristici del paesaggio rurale, il sostegno agli investimenti per il ripristino di spazi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio agrario, il sostegno all'imboschimento che favorisca la riduzione della semplificazione del paesaggio e la diversificazione delle attività aziendali che consenta una migliore internalizzazione nel mercato della funzione paesaggistica.

Prima di procedere con l'analisi del percorso per la valorizzazione del paesaggio agrario, si riporta in Tabella 1 l'analisi SWOT che descrive i punti di forza e di

debolezza delle aziende agricole in relazione alla loro funzione paesaggistica e le sfide che le stesse si trovano ad affrontare, sia in termini di rischi che di opportunità. L'analisi, risultato della riflessione congiunta di organizzazioni professionali agricole, produttori, pubblica amministrazione e ricercatori, fornisce una base conoscitiva per il processo decisionale che abbia come obiettivo la valorizzazione del paesaggio.

Tra i vari aspetti indicati dall'analisi, si richiama l'attenzione sul duplice ruolo del turismo; esso infatti viene visto come una reale opportunità, legata alla possibilità di internalizzare nel mercato la funzione paesaggistica dell'agricoltura, attraverso l'agriturismo, i prodotti di qualità, la certificazione, il marketing territoriale e lo sviluppo di tecnologie informatiche di comunicazione. D'altra parte, la pressione turistica, se non adeguatamente gestita, può portare all'eccessivo sfruttamento del territorio rurale, alla perdita di identità socio-culturale e una banalizzazione del paesaggio.

Tabella 1. Analisi SWOT.

| Punti di Forza | Opportunità |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> • Il paesaggio è uno strumento per valorizzare i prodotti e i servizi aziendali. • Il paesaggio è in sinergia con il turismo. • La qualità del paesaggio contribuisce al benessere dell'agricoltore e al prestigio personale. • L'agricoltura estensiva favorisce la conservazione del paesaggio. • La manodopera sottoccupata può essere impiegata nelle pratiche a favore del mantenimento del paesaggio. | <ul style="list-style-type: none"> • Domanda di turismo rurale e agriturismo. • Marketing territoriale. • Sviluppo di tecnologie informatiche di comunicazione. • Domanda di prodotti alimentari di qualità, legati all'indicazione geografia e all'identità territoriale. • Certificazione ambientale (aziendale e territoriale) come strumento di riqualificazione dell'offerta turistica. • Aumento di offerta di lavoro agricolo da parte di lavoratori extracomunitari. • Intervento pubblico. |
| Punti di Debolezza | Minacce |
| <ul style="list-style-type: none"> • La cura del paesaggio non viene percepita come obiettivo prioritario dagli agricoltori, quanto piuttosto una conseguenza del fare agricoltura. • Elevati costi legati al mantenimento del paesaggio. • Inefficienza del mercato nel remunerare la funzione «paesaggio». • Difficoltà di investimento delle aziende. • Difficoltà di passaggio intergenerazionale. • Livello di formazione del capitale umano. | <ul style="list-style-type: none"> • Diminuzione dell'offerta di lavoro agricolo tra i residenti. • Lentezza e pesantezza burocratica. • Eccessiva urbanizzazione. • Perdita dell'identità socio culturale. • Eccessivo sfruttamento e banalizzazione del territorio a causa della forte pressione turistica. • Energie rinnovabili, in relazione all'impatto visivo degli impianti. |

Un'altra riflessione sulla SWOT deriva dalla constatazione che molti agricoltori non riconoscono tra i loro obiettivi quello di tutela del paesaggio. In passato, il paesaggio agrario era il prodotto, più o meno consapevole, dell'applicazione delle tecniche agricole più convenienti; si veniva in tal modo a determinare quel-

la coincidenza tra obiettivo privato e pubblico che ha portato alla costruzione del paesaggio che conosciamo, tanto apprezzato all'epoca quanto ai giorni nostri. Oggi, invece, l'adozione delle pratiche più redditizie implicherebbe una trasformazione del paesaggio rurale, riflesso di una divaricazione tra interesse pubblico (di conservazione) e privato. In questo contesto, il fatto che la cura del paesaggio spesso non venga percepita come un obiettivo dagli agricoltori richiama l'attenzione sull'importanza dell'attività formativa e della sensibilizzazione che accompagni le politiche agro-ambientali e la programmazione regionale per la conservazione del paesaggio. In assenza di una programmazione in questo senso infatti, si assisterebbe ad una trasformazione del paesaggio verso una tipologia che potrebbe essere anche apprezzata dalla collettività, ma sicuramente diversa da quella a noi nota.

5.1.2 Percorso per la valorizzazione della funzione paesaggistica

La gestione del paesaggio agrario, intesa come intervento pubblico volto a limitare gli effetti negativi del corrispondente fallimento del mercato, necessita di un'integrazione strategica degli strumenti di politica agraria, pianificazione territoriale e sviluppo economico. Il paesaggio, infatti, per la sua complessità richiede approcci anzitutto a carattere territoriale e non aziendale, e quindi con forti forme di integrazione sia fra gli attori pubblici e privati, sia fra gli strumenti di intervento.

Senza entrare troppo nel merito del processo complessivo, qui è sufficiente richiamare l'attenzione proprio su questi due fondamentali elementi che riguardano tutela e valorizzazione del paesaggio: il coinvolgimento degli attori e l'integrazione degli strumenti.

Una peculiarità del paesaggio è quella di presentarsi a una doppia strada di governabilità: una privata, che mira alla valorizzazione di questa risorsa come motore di sviluppo economico e l'altra pubblica, volta alla tutela e conservazione. Per questa sua particolare natura, il paesaggio trova nelle politiche di concertazione uno strumento di gestione funzionale nel tracciare una traiettoria di sviluppo sostenibile. La programmazione negoziata risulta infatti essere un mezzo operativo particolarmente efficace laddove è necessario intraprendere sia la strada dell'intervento pubblico, sia quella dell'imprenditoria privata.

Un esempio a riguardo è dato dall'esperienza del Chianti Fiorentino, dove la programmazione negoziata sul tema del paesaggio si è svolta attraverso il percorso di Agenda 21 Locale. I comuni di Barberino Val d'Elsa, San Casciano e Tavarnelle hanno iniziato sul proprio territorio un processo di progettazione partecipata con gli enti, le associazioni e le organizzazioni locali, al fine di formulare un Piano d'Azione Locale, costituito da un'"agenda" contenente le strategie ed i progetti da sviluppare in un'ottica di medio-lungo periodo. Il dibattito ed il confronto tra i vari attori locali pubblici e privati si è realizzato sotto forma di forum che è emerso come soggetto politico autonomo nel senso di: 1) autonomia nella rappresentanza verso l'esterno; 2) fissazione di autonome regole di funzionamento; 3) parità e neutralità nella considerazione degli interessi. Una delle ini-

ziative di Agenda 21 è stata la realizzazione della carta per l'uso sostenibile del territorio quale strumento conoscitivo a supporto del decisore pubblico e degli imprenditori agricoli. Si tratta di una mappatura del territorio che descrive il rischio di erosione e la sostenibilità dei sistemi agricoli per le diverse tipologie di paesaggio. Per ogni tipologia sono state individuate anche le tecniche agronomiche conservative più adatte e, dove non sia più proponibile il mantenimento delle sistemazioni tradizionali, sono state progettate sistemazioni idraulico-agrarie alternative, idonee a mantenere l'erosione entro livelli sostenibili, il tutto al fine di un' utilizzazione del suolo sostenibile e valorizzatrice delle risorse naturali e dell'ambiente.

Da sottolineare come procedure di questo tipo risolvano anche due problemi emersi dall'analisi SWOT, e cioè la scarsa consapevolezza da parte dei cittadini e degli stessi agricoltori del ruolo che le pratiche colturali hanno nella valorizzazione e il mantenimento del paesaggio. Elemento questo già di per sé di estrema importanza, anche a prescindere da forme di compensazione monetaria, in quanto responsabilizza gli agricoltori circa la loro funzione sociale, gratificandoli al tempo stesso per l'esplicito riconoscimento pubblico della loro azione.

La partecipazione degli attori locali alla definizione dei valori paesaggistici permette inoltre di impiegare proprio i risultati di questo processo in termini di identificazione delle priorità paesaggistiche nella realizzazione di strumenti di intervento integrati.

A proposito di integrazione fra strumenti, un esempio interessante, almeno potenzialmente, appare quello dei recenti piani paesaggistici della Regione Toscana (Deliberazione del Consiglio Regionale n. 32 del 16 giugno 2009), dove la definizione degli elementi paesaggisticamente importanti dei diversi territori e le corrispondenti normative di mantenimento sono integrate con i riferimenti agli strumenti di finanziamento disponibili.

In particolare, in relazione, ad esempio, al territorio del Mugello la normativa fornisce un quadro conoscitivo rilevando l'importanza paesaggistica delle pendici del monte Giovi «che mantengono caratteri storici delle colture agrarie mugellane, con arborati, siepi campestri ed alberature, masse boscate in corrispondenza dei nuclei colonici». Nello stesso documento si individua l'importanza paesaggistica di altri elementi storici quali «i terrazzamenti di coltivazione a vigneto specializzato della zona di Rufina, Londa, Turicchi, e alcune parti del paesaggio della Val della Sieve che conferiscono un elevato pregio al paesaggio».

Quindi la normativa affida alla pianificazione comunale la delimitazione delle aree in cui sia ancora presente una «organizzazione territoriale agraria storica con arborati, siepi campestri ed alberature, masse boscate in corrispondenza dei nuclei colonici, o terrazzamenti produttivi».

A fronte della definizione degli strumenti di pianificazione deputati alla individuazione delle aree e delle specifiche caratteristiche da conservare/valorizzare, l'aspetto più rilevante è rappresentato comunque da quella parte della normativa che anziché limitarsi ai tradizionali strumenti vincolistici tipici dell'approccio urbanista, richiama gli strumenti di politica economica come segue: «Le politiche di sviluppo promuovono ed incentivano azioni finalizzate alla conservazione, va-

lorizzazione e eventuale recupero degli elementi storici strutturanti il paesaggio rurale individuati e le attività agricole».

Come sottolineato nell'impostazione teorico economica richiamata in precedenza, la gestione delle esternalità agricole non può essere affrontata con i soli strumenti di natura vincolistica sulle attività in quanto il risultato più probabile di queste azioni porterebbe all'insostenibilità economica dell'agricoltura e al conseguente abbandono del territorio. L'approccio preferibile è quindi quello di un intervento volto a correggere il fallimento del mercato nella gestione del paesaggio, attraverso forme di internalizzazione delle funzioni paesaggistica, volte alla valorizzazione dei prodotti o alla creazione di nuovi mercati. In alternativa, il sostegno alle pratiche agricole che tutelano il paesaggio si può realizzare mediante compensazioni specifiche ai produttori. Il richiamo a forme di incentivazione e promozione da realizzarsi nell'ambito delle misure di sviluppo rurale, o più in generale di sviluppo economico, appare pertanto di fondamentale importanza per indirizzare nel senso giusto la gestione della multifunzionalità.

Venendo ad affrontare più nello specifico gli aspetti riguardanti gli strumenti per la valorizzazione della funzione paesaggistica, una prima indicazione deriva dall'importanza della dimensione territoriale di questa funzione che dipende dall'attitudine delle diverse agricolture a costruire paesaggio. Di conseguenza, il presupposto per il raggiungimento dell'obiettivo di massima valorizzazione del paesaggio, e quindi di massimo benessere sociale, è dato dalla possibilità di descrivere il territorio sulla base della presenza di elementi di pregio e del loro legame con le pratiche agricole, in modo da poter individuare le aree prioritarie verso le quali indirizzare l'attenzione pubblica per la tutela del paesaggio. Sia il caso dei piani paesaggistici ora citato, sia quello del Chianti fiorentino rappresentano esempi di riferimento in questo senso; in particolare la programmazione del Chianti fiorentino costituisce un modello di singolare interesse per gli importanti effetti generati dall'adozione di un ampio processo partecipativo.

Definiti gli aspetti territoriali, il problema che si incontra nell'attuazione dell'intervento pubblico è quello della difficoltà di individuare strumenti efficienti di internalizzazione. Per quanto riguarda il paesaggio, la promozione dell'agriturismo, di marchi territoriali dei prodotti, rappresentano certamente forme interessanti di incorporazione nel prezzo di vendita della componente paesaggio che, in quanto tali, devono continuare ad essere promossi. Tuttavia questi strumenti da soli non sono in grado di risolvere completamente le inefficienze allocative determinate dal fallimento del mercato, sia per il rischio di dover escludere tutte le aree 'difficili' in cui agriturismo e vendita diretta non sono soluzioni praticabili, ma in cui spesso si registrano alti valori paesaggistici (aree montane, ecc.), sia, comunque, per la difficoltà a compensare per questa via tutto il valore dell'esternalità. In molti casi è necessario prevedere strumenti di intervento più specifici per il mantenimento di particolari elementi paesaggistici, indirizzati verso aree ben precise. In questi contesti i cosiddetti *targeted payment* appaiono insostituibili in quanto in grado di compensare effettivamente il 'produttore'

di paesaggio nei termini corretti di utilità pubblica generata. Per l'adozione di questo strumento è però necessario giungere ad una valutazione monetaria della corretta compensazione e ciò non è sempre agevole. Molto spesso è infatti impossibile analizzare separatamente il processo produttivo agricolo dalla funzione paesaggistica, incorrendo nella difficoltà di stimare i reali costi sostenuti per la 'produzione' del paesaggio. D'altra parte, per le considerazioni emerse dalla riflessione sulla Convenzione Europea, anche la stima della domanda risulta estremamente complessa.

Il principio base previsto dalla normativa europea per la compensazione degli agricoltori è quello, confermato anche dal recente regolamento 73/09, per cui il sostegno di specifiche attività agricole che comportano benefici agroambientali aggiuntivi può essere erogato 'esclusivamente per coprire i costi supplementari effettivamente sostenuti e la perdita di reddito subita per conseguire l'obiettivo prestabilito' (art. 68). La definizione di questo costo complessivo è però spesso molto difficile e soprattutto quasi impossibile da standardizzare per tutti i possibili casi. Inoltre dal punto di vista teorico questo costo dovrebbe essere rapportato al valore del servizio pubblico erogato per poter valutare l'opportunità della compensazione pubblica, ad esempio in alcune aree i costi potrebbero essere molto alti mentre i servizi di basso valore, in quel caso si dovrebbe poter prevedere l'esclusione di queste aree da forme di compensazione per i servizi considerati.

Per i servizi agro ambientali raramente esiste un rapporto di proporzionalità fra costo e servizio, o perlomeno la relazione è molto complessa e quindi è necessaria anche la quantificazione del valore delle esternalità prodotte per poter correttamente considerare se i maggiori costi sostenuti siano effettivamente da compensare.

Per il paesaggio, o più esattamente per gli specifici elementi paesaggistici connessi alla produzione agricola che si ritiene di dovere preservare o potenziare, il problema del sostegno da attribuire agli agricoltori che li realizzano riguarda sia la quantificazione del valore sociale sia quella del maggior costo di produzione. Entrambi questi fattori sono soggetti ad ampia variabilità e quindi difficilmente gestibili attraverso pagamenti standard validi per tutti i territori.

In questo quadro una soluzione molto interessante per la stima dell'entità del sostegno agli agricoltori per la tutela del paesaggio è data dal meccanismo delle aste che prevede di lasciare agli agricoltori la determinazione del prezzo dei servizi relativi alla tutela del paesaggio, in modo da tener conto delle specificità territoriali legate sia alle caratteristiche naturali, sia alle pratiche agricole adottate.

A livello teorico l'assegnazione competitiva dei contratti attraverso meccanismi d'asta, con la rivelazione da parte degli agricoltori della disponibilità ad accettare un compenso, minimizzerebbe le rendite degli agricoltori aumentando l'efficienza della spesa pubblica. Il meccanismo delle aste è stato individuato come potenziale strumento di programmazione futura, nell'attuale quadro normativo dal reg. (CE) 1698/2005, relativo agli interventi per lo sviluppo rurale per il periodo 2007-2013, tenendo conto della necessità di ottimizzazione del-

la spesa pubblica, anche in vista di una progressiva diminuzione delle risorse finanziarie.

I principali tipi di aste riscontrabili in letteratura possono ricondursi a quattro modelli fondamentali: inglese, olandese, primo prezzo e secondo prezzo. L'asta inglese si basa su una competizione al rialzo, che si conclude quando rimane un solo offerente; l'asta olandese prevede invece una progressiva diminuzione del prezzo fino al manifestarsi di un offerente; nell'asta a primo prezzo tutti i potenziali interessati offrono simultaneamente e indipendentemente un prezzo, l'offerta più alta viene accettata; anche nell'asta a secondo prezzo le offerte sono simultanee e indipendenti, ma il vincitore non paga il prezzo offerto, bensì quello immediatamente inferiore, il secondo prezzo appunto. La scelta fra queste tipologie dipende dall'oggetto dell'asta e dal tipo di comportamento che si presume possa instaurarsi fra gli offerenti. Nei primi due casi infatti l'azione di ciascuno di essi può adeguarsi alle strategie che gli altri manifestano con le successive offerte, negli altri due meccanismi d'asta, invece, vi è la completa indipendenza delle decisioni, o per meglio dire il meccanismo scelto non consente di esplicitare le strategie dei concorrenti.

Per le caratteristiche dei servizi agro ambientali a cui potrebbero essere applicati, sembra che primo e secondo prezzo siano senz'altro da preferirsi, ma una concreta applicazione potrebbe comunque richiedere una strutturazione dettagliata del meccanismo d'asta, con la definizione di un prezzo minimo e massimo e l'esplicitazione oltre al prezzo di altri elementi.

Le poche esperienze finora presenti di ricorso a meccanismi d'asta per questa tipologia di interventi (principalmente negli USA e in Australia) ha infatti messo in evidenza la necessità procedure di implementazione ben strutturate e dettagliate, da definirsi caso per caso.

A titolo esemplificativo per gli elementi paesaggistici dovrebbero essere valutati e definiti i seguenti aspetti:

- Definizione delle zone con elevati valori paesaggistici;
- Definizione degli elementi paesaggistici per cui è necessario prevedere forme di compensazione (terrazzamenti, filari, maglie poderali, ecc.);
- Definizione del tipo di obiettivo pubblico da perseguire nella quantificazione degli interventi: quantificazione del budget massimo erogabile, quantificazione dei risultati che si intendono conseguire (metri lineari, ettari, ecc.) per ciascun elemento paesaggistico;
- Definizione dell'oggetto specifico dell'asta: il solo costo di produzione oppure anche elementi rappresentativi del valore del servizio (visibilità, altitudine degli interventi, tecniche realizzative o conservative degli stessi, superficie interessata, ecc.);
- Scelta del meccanismo di asta più corretto per l'oggetto considerato (solo costo o costo più elementi di valore, azione una tantum o periodica) e/o per la struttura della potenziale offerta (numero di agricoltori, possibilità di comportamenti consociativi);
- Definizione degli strumenti di erogazione del sostegno e di quelli di controllo.

L'applicazione di questa tipologia di strumenti di compensazione può sicuramente presentare delle difficoltà e dei rischi, fra cui da tenere in particolare modo presente quello di far gravare sull'agricoltore eccessivi costi di transazione (costi burocratici legati alla presentazione delle offerte, ecc.), ma potrebbe essere anche un modo per ridurre forme di rendita ingiustificate e di aumentare la trasparenza delle compensazioni con anche l'importante risultato di comunicare in modo corretto il ruolo sociale dell'agricoltura sia all'esterno sia fra gli stessi agricoltori.

5.2 Conservazione e valorizzazione della biodiversità

5.2.1 Quadro generale

Per biodiversità si intende la variabilità genetica fra gli organismi viventi di una stessa specie, la diversità di tutte le specie comprese in un dato ecosistema ed anche la variabilità di tutti gli ecosistemi esistenti, sia quelli terrestri che quelli acquatici (art. 2 – Convenzione sulla Diversità Biologica 1992). La biodiversità (a tutti i livelli: geni, specie ed ecosistemi) rappresenta quindi la varietà della vita sulla terra. La biodiversità svolge un ruolo fondamentale nei processi naturali degli ecosistemi che provvedono una grande varietà di beni e servizi ambientali per il genere umano. Esiste consenso scientifico sul fatto che senza la biodiversità, sia i processi naturali come la regolazione del clima, la purificazione dell'acqua e dell'aria, il mantenimento della struttura e fertilità del suolo da parte della flora e della microfauna, il controllo biologico delle specie infestanti, l'impollinazione, la riproduzione delle specie, ecc., che le attività umane come la produzione di materiali industriali, l'agricoltura, la pesca, attività ricreative all'aperto, ecc. sarebbero impossibili. (Hooper *et al.* 2005; Millennium Ecosystem Assessment 2005; Commissione Europea 2006).

La Commissione Europea (2001) identifica la biodiversità come un fattore fondamentale per la soddisfazione di bisogni umani basilari e per la sicurezza alimentare in considerazione del ruolo che questa ha nei vari processi ecologici utilizzati dall'agricoltura come per esempio la produzione di cibo e quella di fibre ed altri materiali oltre che di altri servizi di tipo ecologico.

Secondo la FAO (FAO-Netherlands Government 2000) sono le risorse genetiche e la loro diversità che permettono il miglioramento ed adattamento dell'agricoltura ai cambiamenti sia ambientali che della domanda sui mercati. In effetti la biodiversità è un pre-requisito per la produzione agricola. L'agro-biodiversità è una parte della biodiversità generale e secondo la FAO (1999) include:

- *Le specie usate direttamente o indirettamente in agricoltura* per la produzione di cibo per l'alimentazione umana e animale, e di materiali e servizi come fibre, fertilizzanti, carburanti e prodotti farmaceutici;
- *Gli habitat e le specie all'esterno dei sistemi agricoli* che beneficiano dall'attività agricola e aumentano le funzioni dell'agro-ecosistema, incluse le varietà vegetali, le razze animali e anche funghi e altri micro-organismi;

- *La complessità ecologica* della quale fanno parte le piante coltivate e gli animali allevati, le specie selvatiche da cui le prime derivano (wild relatives), e altre specie che sono funzionali come le specie impollinatrici e i predatori dei parassiti.

Nonostante la riconosciuta importanza della biodiversità per il funzionamento degli ecosistemi, stiamo assistendo a livello globale ad una perdita della biodiversità e dei relativi beni e servizi ambientali necessari per il benessere umano ad una velocità senza precedenti. (Nowicky 1999; European Commission 1998; Millennium Ecosystem Assessment 2005). Anche in Europa la perdita di biodiversità è allarmante con all'incirca il 42% dei mammiferi, il 15% degli uccelli, il 45% delle farfalle, il 30% degli anfibi, il 45% dei rettili e il 52% dei pesci di acqua dolce in modo più o meno grave minacciati di estinzione. Le specie si estinguono ad un tasso da 1000 a 10.000 volte superiore al tasso di estinzione naturale (EEA 2004).

Il Millennium ecosystem assessment (2005) identifica fra le maggiori cause della perdita di ecosistemi, la conversione degli habitat naturali, il cambiamento climatico, l'introduzione di specie invasive, lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali e l'inquinamento (per esempio da fosforo e azoto). Un esempio significativo della mancata attenzione alle pressioni esercitate sulla biodiversità è quello delle pratiche di coltivazione incentivate in Europa dalle politiche agricole e di sviluppo rurale dei decenni passati, che sono risultate in notevoli impatti negativi sull'ambiente e sulla biodiversità (EU 1998). La Commissione Europea individua, fra le maggiori pressioni agricole che hanno un impatto sulla biodiversità, l'uso eccessivo dei pesticidi e fertilizzanti, la sostituzione delle pratiche tradizionali con quelle meccanizzate, l'intensificazione e specializzazione delle coltivazioni, la riduzione del numero di specie e varietà usate, la conversione di ecosistemi naturali, l'abbandono delle aree dove viene praticata l'agricoltura tradizionale, la parcellizzazione delle aree agricole in vaste estensioni monoculturali, la scomparsa di siepi e di strisce inerbiti ai margini dei campi nonché dei biotopi seminaturali, e l'estrazione eccessiva di acqua per l'irrigazione (EEA 1995; European Commission 2001; European Commission 2004). Purtroppo l'industrializzazione dell'agricoltura avvenuta negli ultimi 50 anni del secolo scorso, ha fortemente eroso la competitività sul mercato dei metodi di coltivazione estensiva tradizionale, contribuendo fortemente al loro abbandono. In Italia per esempio, l'abbandono dell'attività di pascolo ha causato, fra il 1970 e il 2000, la diminuzione di prati-pascoli del 38% passando da 5,5 milioni di ettari a 3,4 (MIPAF 2005). La conversione dei prati-pascoli in seminativi, avvenuta in Italia nelle regioni mediterranee negli ultimi 20 anni, ha avuto gravi conseguenze per la ricca biodiversità associata a questo tipo di habitat (MIPAF 2005).

Per far fronte a questa preoccupante situazione la Comunità Europea ha varato nel 2001 il Piano di azione per la biodiversità in agricoltura. Il piano di azione si basa sulla Comunicazione della Commissione «Directions towards sustainable agriculture» COM(99)22, e la Strategia del Consiglio sull'integrazione

dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile nella PAC adottata dal Consiglio Europeo a Helsinki nel dicembre 1999. Le priorità del Piano di Azione sono:

- la promozione ed il supporto delle pratiche di agricoltura che direttamente o indirettamente hanno impatti positivi sulla conservazione della biodiversità;
- le attività agricole sostenibili nelle aree ad elevata biodiversità;
- il mantenimento ed incremento delle infrastrutture ecologiche;
- le misure legate tutela delle risorse genetiche;
- la valorizzazione sul mercato delle varietà e razze attualmente non commercializzate.

Tali priorità dovrebbero essere ottenute attraverso lo sviluppo di un approccio sistematico, coerente e decentralizzato che si basi sulla sussidiarietà e la definizione di misure appropriate alle necessità dei luoghi specifici interessati.

5.2.2 Riferimenti normativi

La necessità di un forte cambiamento della PAC in direzione della salvaguardia dell'ambiente è stata confermata dall'Unione Europea con la riforma adottata il 26 Giugno 2003, attraverso gli obiettivi di un'ulteriore integrazione delle problematiche ambientali e sociali nelle politiche agricole e di sviluppo rurale (Casini 2003), e l'incentivazione del ruolo degli agricoltori nel gestire e conservare le risorse naturali e paesaggistiche. Tali obiettivi, confermati nella Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale tenutasi a Salisburgo nel novembre 2003, si sono concretizzati in standard ambientali che devono essere rispettati obbligatoriamente dagli agricoltori per aver accesso agli aiuti europei (eco-condizionalità) per quanto concerne l'accesso alle misure di mercato e di sostegno dei redditi mediante il Pagamento unico aziendale (primo pilastro della PAC), e in misure agro-ambientali per quanto concerne la politica di sviluppo rurale (secondo pilastro) che interessano direttamente la biodiversità come per esempio quelle relative alle specie animali e vegetali a rischio di estinzione, quelle per le aree svantaggiate e quelle per il mantenimento di habitat e aree Natura 2000 (Reg. 1698/2005).

Con l'introduzione dell'eco-condizionalità gli stati membri sono stati chiamati a definire requisiti minimi applicabili a livello aziendale per tutti gli standard previsti dagli allegati III e IV del Regolamento del Consiglio (EC) No 1782/2003. Le Condizioni di Gestione Obbligatoria (CGO) relative all'ambiente e quelle relative alle Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA) interessano la conservazione della biodiversità in modo diretto o indiretto. Le CGO che interessano maggiormente la tutela della biodiversità sono quelle relative alle seguenti Direttive europee:

- Dir. 79/409/EEC sulla conservazione degli uccelli selvatici articoli 3, 4(1), (2), (4), 5, 7 e 8;
- Dir. 80/68/EEC sulla protezione delle falde acquifere dall'inquinamento causato da certe sostanze pericolose, articoli 4 e 5;

- Dir. 86/278/EEC sulla protezione dell'ambiente, ed in particolare del suolo, quando i liquami sono utilizzati in agricoltura, articolo 3;
- Dir. 91/676/EEC relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento causato dai nitrati derivanti da fonti agricole, articoli 4 e 5;
- Dir. 92/43/EEC sulla conservazione degli habitat naturali e della flora e fauna selvatica, articoli 6, 13, 15, and 22(b).

Gli standard per le BCAA sono quelli relativi al controllo dell'erosione del suolo, alla conservazione della materia organica del suolo, al mantenimento della struttura del suolo, ad assicurare un minimo livello di mantenimento e ad evitare il deterioramento degli habitat. Oltre ai requisiti minimi ambientali definiti per il rispetto dell'eco-condizionalità vi sono quelli della Direttiva sulle acque 2000/60/CE che ha introdotto fra gli altri requisiti, una valutazione della qualità ecologica per tutte le acque attraverso elementi di qualità biologica, idromorfologica e fisico-chimica.

I requisiti minimi obbligatori delle direttive sopra elencate devono essere applicati a tutte le aziende agricole e costituiscono il cosiddetto regolamento orizzontale relativo all'ambiente a cui tutte le aziende devono uniformarsi per accedere a qualsiasi tipo di pagamento diretto. Nonostante i CGO e le BCAA non siano stati introdotti per il raggiungimento di specifici obiettivi di conservazione della biodiversità, si può desumere che minimizzando gli effetti negativi delle pressioni agricole sull'ambiente qualche efficacia la possano ottenere se non altro nel promuovere una cultura ed una sensibilità ambientale fra gli agricoltori. Inoltre la loro importanza per la conservazione della biodiversità, oltre che per i positivi impatti sull'ambiente, risiede anche nel fatto che, almeno da un punto di vista giuridico, definiscono la soglia sopra la quale si considera che le attività agricole producano benefici ambientali.

Il Regolamento (EC) 1698/05, sul supporto per lo sviluppo rurale da parte del Fondo Agricolo Europeo per lo Sviluppo Rurale, prevede infatti che l'erogazione di eventuali incentivi economici attraverso le misure agro-ambientali possa avvenire esclusivamente in corrispondenza della reale produzione di beni e servizi ambientali, cioè per quei benefici ambientali prodotti al di sopra della soglia del rispetto del requisito minimo dell'eco-condizionalità. L'aumento dei fondi per lo sviluppo rurale, e quindi per le misure agro-ambientali, resi disponibili dalla modulazione introdotta dalla Riforma del 2003, dovrebbe liberare risorse da dedicare maggiormente alla conservazione della biodiversità di quanto è stato fatto finora. In effetti, anche se non è facile valutare con esattezza l'entità e l'efficacia delle misure agroambientali direttamente rivolte alla conservazione della biodiversità nei programmi di sviluppo rurali degli anni passati, né definire con esattezza la spesa per ettaro specificamente destinata a questo scopo, e le situazioni siano diverse da paese a paese, secondo l'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA 2004) in generale in Europa l'utilizzazione delle misure agroambientali per la conservazione della biodiversità è molto lontana da una situazione ottimale, così come insoddisfacente risulta la loro efficacia ed il relativo monitoraggio.

Al fine di favorire, non solo una maggiore spesa diretta a favore della conservazione della biodiversità, ma anche una maggiore efficacia di questa, la Riforma della Politica agricola comune (2003) ha introdotto la possibilità di finanziamento da parte del FEASR della gestione delle aree Natura 2000 che dovranno implementare le direttive Uccelli ed Habitat.

Inoltre per promuovere la conservazione della biodiversità delle specie di piante ed animali domestiche sono previste alcune misure per supportare la produzione e la commercializzazione delle varietà e razze locali e tradizionali usate in agricoltura e in pericolo di estinzione. I benefici pubblici in questo caso sono quelli della diversificazione dei sistemi agricoli e di incremento della resistenza alle malattie e agenti parassitari delle produzioni che sono naturalmente adatte alle condizioni locali e regionali.

All'interno delle politiche di sviluppo rurale sono inoltre previste misure di formazione e assistenza agli agricoltori per incrementare le conoscenze circa le relazioni fra le pratiche agricole e lo stato dell'ambiente e la biodiversità.

5.2.3 Analisi SWOT

Dall'analisi dei punti di forza e di debolezza, vincoli ed opportunità che possono indurre o meno un'azienda agricola, o un sistema locale di imprese, a operare una scelta di tipo multifunzionale attraverso la funzione di conservazione della biodiversità, emergono alcuni fattori principali che sono qui di seguito sintetizzati in punti di forza o debolezza della funzione tutela della biodiversità in agricoltura e in vincoli o opportunità per le aziende agricole che operino la conservazione della biodiversità:

Punti di debolezza:

- L'opinione pubblica e alcune pubbliche amministrazioni non sono ancora pienamente consapevoli dei benefici derivanti dalla conservazione della biodiversità (es. funzioni ecosistema, qualità prodotti agro-zootecnici derivanti da specie a rischio estinzione). Da un sondaggio effettuato nel 2007 dall'agenzia Gallup risulta che, sebbene la maggioranza dei cittadini Europei abbia sentito il termine biodiversità, solo il 35% ne conosce anche il significato, mentre circa l'80% non conosce il network Natura 2000. Questa mancanza di conoscenza sulla biodiversità può rappresentare un problema di 'opportunità politica' quando si devono impegnare fondi per la conservazione della biodiversità.
- La conservazione della biodiversità presenta la caratteristica di bene pubblico. Con il termine beni pubblici ci si riferisce a quei beni e servizi il cui uso assume le caratteristiche di non esclusione e non rivalità, il che implica che la fruizione di tali beni non può essere circoscritta ad un individuo, e che l'utilizzazione di questi beni da parte di un soggetto non preclude le possibilità di fruizione da parte di un altro. L'offerta di beni pubblici non riceve spesso alcuna compensazione attraverso lo scambio sul mercato vista l'impossibilità di escludere i

non-compratori dal beneficiare di questi beni e servizi. Questo caso si verifica, per esempio, quando le qualità ecologiche ed estetiche del paesaggio agricolo tradizionale ricco di biodiversità, vengono fruite rispettivamente dai residenti a valle o dal visitatore di passaggio che però non contribuiscono ai costi per il mantenimento di questo da parte degli agricoltori. Un altro caso esemplificativo è quello relativo al fatto che la conservazione di specie e varietà tradizionali a rischio di estinzione spesso richiede metodi di coltivazione con costi specifici che non vedono un premio nel corrispondente prezzo di mercato a causa della difficoltà di remunerazione del servizio pubblico prestato con la tutela dell'agro-biodiversità.

- Le misure agro-ambientali che direttamente supportano la conservazione della biodiversità, come per esempio quelle relative alle aree Natura 2000, o non sono ancora attivate o non sono adeguatamente finanziate. Inoltre la maggioranza delle misure si basa più su impegni di realizzazione che di risultato, con conseguente difficoltà di monitoraggio e controllo dell'efficacia delle stesse nel produrre i benefici ambientali desiderati e notevoli costi di transazione sia per le amministrazioni pubbliche che per gli agricoltori.

Punti di Forza:

- La domanda di conservazione dell'ambiente è in forte crescita. Un sondaggio di Eurobarometro coordinato nel 2005 dal Directorate Generale dell'Ambiente della Commissione Europea rileva che i cittadini Europei sono fortemente preoccupati per le problematiche ambientali e domandano un maggiore impegno per l'ambiente da parte delle autorità e decisori politici. Questo fatto lascia supporre che la conservazione della biodiversità assumerà nell'immediato futuro un apprezzamento sempre maggiore.
- La funzione di tutela di biodiversità permette di ottenere la performance anche di altre funzioni quali per esempio quelle della produzione di qualità (es. agricoltura biologica), il mantenimento della fertilità del terreno e il controllo dell'erosione, il mantenimento delle qualità estetiche del paesaggio, la promozione dell'agri-turismo e delle funzioni di didattica e ricerca scientifica; ecc.
- La tutela della biodiversità in agricoltura, attraverso tipologie di ordinamenti produttivi estensivi e multi-colturali e le evidenti sinergie con la performance di altre funzioni (si veda punto sopra) permette una diversificazione del rischio di parassiti e malattie e maggiore resistenza ai cambiamenti climatici rispetto all'agricoltura intensiva

Vincoli:

- L'azienda agricola che sceglie di tutelare la biodiversità dovrà sostenere dei costi relativi all'acquisizione di nuove informazioni, conoscenze, tecnologie, capacità professionali, consulenze, e allo sviluppo di un piano di gestione aziendale, ecc.

- L'adozione di specifiche pratiche per la conservazione della biodiversità, quali la coltivazione e allevamento di specie autoctone, pratiche di rotazione delle colture e di aratura controllata, la limitata estensione delle parcelle coltivate, un calendario per le operazioni di mietitura e sfalcio nel rispetto dei periodi di riproduzione di alcune specie, il mantenimento dei margini dei campi incolti e con siepi e vegetazione autoctona, il mantenimento di biotopi e habitat semi-naturali in azienda (es. boschi, stagni, prati, zone umide e vegetazione riparia, ecc.), la riduzione della SAU coltivabile e dell'uso di input chimici, presentano spesso dei costi di carattere ordinario e straordinario. I costi dell'adozione di pratiche di coltivazione e gestione sostenibile del territorio sono generalmente riferibili a *costi di realizzazione* relativi ai nuovi metodi di coltivazione (es. gestione habitat semi-naturali, ripristino e miglioramento habitat, acquisto nuovi macchinari, impiego di personale specializzato, monitoraggio, tenuta della contabilità ambientale, ecc.) e ai *costi di opportunità* relativi al mancato reddito derivante dal cambiamento o riduzione dell'uso della SAU con conseguente riduzione delle rese colturali, allocazione di capitale fisso ad impegni di lungo periodo (es. adozione di misure agro-ambientali e/o forestali per molti anni).
- Spesso le aziende che coltivano e/o allevano varietà e/o razze a rischio di estinzione si trovano ad operare in filiere e canali distributivi non favorevoli a prodotti che risultano non rispondenti agli standard qualitativi (es. aspetto estetico o grandezza) e quantitativi (quantità minime commerciabili). Questo fatto costringe spesso gli agricoltori a dover trovare nuovi sbocchi per i propri prodotti rispetto ai canali convenzionali.
- Le aziende che conservano la biodiversità per poter accedere ai pagamenti delle misure agro-ambientali devono rispettare la normativa e le procedure relative alla normative ambientali Europee e nazionali (eco-condizionalità).

Opportunità:

- L'azienda agricola che conservi la biodiversità, essendo già orientata al rispetto dell'ambiente, avrà una maggiore facilità nel rispettare le leggi e regolamenti in materia di ambiente (es. l'eco-condizionalità) e quindi incorrerà in un minor rischio di sanzioni.
- Alcune pratiche di coltivazione favorevoli alla conservazione della biodiversità presentano notevoli possibilità di risparmio dei costi di produzione come per esempio quelli relativi ad una minor spesa per input chimici e quelli relativi a non effettuare la raccolta dei residui delle coltivazioni in campo.
- La tutela della biodiversità offre all'azienda agricola la possibilità di distinguersi sul mercato grazie all'elevata qualità dei propri prodotti (prodotti *eco-labelled* o *protected area-labelled*, prodotti biologici, DOP, IGT, ecc.).
- La produzione di qualità connessa alla conservazione della biodiversità potenzia le possibilità di utilizzazione di nuovi canali commerciali come per esempio la vendita diretta in azienda, l'e-commerce, i GAS, i *farmer markets*, la ristorazione.

- La conservazione della biodiversità facilita la diversificazione delle attività economiche aziendali ed un incremento del reddito attraverso per esempio l'eco-turismo, il *bird watching*, il turismo equestre, l'educazione ambientale, programmi per la salute, i prodotti tipici artigianali, ornamentali, officinali, ecc.
- Alcuni costi sostenuti per la conservazione della biodiversità come quelli relativi alla conservazione delle qualità paesaggistiche degli habitat semi-naturali e quelli relativi alle produzioni di qualità possono essere internalizzati nei prezzi del soggiorno in agriturismo, nell'incremento del valore degli immobili aziendali o nel prezzo dei prodotti.
- La conservazione della biodiversità offre la possibilità di accedere ai pagamenti delle misure agro-ambientali (Reg. 1698/05) ed ad altri tipi di finanziamento disponibili per la conservazione della biodiversità (es. LIFE-nature, LEADER+, ecc.).
- La conservazione della biodiversità permette lo sfruttamento in azienda dei beni e servizi che derivano dalle funzioni ecologiche della biodiversità come l'impollinazione, il controllo dei deflussi idrici e dell'erosione, disponibilità di acqua pulita, presenza di fauna per attività venatorie, ecc. L'agricoltore e la sua famiglia che lavorano (e spesso risiedono) in un'azienda che tuteli la biodiversità godranno di un'elevata qualità di vita in un ambiente sano (es. minor uso di input chimici) ed esteticamente piacevole (es. paesaggio agricolo tradizionale).
- L'agricoltore e la sua famiglia che conservano la biodiversità godranno di un aumento dell'autostima e di quella da parte della comunità degli agricoltori (specie i più anziani) per il contributo dato alla conservazione della biodiversità locale e potranno essere orgogliosi di tramandare un ambiente sano alle generazioni future.

5.2.4 Percorso per la valorizzazione della biodiversità

Esistono notevoli possibilità per la valorizzazione in agricoltura della conservazione della biodiversità vista la scarsità dell'offerta di biodiversità, l'utilità dei beni e servizi pubblici che da questa sono derivabili e la domanda dell'opinione pubblica e impegno politico crescenti per la conservazione dell'ambiente. Di solito le maggiori o minori opportunità per le aziende agricole di conservare la biodiversità sono collegate alle condizioni ecologiche, economiche e sociali-culturali locali, oltre che alle possibili sinergie attivabili con altre funzioni come Biodiversità-paesaggio, Biodiversità-controllo erosione e flussi idrici, Biodiversità-didattica, Biodiversità-produzioni di qualità. Dall'analisi della conservazione della biodiversità in agricoltura più generale e da quella dei casi di studio della ciliegia di Lari e della razza bovina Calvana (interviste ad alcune aziende e analisi socio-economica e ambientale del territorio di produzione, si vedano la scheda 1 e 2 più sotto) emergono comunque dei fattori strategici che possono essere considerati rilevanti per la creazione di un percorso di valorizzazione della biodiversità in agricoltura applicabile a diverse realtà. I fattori individuati

possono essere interpretati come linee strategiche di azione per la creazione di un percorso di valorizzazione della funzione conservazione della biodiversità attraverso l'utilizzazione di una serie di strumenti. Qui di seguito vengono presentate delle raccomandazioni di sintesi (linee guida) basate sugli strumenti identificati e le azioni prioritarie da intraprendere per la valorizzazione della funzione di conservazione della biodiversità in agricoltura.

Informazione:

Attivazione di una campagna informativa da parte delle Amministrazioni Pubbliche, associazioni ambientaliste e di categoria relativa all'importanza della conservazione della biodiversità in agricoltura ed al fatto che il consumo dei prodotti vegetali ed animali a rischio estinzione contribuisce alla conservazione dell'agro-biodiversità regionale. Gli agricoltori devono essere ben informati sulle pratiche agricole sostenibili, sulle tecnologie disponibili, sui beni e servizi della biodiversità che possono offrire nella loro azienda e sulle tecniche di monitoraggio (cioè sviluppare nuove capacità professionali)

Azione collettiva:

Molto spesso le funzioni legate alla biodiversità richiedono una scala minima di attivazione perché la funzione ambientale venga performata, e le azioni necessarie per sostenere e promuovere la biodiversità devono dunque essere realizzate coinvolgendo una pluralità di attori diversi nell'ambito territoriale di riferimento. Le attività di animazione del tessuto agricolo locale e la ricerca di modalità di azione condivise dagli attori del territorio assumono un ruolo di grande importanza.

Strumenti legislativi:

I governi nazionali e regionali devono tutelare della biodiversità con leggi apposite e l'istituzione di adeguate aree protette (sistema parchi e rete Natura 2000). Tutti gli stakeholders devono impegnarsi a rispettare o a far rispettare la normativa ambientale che direttamente o indirettamente concerne la conservazione della biodiversità. In particolare sono necessari controlli severi in materia di legislazione ambientale per tutte le aziende agricole (es. rispetto CGO e BCAA) in modo tale da limitare forme di concorrenza scorretta con prodotti che si presentano competitivi sul mercato occultando eventuali costi ambientali.

Mercato:

L'utilizzazione di strumenti di mercato per la conservazione dell'agro-biodiversità deve essere affiancata e promossa da strumenti di informazione sulle qualità dei prodotti. In questo senso la visibilità e valorizzazione di un prodotto che utilizzi una varietà o razza a rischio estinzione può essere supportata dall'istitu-

zione di un marchio collettivo privato (es. «Le Calvinine», «La Ciliegia di Lari») e di una indicazione geografica (DOP o IGP) ai sensi del Reg. 510/2006. È inoltre necessario identificare sinergie con il turismo rurale in modo tale da permettere l'internalizzazione dei costi del mantenimento del paesaggio ad alto valore naturalistico da parte degli agricoltori nei prezzi del soggiorno in agriturismo e la realizzazione di occasioni di vendita dei prodotti tradizionali agli ospiti attraverso cene e vendita diretta, anche in funzione di fidelizzare il cliente e proseguire le vendite, anche ricorrendo al sito internet aziendale attraverso l'e-commerce. Ulteriori opportunità possono essere offerte dalle altre forme di filiera corta in cui più facile è trasmettere i valori legati al rispetto dell'ambiente e della biodiversità, quali ad esempio i Gruppi di acquisto solidale (GAS).

Quasi-mercato:

Le Amministrazioni pubbliche regionali e provinciali devono attivare il prima possibile le misure dell'Asse 2 del PSR 2007-2013 relative ai pagamenti per le aree natura 2000 e le altre misure relative alla conservazione dei biotopi, infrastrutture ecologiche (siepi, boschetti, specchi d'acqua, ecc.) e paesaggio agricolo tradizionale. Queste misure devono essere disegnate su impegni di risultato piuttosto che di realizzazione. Esiste inoltre la possibilità di collegare le misure agro-ambientali per la coltivazione/allevamento delle varietà/razze a rischio di estinzione a quelle per il mantenimento o ripristino del paesaggio agricolo tradizionale e semi-naturale (si vedano le schede 1 e 2). I beni e servizi ambientali pubblici risultanti dalla conservazione della biodiversità devono essere monitorati, e quando sono 'reali' compensati adeguatamente in relazione al loro elevato valore per la società.

Ricerca scientifica

È necessaria una sempre più stretta collaborazione fra agricoltori e università e sistema della ricerca per la conservazione di aree agricole ad alto valore naturalistico e per offrire agli agricoltori la disponibilità del germoplasma delle varietà e razze a rischio di estinzione di difficile reperimento oltre che per consigli tecnici, veterinari e fitosanitari.

Realizzazione personale

Un ultimo aspetto importante è quello relativo al fatto che la conservazione delle varietà e razze tradizionali e degli habitat semi-naturali presenti in azienda, spesso da sola non riesce ancora a contribuire alla formazione del reddito in maniera significativa, anche per la sottovalutazione del valore economico del servizio pubblico offerto alla società. Molto importanti diventano allora le motivazioni extra-economiche degli agricoltori come per esempio la passione, la sensibilità ambientale, le tradizioni culturali e familiari. Questi fattori fondamentali per la conservazione della biodiversità dovrebbero essere riconosciuti agli agricoltori da parte dell'amministrazione e opinione pubblica e valorizzati pubblicamente con attestati di stima e gratitudine per il servizio offerto alla società.

Scheda I – Percorso per la valorizzazione della biodiversità: la ciliegia di Lari

Informazione

Un fattore importante nella conservazione delle varietà tradizionali è il fatto che la popolazione locale apprezza e riconosce nella ciliegia di Lari oltre le qualità del prodotto anche una tradizione storica/culturale che rafforza l'identità territoriale e la coesione sociale della zona.

Strumenti legislativi

Le cultivars autoctone identificate all'interno del territorio del Comune di Lari, sono state iscritte nella Banca del Germoplasma della Regione Toscana, ex LR 50/97, come varietà a rischio di erosione o di estinzione genetica, sono tutelate ai sensi della L.R. n. 64/2004 e inserite nell'elenco dei prodotti tradizionali del MiPAF (decreto Lgs. n. 173/98 (art. 8) e Decreto n. 350/99). La domanda crescente per la ciliegia di Lari e l'utilizzazione impropria del nome fuori dal territorio di produzione tradizionale sembrano essere alla base del proposito delle aziende locali di attivare forme di tutela come per esempio quella di presentare quantità sufficienti di prodotto sotto un unico marchio collettivo e valutare le opportunità offerte dal riconoscimento della Comunità Europea della DOP ai sensi del Reg. CEE 510/2006 e/o dall'istituzione di un Presidio SlowFood per la ciliegia di Lari (Marescotti 2008). Il Comitato per la tutela e valorizzazione della ciliegia di Lari hanno cercato di agevolare l'ingresso di molti produttori nella rete dei *Coltivatori Custodi* prevista dalla LR 64/2004 che potrebbe far crescere la consapevolezza presso i produttori dell'importante ruolo da essi svolto, a metterli a conoscenza di nuove possibilità di remunerazione e a studiare le migliori strategie e forme di coltivazione per la conservazione e promozione della ciliegia di Lari (Università di Pisa 2008).

Strumenti di mercato

L'apprezzamento generale da parte dei consumatori per i prodotti tradizionali è riscontrabile nella crescita della domanda sul mercato anche per la ciliegia di Lari a fronte di una limitata offerta. Dal censimento della coltivazione della ciliegia di Lari della Provincia di Pisa (Funghi 2004) e da altre analisi (Marescotti bozza 2008), è emerso che la ciliegia di Lari spunta un premio di circa il 30% sul prezzo di mercato di altre provenienze. Tuttavia la ciliegia di Lari viene venduta prevalentemente sui mercati locali (mercati all'ingrosso, grande distribuzione, gruppi di acquisto solidali, sagra della ciliegia di Lari) dove è conosciuta e dove rappresenta per i consumatori un valore aggiunto in termini di identità culturale con il territorio e le tradizioni locali sono le varietà tradizionali (tranne due o tre, come Marchiana, Usigliano, Giardino) ad avere problemi di deperibilità e pezzatura (non di estetica!), oltre che di produttività. Questo è il motivo per cui negli anni sono diventate a rischio di erosione genetica e gli agricoltori professionali tendono a non innestarle più. Le caratteristiche di alcune varietà della ciliegia di Lari (Morella, Papalina, Gambolungo) di avere una buccia sottile ed un elevato contenuto zuccherino nella polpa che ben si adat-

Casi di studio

tano alla produzione di confetture o sciroppi sono alla base dell'attivazione dal 2004 di un piccolo impianto collettivo di trasformazione delle ciliegie in confetture. Il consolidamento di nuovi prodotti e canali commerciali, come per esempio quello della trasformazione e vendita delle confetture di ciliegie promosso con il contributo dell'ARSIA, Comune e Provincia, consentono così di aumentare la redditività della coltivazione delle varietà tradizionali della ciliegia di Lari non facilmente commerciabili sul mercato del fresco a causa della loro deperibilità.

Strumenti di quasi-mercato

Un possibile modo di aumentare i premi delle misure agro-ambientali per la conservazione delle varietà vegetali a rischio di estinzione potrebbe essere quello di collegare le misure agro-ambientali per la coltivazione delle varietà a rischio di estinzione al mantenimento o ripristino del paesaggio agricolo tradizionale. Un possibile modo di aumentare i premi potrebbe essere quello di collegare le misure agro-ambientali per la coltivazione delle varietà a rischio di estinzione al mantenimento o ripristino del paesaggio agricolo tradizionale. La coltivazione della ciliegia di Lari infatti avviene spesso ancora in modo promiscuo con alberi di ciliegio che si alternano ad altri fruttiferi (peschi, albicocchi, susini) nei campi o che sono presenti ai bordi dei vigneti e degli orti. Questa forma di agricoltura tradizionale è alla base non solo della conservazione della ciliegia di Lari ma ha anche permesso la conservazione del paesaggio agricolo tradizionale. Questo approccio ecosistemico alla conservazione della biodiversità fra l'altro si rivelerebbe funzionale al reperimento del miglior portainnesto per la coltivazione delle varietà tradizionali della ciliegia di Lari che, a detta dei produttori e ricercatori, risulta essere il ciliegio selvatico rintracciabile in zona.

Ricerca scientifica

Un fattore di notevole importanza emerso con forza dalle interviste condotte è stato quello dell'apprezzamento da parte degli agricoltori dell'aiuto da parte dell'Università di Pisa e di Firenze e dalle attività del Comitato di tutela e valorizzazione della ciliegia di Lari in termini di consigli tecnici e di piante messe a disposizione. Questo contributo di informazioni tecniche e di germoplasma è considerato da parte di tutti gli agricoltori di massima importanza per la loro attività di conservazione delle varietà a rischio di estinzione della ciliegia di Lari. Nuovi approcci di ricerca partecipata hanno infatti consentito di recuperare (sanificare) il materiale genetico locale, e di portare moltissimi produttori a realizzare nuovi investimenti in impianti cerasicoli, sia con varietà locali che con varietà nuove.

Realizzazione personale

L'integrazione della coltivazione del ciliegio con altre colture dell'ordinamento produttivo, e l'alternarsi di annate buone e cattive dovute alla suscettibilità di questa coltura agli andamenti climatici, rende difficile per gli stessi agricoltori l'individuazione della parte di reddito aziendale imputabile alla coltivazione della ciliegia di Lari. La conservazione delle varietà tradizionali della ciliegia di Lari da sola non riesce comunque a contribuire alla formazione del reddito in maniera significativa ed è di solito intrapresa per motivi extra-eco-

nomici, anche se negli ultimi anni alcuni produttori hanno percepito l'importanza e l'utilità anche a fini commerciali del reinserimento delle varietà tradizionali per le attività didattiche, di agriturismo, ma anche per le già ricordate potenzialità dei prodotti trasformati a base di varietà locali ad alto contenuto zuccherino. Dalle interviste effettuate, emerge infatti come in un caso aziendale le motivazioni principali per la coltivazione della ciliegia di Lari siano quelle di portare avanti una tradizione familiare e uno stile di vita, in un altro è stato l'interesse per le proprietà organolettiche e salutari delle varietà di ciliegia locali che ha indotto il titolare ad espandere la coltivazione delle varietà tradizionali, e nell'ultimo caso invece è stata la passione di praticare un'agricoltura di qualità nel posto dove l'agricoltore lavora e vive con la sua famiglia.

Scheda 2 – Percorso per la valorizzazione della biodiversità: la razza bovina Calvana

Informazione

La promozione della razza bovina Calvana si concretizza in una serie di eventi: sagre, cene a tema, fiere del bestiame e manifestazioni. Di rilevanza particolare risulta l'appuntamento periodico della cena a tema che propongono la degustazione di vari piatti a base di carne della razza Calvana e che si tiene tutti gli anni presso la villa «il Mulinaccio» a Vaiano (Prato) ed è organizzata da alcune aziende in collaborazione con la Presidenza del Consiglio Regionale della Toscana ed il patrocinio della Provincia di Prato e del Comune di Vaiano. Le cene che sono pubblicizzate localmente attraverso depliant, vedono la partecipazione delle autorità locali, della stampa, delle associazioni di categoria, e ovviamente dai consumatori che vengono così a conoscenza di questa razza e della qualità delle sue carni. Fra le altre occasioni di promozione della razza Calvana vanno segnalate la mostra zootecnica di Borgo S. Lorenzo che si tiene nel secondo fine settimana di Giugno, la manifestazione Ruralia che si tiene a Villa Demidoff a Pratolino in Provincia di Firenze, la partecipazione al Salone del Gusto di Torino organizzata dall'Associazione Slow Food con la quale sono in corso contatti da parte della Comunità Montana della Val di Bisenzio, della Provincia di Prato e APA di Prato e Firenze, volti a finalizzare la costituzione di un Presidio per la razza bovina Calvana.

Strumenti legislativi

La razza bovina Calvana è inserita nella lista della razze a rischio estinzione ex L.R. n. 50/97, è tutelata ai sensi della L.R. n. 64/2004, ed inserita nell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali del MiPAF (decreto Lgs. n. 173/98 (art. 8) e Decreto n. 350/99).

Strumenti di mercato

Fra gli strumenti di mercato utilizzati per la conservazione della razza bovina Calvana spiccano senz'altro il disciplinare e il marchio collettivo «le Calvinine». Nel 2005 è stato adottato da parte dei produttori un disciplinare di produzione che fissa le regole per

Casi di studio

l'allevamento, che deve essere allo stato brado o semi-brado e comunque effettuato con mangimi naturali. Inoltre il disciplinare riserva un'attenzione particolare alla filiera e alla tracciabilità del prodotto che deve provenire esclusivamente da capi allevati e macellati nelle tre province di Prato, Firenze e Pistoia (Fonte: <<http://www.provincia.prato.it/>>). L'adozione del disciplinare è stata seguita dalla creazione, dall'Associazione di Firenze e Prato di un marchio collettivo commerciale «Le calvanine» che è stato depositato nel 2006 presso la camera di commercio. Il marchio tenta di far distinguere e valorizzare la qualità della carne della Calvana anche rispetto a quella della Chianina e può essere utilizzato esclusivamente dagli allevatori e/o produttori di carni bovine della Calvana che rispettano il disciplinare e rientrano nelle aree di produzione da questo individuate. Oltre a una maggiore e più efficace informazione del consumatore sulla qualità della carne della razza Calvana, e anche sulla possibilità che attraverso il consumo di questa si contribuisce alla conservazione della biodiversità, per il successo della commercializzazione è necessario ricorrere il più possibile ad un filiera corta produttore-consumatore in modo da tagliare tutti i costi dell'intermediazione (Somigli 2008).

Un'altra considerazione da fare riguarda lo sviluppo di sinergie con il turismo attraverso l'utilizzazione di strumenti di mercato per la conservazione della biodiversità in modo tale da permettere da un lato l'internalizzazione dei costi del mantenimento dei prati pascolo nei prezzi del soggiorno in azienda e dall'altro di realizzare occasioni di vendita della carne bovina Calvana agli ospiti degli agriturismi attraverso cene e vendita diretta, che poi potrebbe proseguire, una volta terminata la vacanza, attraverso la promozione dell'e-commerce sul sito internet aziendale anche per quei tagli meno richiesti dalla grande distribuzione e dalla ristorazione. Ulteriori opportunità sono offerte da forme di consumo responsabile, quali quelle che si sviluppano nell'ambito delle iniziative della filiera corta e dei Gruppi di acquisto solidale (GAS).

Strumenti di quasi-mercato

Sia nel Piano di sviluppo rurale 2000-2006 (misura 6.3) che in quello del 2007-2013 (misura 214 b1), sono previste misure agro-ambientali tese alla salvaguardia delle razze in via di estinzione. Dai dati relativi al periodo 2000-2006 i risultati di queste misure appaiono soddisfacenti per la razza bovina Calvana che ha visto incrementare il numero dei capi dai 174 del 2000 ai 529 del 2006 così come il numero degli allevamenti da 10 a 25 (Regione Toscana 2007). Ciononostante sarebbe utile considerare misure agro-ambientali che sfruttino le evidenti sinergie ambientali esistenti fra la conservazione della razza bovina Calvana ed il mantenimento dei prati-pascoli naturali sia della valle del Bisenzio e dei Monti della Calvana che del Mugello. Tali misure agro-ambientali dovrebbero compensare gli allevatori di questa razza che praticano il pascolo brado o semi-brado tradizionale anche per l'importante servizio pubblico che offrono alla società nel conservare i prati-pascoli naturali.

Ricerca scientifica

Il progetto dell'ARSIA e dell'Università di Firenze, Dipartimento di Scienze Zootecniche, sulla conservazione della razza bovina Calvana, ha studiato le origini della razza, la caratte-

rizzazione genetica, le aziende che allevano la Calvana e i metodi di allevamento e la produzione di carne per quantità e qualità (Sargentini, Giorgetti, Lorenzini 2006). La ricerca è tesa anche a favorire la promozione della razza Calvana sul mercato dei prodotti tipici e contribuire così indirettamente, attraverso l'aumento del numero dei capi allevati, alla conservazione delle specie autoctone a rischio di estinzione.

Realizzazione personale

Anche nel caso dell'allevamento della razza bovina Calvana la passione degli agricoltori per il proprio lavoro e la scelta di condurre uno stile di vita a contatto con la natura rappresentano fattori determinanti nel portare avanti la conservazione di questa razza.

5.3 Salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico

5.3.1 Quadro generale

La tutela dell'equilibrio idrogeologico è una delle priorità delle politiche ambientali essendo il rischio idrogeologico, tra i rischi naturali, il più ricorrente e diffuso su tutto il territorio nazionale e in grado di provocare azioni devastanti a largo raggio d'azione sul territorio antropizzato. In generale, si parla di dissesto idrogeologico quando siamo di fronte a processi che possono andare dalle erosioni contenute e lente alle forme più consistenti della degradazione dei versanti fino alle forme più gravi come, ad esempio, le frane e le alluvioni che determinano condizioni di rischio per il territorio. Il dissesto idrogeologico ha origine dall'azione dello scorrimento delle acque superficiali e sotterranee e si manifesta nelle forme più evidenti attraverso l'erosione torrentizia e le frane. Le cause sono sia naturali sia antropiche e se da un lato, l'adeguamento della rete di drenaggio attraverso le sistemazioni idraulico-forestali rappresenta una risposta efficace nel limitare tali fenomeni dall'altro, la presenza di superfici in evidente stato di erosione causate da pratiche antropiche non corrette può accentuare i fenomeni di dissesto.

Nel territorio italiano, a causa della sua conformazione orografica, il rischio idrogeologico è ampiamente diffuso soprattutto nelle aree montane e collinari caratterizzate da forti pendenze, da particolari caratteristiche geologiche e, infine, da una regime pluviometrico che ha una forte concentrazione delle precipitazioni in ridotti archi di tempo.

Secondo una classificazione del Ministero dell'Ambiente (Perago 2005) in Italia il 45,3% dei comuni italiani è stato classificato a «rischio molto elevato» e «rischio elevato» dal punto di vista idrogeologico; percentuale che in Toscana arriva a comprendere ben il 58,5% dei comuni.

Nel corso dei decenni e, in particolare, fino alla fine della metà del secolo scorso, in molte aree montane e collinari sono state realizzate numerose di opere

idrauliche e di bonifica finalizzate a regolare il deflusso delle acque e permettere l'insediamento di attività economiche. Nei decenni successivi la realizzazione e la manutenzione delle opere idrauliche e di bonifica ha subito un forte rallentamento a causa sia della mancanza di un chiaro quadro istituzionale nel definire ruoli e compiti dei vari enti, sia della crescente scarsità di risorse finanziarie pubbliche. Ciò ha determinato una situazione di crescente precarietà del nostro territorio sotto il profilo idrogeologico e idraulico aggravata anche dal progressivo abbandono delle attività agro-silvo-pastorali nelle aree meno produttive dei territori collinari e montani e da una forte espansione dell'urbanizzazione e degli insediamenti produttivi nelle aree di fondovalle.

Le attività antropiche che possono indurre fenomeni di erosione e dissesto dei suoli sono, ad esempio, l'eccessiva espansione urbana, e la relativa impermeabilizzazione dei suoli, l'occupazione di zone di pertinenza fluviale, il prelievo d'inerti dagli alvei fluviali, la mancata manutenzione dei versanti e dei corsi d'acqua, gli incendi boschivi e l'attività agricola.

Con riferimento alle aree collinari e montane, l'influenza dell'attività agricola sulla tutela idrogeologica è molto complessa e articolata ma, sicuramente, è possibile evidenziare queste due situazioni:

- nelle aree montane e in buona parte delle aree collinari terrazzate si è andati incontro a una progressiva riduzione dell'attività agricola se non a veri e propri fenomeni di abbandono di vaste porzioni di territorio per l'effetto di 'attrazione' sugli occupati agricoli da parte di altre attività. Ciò ha portato a una riduzione (e/o cessazione) della funzione di *tutela dell'equilibrio idrogeologico* assicurata dagli agricoltori con la manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie e del reticolo idraulico minore.
- nelle aree della collina estensiva, il processo di modernizzazione della nostra agricoltura avvenuto a partire dagli anni '60 e finalizzato ad aumentare la produttività della terra e del lavoro, ha portato all'introduzione di alcune pratiche (lavorazioni profonde e lungo le linee di massima pendenza, riduzione dei pascoli in favore dei seminativi, ampliamento degli appezzamenti, abbattimento delle infrastrutture ecologiche, abbandono delle manutenzioni delle sistemazioni idrauliche agrarie, ecc.), che, nel lungo periodo, hanno determinato un'accentuazione dei fenomeni di erosione e di dissesto sul territorio.

5.3.2 Definizione della funzione

Come detto in precedenza, le 'buone pratiche agricole' rivestono un ruolo fondamentale per la *tutela dell'equilibrio idrogeologico* (produzione di *esternalità* o *no-commodity outputs* positivi); viceversa, 'pratiche agricole non corrette' determinano un'accelerazione dei fenomeni di dissesto (produzione di *esternalità* o *no-commodity outputs* negativi).

A livello dell'UE la consapevolezza degli effetti delle pratiche agricole sulle risorse ambientali è ben conosciuto tanto che l'erosione, il degrado della sostanza organica e la degradazione fisica del suolo sono indicati come dei nodi problema-

tici da risolvere per l'agricoltura europea. Non a caso, infatti, con il Reg. 1782/2003 l'UE vincola la riscossione dei sussidi agricoli al rispetto della 'condizionalità ambientale' ossia al mantenimento dei propri terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali evitando il loro degrado e abbandono.

Attualmente, nel panorama regionale, la regolazione della *tutela dell'equilibrio idrogeologico* è assicurata da due attori principali:

- ad un primo livello, gli *enti pubblici* che hanno il compito istituzionale di garantire il corretto funzionamento dei reticoli idraulici di competenza (fiumi, torrenti, opere idrauliche e di bonifica, ecc.) e vigilare e intervenire sui fenomeni di dissesto idrogeologico;
- ad un secondo livello, gli agricoltori che, con particolare riferimento alle aree collinari e montane, pur non avendo una diretta influenza sull'assetto del reticolo idrografico principale, possono esercitare un'influenza indiretta con relazioni molto complesse e articolate che esplicano i loro effetti anche a notevole distanza. Un esempio, in tal senso, è quello delle lavorazioni profonde che inducono un aumento dei fenomeni erosivi e che, a sua volta, producono un veloce interrimento dei corsi d'acqua con una diminuzione della loro efficienza. Tali relazioni possono essere ricondotte a queste tre principali situazioni:
 - *riduzione o assenza della funzione di tutela idrogeologica* laddove si assiste ad un ridimensionamento dell'attività agricola o, addirittura, fenomeni di abbandono;
 - *regolare svolgimento della funzione di tutela idrogeologica* laddove l'attività agricola, in relazione alle particolari fragilità territoriali, viene svolta attuando delle 'buone pratiche' finalizzate a mantenere l'equilibrio idrogeologico e/o prevenire fenomeni di dissesto;
 - *funzione di tutela idrogeologica negativa* laddove l'attività agricola viene svolta con pratiche non sempre idonee al contesto territoriale e tali azioni possono determinare un acceleramento dei fenomeni di dissesto.

Affinché la funzione di tutela dell'equilibrio idrogeologico possa emergere come una domanda 'esplicita' da parte delle comunità locali, è necessario sviluppare la consapevolezza del ruolo rivestito dall'attività agricola nella produzione di questo 'bene pubblico'. Se nelle aree urbane questa consapevolezza è ormai venuta meno, anche nelle aree rurali la situazione non è molto diversa a causa dei forti cambiamenti socio-culturali degli ultimi anni che vedono sempre più affermarsi stili di vita riconducibili a quello urbano. Le aree di montagna sono da questo punto di vista un caso esemplificativo perché in esse si è andati incontro ad uno sviluppo socio-economico caratterizzato da un crescente dualismo funzionale tra le zone di fondovalle e di montagna:

- nei fondovalle la crescente presenza di modelli urbani caratterizzati da un'alta concentrazione di insediamenti residenziali e produttivi, da una progressiva impermeabilizzazione dei suoli, da un uso eccessivo delle risorse ambientali

locali, ha portato ad un indebolimento della 'consapevolezza comune' sull'importanza della tutela idrogeologica e sul ruolo che può svolgere agricoltura in tale direzione;

- nelle aree di montagna il progressivo abbandono e il conseguente cambiamento dei modelli tradizionali di uso del territorio (abbandono dei prati-pascoli, aumento del bosco incolto, abbandono del bosco) ha determinato, a cascata, un indebolimento dell'identità culturale e delle capacità di controllo del territorio.

Alla luce di tali considerazioni è quindi evidente che la definizione di questa funzione all'interno di uno specifico territorio debba prevedere dei passaggi 'istituzionali' finalizzati a far emergere la richiesta esplicita della funzione di tutela dell'equilibrio idrogeologico.

5.3.3. Riferimenti normativi

Le tipologie di servizi che le aziende agricole 'producono' secondo modalità che possono essere congiunti o non congiunte all'attività produttiva possono essere incentivate secondo queste differenti modalità (Aimone 2006):

- *interventi diretti (premi)* accoppiati o disaccoppiati dalla produzione con l'erogazione di contributi che possono configurarsi come compensazioni o incentivi (es. pagamento unico vincolato al rispetto dei CGO);
- *interventi diretti caratterizzati da vincoli di accesso*: si richiede il soddisfacimento di standard minimi ambientali per beneficiare di azioni anche non direttamente congiunte alla produzione di esternalità (es. le misure agro-ambientali previste nel PSR);
- *creazione di mercati*: trasformazione dei beni/servizi pubblici in misti o privati, attribuendo loro carattere di rivalità e, soprattutto, di escludibilità. Ciò passa attraverso la possibilità di riconoscere dei diritti di proprietà per i beni/servizi esternalizzati (es. fattorie didattiche dove la funzione culturale – educativa è internalizzata con il pagamento di un servizio da parte dell'utente);
- *convenzioni per l'erogazione di servizi*: remunerazione diretta da parte dell'operatore pubblico per la fornitura di specifici beni/servizi. Una novità introdotta con gli artt. 14 e 15 del Dlgs 228/2001 sull'orientamento e la modernizzazione del settore agricolo.

Per quanto riguarda gli *interventi diretti* (compensazioni, incentivi, ecc.) il punto di riferimento è il PSR 2007-2013. Infatti, nell'ambito dell'Asse 2 sono state attivate specifiche misure per la protezione e il rafforzamento delle risorse naturali, la preservazione dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale e a basso impatto ambientale nonché del paesaggio delle zone rurali ed incentivi per il rispetto del benessere degli animali. Misure che dal punto di vista degli impegni finanziari sono rilevanti perché di entità simile a quelle dell'Asse 1 ma che necessitano di un adeguato coordinamento affinché non si abbia una

dispersione dei loro effetti a 'macchia di leopardo' con effetti ambientali poco tangibili per la collettività (Reho 2007; Rovai *et al.* 2007).

Un notevole contributo per migliorare l'efficacia di queste misure potrà avvenire a seguito dell'attivazione dei Progetti Integrati Territoriali (PIT) da parte della Regione Toscana. Con l'attivazione dei PIT previsti dal Piano Strategico Nazionale, infatti, le misure agro-ambientali potranno essere coordinate all'interno di un quadro organico differente per i vari ambiti territoriali in funzione delle diverse priorità ambientali e, pertanto, i benefici per la collettività potranno essere molto più tangibili. All'interno dei PIT potrebbero essere integrate, tra l'altro, anche specifiche risorse finanziarie messe a disposizione degli enti territoriali rendendo ancora più efficace tale azione.

Ancora poco sviluppata è, viceversa, l'attivazione di contratti tra enti pubblici e aziende agricole, per l'erogazione di specifici servizi ambientali in base all'art. 15 del DLgs. 228/2001¹. Il nuovo quadro normativo può aprire importanti scenari per lo sviluppo della multifunzionalità delle imprese agricole soprattutto nelle aree caratterizzate da una 'debolezza' strutturale delle imprese. Quanto introdotto dal DLgs. 228/2001 non deve essere letto come un trattamento privilegiato per le imprese agricole perché altro non è che il riconoscimento della rilevanza pubblica delle attività agricole in chiave multifunzionale: affinché si possa derogare alle norme vigenti, i contratti devono essere finalizzati allo svolgimento delle attività di manutenzione del territorio, di salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, di cura ed al mantenimento dell'assetto idrogeologico (vedi Tabella 2).

Tabella 2. Elenco delle principali tipologie di servizi da affidare alle imprese agricole.

| |
|---|
| prime opere per la difesa dalle inondazioni e per lo scolo delle acque di territori inondati, manutenzione delle strade; conservazione, manutenzione, adattamenti e riparazione dei beni comunali, demaniali, ecc.; |
| manutenzione delle fognature, degli impianti di sollevamento e trattamento degli impianti idrici |
| manutenzione degli impianti di pubblica illuminazione ed affini |
| manutenzione delle aree pubbliche (a verde e non) e dei cimiteri |
| interventi immediati di protezione civile e salvaguardia della pubblica incolumità |

Fonte: nostra elaborazione in base alle analisi dei regolamenti degli EE.PP.

¹ D.lgs. n. 228/2001 – Art. 15. «Al fine di favorire lo svolgimento di attività funzionali alla sistemazione ed alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura ed al mantenimento dell'assetto idrogeologico e di promuovere prestazioni a favore della tutela delle vocazioni produttive del territorio, le pubbliche amministrazioni possono stipulare convenzioni con gli imprenditori agricoli». In realtà c'è un altro riferimento normativo importante inserito nella Legge 97/1994 – Art. 17. Incentivi alle pluriattività (comma 1) I coltivatori diretti, singoli od associati, i quali conducono aziende agricole ubicate nei comuni montani, in deroga alle vigenti disposizioni di legge possono assumere in appalto sia da enti pubblici che da privati, impiegando esclusivamente il lavoro proprio e dei familiari di cui all'art. 230-bis del codice civile, nonché utilizzando esclusivamente macchine ed attrezzature di loro proprietà, lavori relativi alla sistemazione e manutenzione del territorio montano, quali lavori di forestazione, di costruzione di piste forestali, di arginature, di sistemazione idraulica, di difesa dalle avversità atmosferiche e dagli incendi boschivi, per importi non superiori a lire 30.000.000 per ogni anno.

L'attuazione di rapporti convenzionati tra enti pubblici e imprese agricole consente agli enti locali (e, indirettamente, alla collettività) di realizzare dei benefici in termini sia di economie di spesa, sia di qualità e tempestività del servizio erogato. Per i piccoli comuni delle aree collinari e montane della nostra regione che devono conciliare l'efficacia di intervento su aspetti legati alla sicurezza ambientale e alla manutenzione territoriale con la necessità di ridurre il personale, l'attivazione di rapporti convenzionati con le imprese agricole del territorio rappresenta una valida soluzione organizzativa.

Alcuni timidi segnali si cominciano a riscontrare nella nostra regione per iniziative portate avanti soprattutto nell'ambito della tutela idraulica e idrogeologica. Nella nostra regione, in base alla LR 34/1994, le funzioni di manutenzione e sorveglianza dei corsi d'acqua e delle opere di bonifica sono prevalentemente svolte dai Consorzi di Bonifica e dalle Comunità Montane. Alcuni di questi enti, avvalendosi delle norme sopradette, hanno affidato alle imprese agricole la manutenzione e la sorveglianza di una parte di reticolo idraulico di competenza (uno specifico esempio è riportato nel paragrafo successivo).

In generale, la scelta di questo modello operativo da parte degli enti gestori, oltre a cogliere l'obiettivo di attuare strategie di difesa del territorio in una logica di prevenzione anziché di ripristino dei disastri, determina anche altri effetti 'pubblici' importanti:

- una gestione ecosostenibile del reticolo idrografico perché con un'adeguata e costante sorveglianza e con interventi di piccola manutenzione si evitano interventi una - tantum invasivi per l'equilibrio del corso d'acqua;
- il mantenimento delle attività agricole sul territorio;
- la conservazione e 'riproduzione' delle conoscenze agricole e forestali locali;
- il riconoscimento della funzione 'pubblica' dell'imprenditore agricolo;

5.3.4 Analisi SWOT

Di seguito si procede a una breve descrizione dei principali nodi critici e dei possibili elementi favorevoli per sviluppare strategie d'implementazione della funzione di tutela dell'equilibrio idrogeologico.

In termini generali è da sottolineare che obiettivi di efficienza ed efficacia in relazione alla funzione idrogeologica (in una prospettiva di risorse impiegate e di raggiungimento delle finalità perseguite) sono strettamente connessi alla capacità di agire a diverse scale con l'interazione di molteplici soggetti, con inevitabili difficoltà per un'azione coordinata. A questo è da aggiungersi la mancanza di adeguati sistemi di supporto alle decisioni in grado di qualificare il grado di fragilità idrogeologica in relazione all'attività agricola, da cui derivare appropriate iniziative di tutela anche a livello aziendale (di sicura utilità per garantire obiettivi di equità nella distribuzione di eventuali incentivi).

Inoltre è da rilevare che, in molti contesti territoriali, la difficoltà di azione a livello di piccola scala (es. l'appezzamento, l'azienda) deriva anche da fenomeni di esodo rurale o di forte urbanizzazione che limitano le possibilità di intervento.

Condizione che è resa ancora più difficile dal fatto che, attualmente, non esistono misure specifiche a sostegno di modelli imprenditoriali agricoli virtuosi nei confronti della tutela idrogeologica, seppure vi siano strumenti normativi entro i quali sarebbe possibile configurarli.

Tabella 3. Analisi SWOT della funzione di tutela dell'equilibrio idrogeologica.

| Punti di Debolezza | Punti di Forza |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> • scarsa consapevolezza nei cittadini e negli EEPP sul potenziale ruolo di presidio dell'agricoltura • difficoltà di valutazione dei benefici pubblici • l'efficacia e l'efficienza della funzione complessiva dipende dalle capacità di agire a diversa scala territoriale (bacini, reticolo, sistemazioni aziendali) • difficoltà di coordinamento delle azioni tra i vari soggetti • assenza di incentivi per i modelli aziendali virtuosi • fenomeni di esodo rurale o di forte urbanizzazione in molte aree «fragili» | <ul style="list-style-type: none"> • crescente sensibilità alla tutela dell'equilibrio idrogeologico anche per ricorrenti eventi disastrosi • strumenti normativi che permetterebbero di intervenire • sinergie fra la funzione di tutela dell'equilibrio idrogeologico e la funzione di tutela del paesaggio e della biodiversità • riconoscimento indiretto di un premium price in alcuni specifici territori • influenza sul valore patrimoniale di immobili e terreni |
| Vincoli | Opportunità |
| <ul style="list-style-type: none"> • i costi «privati» delle pratiche virtuose • la (re) introduzione di pratiche culturali virtuose risulterebbe maggiormente gravose sul piano dell'organizzazione aziendale • necessità di messa a punto di sistemi di supporto alle decisioni per la valutazione del grado di fragilità del territorio, quindi delle modalità di intervento da realizzarsi a livello aziendale | <ul style="list-style-type: none"> • l'attivazione di convenzioni con EEPP consente: • il riconoscimento di una funzione pubblica dell'agricoltura • la diversificazione delle attività aziendali • creazione di nuove competenze /servizi da utilizzare verso altre imprese agricole • connessioni con attività didattiche e di formazione • opportunità di valorizzazione paesaggistica e/o turistica |

Dall'altro lato è anche vero che i ricorrenti eventi disastrosi sul territorio rappresentano un elemento importante per una crescita di sensibilità verso la tutela dell'equilibrio idrogeologico. Una sensibilità che ha il limite di fondarsi su elementi 'emotivi' che hanno una 'decadenza' molto breve e, pertanto, sarebbero opportune iniziative finalizzate a mantenere alta l'attenzione su questi aspetti.

Un elemento molto importante è dato dal contesto istituzionale perché il D.Lgs 228/2001, nell'ottica di sviluppare la multifunzionalità delle imprese agricole, consente l'attivazione di convenzioni con remunerazione diretta con gli EEPP anche per la fornitura di servizi di tutela e manutenzione idraulica.

Altri elementi positivi derivano dalle possibili sinergie tra la funzione di tutela dell'equilibrio idrogeologico e la funzione di tutela del paesaggio, oltre che con la funzione di conservazione della biodiversità. Le imprese agricole vedendo le connessioni tra questi diversi aspetti possono essere incoraggiate a sviluppare la

funzione di tutela idrogeologica: si pensi, ad esempio, al *premium price* che determinati contesti realizzano per le specifiche connotazioni paesaggistiche apprezzate dal consumatore (es. sistemi vitivinicoli terrazzati che stimolano l'agricoltore ad avere particolare cura anche agli aspetti di tutela idrogeologica per il ritorno che hanno anche su piano della qualità del paesaggio e dei prodotti).

Infine, non è da sottovalutare che il mantenimento di un equilibrio idrogeologico di un territorio si riflette anche sulla 'qualità dell'ambiente' e, di conseguenza, consente il mantenimento e, in alcuni casi, l'incremento del valore patrimoniale degli immobili e dei terreni.

Tra i vincoli che l'impresa incontra nell'attuare pratiche virtuose vi sono, sicuramente, i maggiori costi che devono essere sostenuti e l'aggravio sul piano delle pratiche colturali da realizzare. Ad esempio, l'azienda agricola per attenuare i fenomeni di ruscellamento delle acque superficiali e i conseguenti problemi di erosione deve assicurare:

- il mantenimento o la ricostituzione di siepi e filari che con le radici contribuiscono anche a prevenire dissesti su scarpate o sponde dei fossi e delle sistemazioni idraulico-agrarie (es. terrazzamenti e gradinamenti);
- la copertura del suolo nei periodi di più alta probabilità di pioggia per ridurre l'azione battente dell'acqua;
- conservare o ripristinare un'adeguata percentuale di sostanza organica per garantire una sufficiente stabilità degli aggregati del suolo, da cui una maggiore resistenza al ruscellamento superficiale;
- realizzare e mantenere adeguati drenaggi sotterraneo, soprattutto laddove la successione degli orizzonti del suolo o le caratteristiche del sottosuolo fanno variare in modo significativo la velocità di infiltrazione (strato di terreno permeabile sopra uno strato semi-impermeabile quale ad es. terreno argilloso) così da prevenire movimenti franosi.

Grazie all'attivazione di convenzioni con EAPP le aziende agricole possono avere diversi benefici. In primo luogo. La possibilità di stabilizzare e diversificare il reddito aziendale che, in una situazione di crescente incertezza dei mercati, rappresenta un aspetto di notevole importanza. In secondo luogo, il riconoscimento di una funzione 'pubblica' dell'impresa è fondamentale in alcuni contesti. Si pensi, ad esempio, alla possibilità di mantenere dei modelli produttivi in contesti territoriali dove la funzione del mantenimento dell'equilibrio idro-geologico (con effetti positivi anche sulla biodiversità e sul paesaggio) è prevalente rispetto alla funzione esclusivamente produttiva (es. contesti aziendali di tipo agro-silvo-pastorale di montagna). Un altro esempio è l'agricoltura delle aree peri-urbane che, in un contesto di progressiva impermeabilizzazione dei suoli e in presenza di un reticolo idraulico poco efficiente, garantisce superfici in grado di assorbire l'accumulo delle precipitazioni e l'abbattimento dei tempi di corrivazione.

Per le imprese più dinamiche dal punto di vista imprenditoriale, l'attività 'pubblica' di manutenzione e ripristino delle sistemazioni idraulico-agrarie e forestali consente lo sviluppo di nuove competenze e servizi che possono essere

offerti ad altre imprese agricole locali o, addirittura, lo sviluppo di un ruolo proattivo nei confronti degli enti pubblici. Ci sono esempi di imprese agricole che hanno reindirizzato le proprie strategie imprenditoriali integrando l'attività agricola, l'attività agrituristica e quella didattica con l'esecuzione di lavori di bonifica idraulico-forestale, oltre che di realizzazione e manutenzione di viabilità rurale e forestale con opere di bioingegneria, attività ad alta valenza per il mantenimento dell'equilibrio idrogeologico delle aree di intervento.

Al tempo stesso, le aziende che sviluppano queste nuove aree di competenza / conoscenza, possono utilizzare tali 'risorse' per finalità didattiche e/o culturali come nel caso della conservazione e/o del ripristino di sistemazioni-agrarie e forestali storiche. Infine, il mantenimento in azienda o su un territorio di sistemazioni idrauliche-agrarie e forestali storiche o ad alta valenza paesaggistica può costituire un elemento di attrazione turistica.

5.3.5 Percorsi per la valorizzazione della funzione idrogeologica

Caso di studio: Il progetto «Custodia del Territorio»

Il contesto territoriale

Un efficace esempio di 'remunerazione' della funzione di *tutela dell'equilibrio idrogeologica* è il progetto «Custodia del Territorio» della C.M. della Media Valle del Serchio.

La C.M. Media Valle del Serchio, in applicazione della LR 34/94, è stata individuata come ente gestore del Comprensorio di Bonifica n. 4 – Valle del Serchio e, pertanto, ha il compito di sorveglianza e manutenzione di circa 1400 km di reticolo idraulico e 2500 opere idrauliche e di bonifica in un territorio di circa 115.000 caratterizzato da una notevole complessità orografica e da estesi fenomeni di dissesto idrogeologico. Il compito assegnato all'ente gestore presenta alcune problematiche derivanti dalla notevole ampiezza del territorio, da un reticolo idraulico con notevoli criticità anche in termini di accessibilità e sorveglianza, da una carenza di personale e risorse finanziarie e, infine, anche da una non approfondita conoscenza dei luoghi oggetto di intervento.

Allo scopo di individuare soluzioni efficaci che, con dei costi contenuti garantissero un'adeguata attività di sorveglianza e una corretta gestione delle attività di primo intervento nelle aree di difficile 'accessibilità', l'ente gestore ha sviluppato un progetto incentrato sulle attività di prevenzione e sul coinvolgimento diretto degli operatori che vivono ed operano quotidianamente in quelle specifiche realtà riconoscendogli la funzione di *custode del territorio*.

La C.M. Media Valle del Serchio, avvalendosi del quadro normativo offerto dal D.Lgs 228/2001, ha indetto una manifestazione di interesse pubblica e selezionato una ventina di soggetti (imprese agricole, ASBUC, cooperative agricole) localizzate nelle aree di alta montagna alle quali ha affidato, tramite una convenzione, il compito di sorveglianza e manutenzione su una parte di reticolo idraulico più ampia rispetto a quello ricadente all'interno degli specifici confini aziendali.

Queste imprese, a fronte di un compenso annuo, si sono assunte l'onere di informare, con cadenza settimanale, l'ente gestore sullo stato di manutenzione del reticolo idraulico affidatogli e di segnalare eventuali interventi che, previa autorizzazione, possono poi essere eseguiti dalle imprese stesse.

L'azienda: caratteristiche generali e motivi della scelta di multifunzionalità

Tra le diverse imprese aderenti al progetto, di seguito, si descrive il caso dell'azienda Le Roncacce situata sull'Appennino Pistoiese al confine con la provincia di Modena. È un'azienda biologica con indirizzo produttivo zootecnico con 70 bovine da latte e un caseificio aziendale nel quale trasforma il proprio latte ricavandone prodotti caseari (formaggio, ricotta, ecc.). Come una buona parte delle aziende agricole di quel territorio, svolge anche attività agrituristica.

Il conduttore, di 40 anni di età, si occupa della conduzione dell'azienda insieme alla moglie dividendo compiti e responsabilità: la moglie si occupa prevalentemente della gestione dell'agriturismo, dell'accoglienza degli ospiti, della ristorazione e della gestione del caseificio; il conduttore svolge le attività più strettamente agricole (coltivazione dei terreni e gestione della stalla) nonché le attività inerenti il rapporto convenzionato con la C.M. Media Valle del Serchio.

L'azienda ha una notevole conoscenza dei luoghi che consente di poter operare un controllo capillare del territorio e una buona tempestività d'intervento. Pertanto, avendo mezzi e forza lavoro adeguati per il monitoraggio e l'intervento, ha mostrato da subito un forte interesse per il progetto anche per la consapevolezza di svolgere un servizio importante per la comunità. Il conduttore ha rilevato che questo servizio corrisponde a una domanda latente dei cittadini che non sempre trova adeguate risposte: la necessità di manutenzione di torrenti e fiumi è considerata di fondamentale importanza per la tutela della sicurezza degli insediamenti della zona, ma soprattutto dei territori situati più a valle.

Aspetti analitici della funzione

A cadenza settimanale l'azienda esegue una ricognizione nei luoghi assegnati e deve provvedere alla redazione di un report (con eventuali fotografie allegate). Il report è inviato via e-mail o via fax all'Ente Gestore anche nel caso non siano stati rilevati particolari problemi. Nel caso sia rilevata la necessità d'intervento (a es. ostacoli nell'alveo di un torrente, necessità di riparazione di una briglia, pulitura di un argine ecc.) un tecnico dell'Ente Gestore si reca sul posto e concorda con l'impresa le modalità ed i costi di intervento. Una volta avuta l'autorizzazione, l'impresa può procedere all'intervento utilizzando esclusivamente macchinari, mezzi tecnici e manodopera propri.

Durante il primo anno di attività l'azienda, oltre a svolgere il costante monitoraggio dello stato dei luoghi, ha provveduto anche alla manutenzione di briglie per la regimazione delle acque e al ripristino degli argini di alcuni torrenti oltre ai lavori di pulitura e rimozione di ostacoli dagli alvei.

Un aspetto importante che deve essere rilevato riguarda la localizzazione degli interventi che sono effettuati in ambiti esterni ai confini della proprietà aziendale e, pertanto, si può affermare che la multifunzionalità è espressa ai massimi livelli perché i servizi prestati sono direttamente goduti dalla comunità locale e dalle popolazioni più a valle.

Lo svolgimento di questa funzione non ha comportato specifici investimenti finanziari e in competenze umane né costi di gestione aggiuntivi rilevanti per l'azienda. Gli unici costi aggiuntivi riguardano i carburanti per lo spostamento dei mezzi dalla sede aziendale al luogo d'intervento ma, comunque, di modesta entità. L'impiego della manodopera non comporta costi aggiuntivi perché il personale impiegato è lo stesso che lavora ordinariamente in azienda ma, anzi, occupando periodi dell'anno caratterizzati da minore impegno nell'attività agricola, permette di rendere remunerativo un fattore produttivo che, altrimenti, avrebbe un costo opportunità nullo o, comunque, molto basso.

I risultati, sul piano economico sono sicuramente positivi perché si realizza un incremento dei ricavi aziendali (e, quindi, del reddito netto) che risulta così costituito da una quota fissa di 6000 euro per la sorveglianza e manutenzione e una quota variabile in funzione dei lavori svolti consentendo anche una maggior stabilità all'impresa: nel 2007, ad esempio, i 14.000 € di ricavi hanno rappresentato l'8% circa dei ricavi totali dell'azienda.

Effetti positivi si registrano anche dal punto di vista sociale perché l'adesione al progetto ha permesso alle aziende di consolidare le proprie conoscenze sul territorio, di acquisirne di nuove e, in generale, non disperdere il patrimonio di conoscenze degli agricoltori sui 'luoghi' del territorio ma, anzi, rafforzare e 'riprodurre' questo bene collettivo.

Il rapporto convenzionato con l'ente gestore ha rafforzato la 'reputazione' dell'impresa a livello locale facendola diventare un nodo catalizzatore di specifiche esigenze che emergono a livello locale sul tema della tutela dell'equilibrio idrogeologico. Il progetto, infatti, oltre ad apportare indubbi vantaggi all'Ente Gestore, in termini di efficacia operativa ed economica, è finalizzato a 'ricostruire' il legame tra il territorio e i suoi abitanti che, a causa della crescente urbanizzazione, si è fortemente indebolito.

In definitiva, seppur la spinta iniziale all'introduzione dell'attività di tutela dell'equilibrio idrogeologico sia venuta da un ente pubblico, l'azienda ha risposto positivamente al progetto perché in linea con le proprie strategie di sviluppo e ha permesso di sviluppare ulteriori rapporti convenzionati con altre amministrazioni locali.

5.4 Funzione terapeutica

5.4.1 Quadro generale

L'uso dell'agricoltura a fini sociali costituisce un aspetto peculiare della multifunzionalità dell'agricoltura, secondo cui le aziende agricole sono attive nell'assicurare un'estesa gamma di servizi alla persona a vantaggio delle popolazioni,

rurali e urbane. L'AS s'integra nelle reti di servizio con l'intento di fornire risposte adeguate ai bisogni delle popolazioni, in un'ottica di ripensamento ed adattamento innovativo.

L'agricoltura sociale non costituisce una novità assoluta, come concetto e nelle pratiche. Tradizionalmente, ed ancora oggi, nelle aree rurali, le famiglie agricole, si fanno carico di percorsi inclusivi di famigliari in difficoltà. Nelle aziende agricole, la disponibilità di spazi e di processi che ben si prestano al contributo attivo di persone con diverso grado di conoscenza e di capacità, consente, più che in altri settori ed attività, di assicurare la partecipazione e l'inclusione di soggetti a più bassa contrattualità. Oggi, questa capacità delle strutture e dei processi agricoli viene resa disponibile, all'interno di un sistema di welfare fortunatamente più strutturato che nel passato, per tutti quei soggetti delle comunità locali che dall'agricoltura sociale e dai suoi servizi possono trarre beneficio.

L'avvento dello Stato moderno ha promosso la crescita dei diritti dei singoli individui nelle città e, sebbene con più lentezza, nelle campagne, organizzando una rete capillare di protezione sociale. L'intervento pubblico in campo sociale e sanitario traeva risorse dalla crescita economica delle imprese e dall'uso della leva fiscale. Oggi, a fronte di una contrazione delle risorse disponibili, i gestori dei servizi scontano, in generale, crescenti difficoltà nell'assicurare una rete estesa ed efficace di servizi, coerente con una domanda sempre più personalizzata ed esigente. Nelle aree rurali, in particolare, la crisi fiscale si traduce in una riduzione dei servizi e della capacità di tenuta delle comunità locali. Una tendenza, questa, che contrasta con fenomeni in atto su questi territori che vedono crescere, accanto all'età dei residenti, la presenza di nuovi insediati, la voglia di giovani intenzionati ad abitare questi luoghi, una domanda di servizi e coerenti con le specifiche insediative e la struttura sociale di questi territori.

La crisi e la revisione del concetto di Stato sociale e l'introduzione di quello di welfare municipale ha stimolato l'esigenza di mobilitare risorse non specialistiche, accanto a quelle destinate alla organizzazione di servizi specialistici finanziati dalle risorse pubbliche. In questo scenario si delinea un nuovo ruolo delle famiglie (il quarto settore) al quale sono riassegnati compiti solitamente coperti dall'intervento sociale pubblico. Più di recente, l'affermarsi di attitudini di impresa innovative basate sulla responsabilità sociale d'impresa (RSI), ha promosso una nuova attenzione delle aziende verso la produzione di beni pubblici, ambientali e sociali. Ruolo della famiglia e dell'impresa si sovrappongono in moltissime aziende agricole e con il tema dell'agricoltura sociale. Il tema della RSI si riferisce ad imprese responsabili, capaci di produrre ricchezza privata e pubblica allo stesso tempo. Queste scelte di responsabilità, basate sul dono e sulla volontarietà, assicurano la disponibilità di una maggiore quota di servizi sul territorio e, allo stesso tempo, possono tradursi in una crescente reputazione ed un diretto apprezzamento e riconoscimento da parte delle comunità locali, enti locali e consumatori dell'operato di impresa.

L'agricoltura sociale costituisce una tradizione-innovativa. Essa riesce a coniugare in modo nuovo modelli di relazione propri delle comunità tradizionali, adattandoli ad una domanda di innovazione che coinvolge profondamente le co-

munità locali e la loro capacità di sopravvivenza futura. Le attività d'AS mettono a valore nuove risorse, valorizzano le reti informali, contribuiscono a razionalizzare l'impegno economico delle strutture pubbliche e assicurano migliore visibilità per il mondo agricolo. In prospettiva, le pratiche d'AS generano opportunità molteplici e diffuse che dovrebbero essere valutate con grande attenzione, specie in una fase di crisi delle risorse pubbliche.

5.4.2 Definizione della funzione

L'AS è quella attività che impiega le risorse dell'agricoltura e della zootecnica, la presenza di piccoli gruppi, famigliari e non, che operano nelle aziende agricole, per promuovere azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa di ricreazione, di servizi utili per la vita quotidiana e di educazione.

L'AS rappresenta, quindi, un aspetto particolare della multifunzionalità dell'agricoltura.

Essa svolge azione di ponte tra politiche agricole e politiche sociali, formative, sanitarie, della giustizia, in un processo di progressivo, sebbene non semplice, avvicinamento. È possibile distinguere alcuni ambiti di attività di agricoltura-sociale:

- Riabilitazione/cura: esperienze rivolte a persone con gravi disabilità (fisica, psichica/mentale, sociale) con un fine principale socio-terapeutico;
- Formazione e inserimento lavorativo: esperienze orientate all'occupazione di soggetti svantaggiati (con disabilità relativamente meno gravi o per soggetti a bassa contrattualità –detenuti, tossico dipendenti, migranti, rifugiati);
- Ricreazione e qualità della vita: esperienze rivolte ad un ampio spettro di persone con bisogni (più o meno) speciali, con finalità socio-ricreative; tra cui:
- particolari forme di agri-turismo 'sociale'; le esperienze degli 'orti sociali' peri-urbani per anziani⁴;
- Educazione: azioni volte ad ampliare le forme ed i contenuti dell'apprendimento per avvicinare alle tematiche ambientali persone giovani e meno giovani; esperienze rivolte a minori con difficoltà nell'apprendimento e/o in condizioni di disagio, a rischio di esclusione nei percorsi scolastici ordinari con la definizione di azioni di educazione parallele e concordati; possono essere legate a casi di affidi familiari, a rapporti con istituti scolastici o di giustizia minorile, all'inclusione di minori migranti, a ragazzi con difficoltà di concentrazione o iper-cinetici, ma anche ad adulti in momenti particolari della loro vita (burn out, malati terminali) (da Di Iacovo in corso di stampa).

Le pratiche di AS si legano ad un'ampia serie di attori che fanno riferimento al mondo dell'agricoltura (da aziende agricole, individuali o cooperative), al mondo della cooperazione sociale e del volontariato, a quello delle istituzioni pubbliche. Si tratta di esperienze che nascono quasi sempre all'interno di una rete – piccola o grande – di intese ed accordi locale tra soggetti che, a diverso titolo, fanno fronte al tema del disagio. D'altra parte, per sua natura, l'AS richiede l'attivazione di un complesso di competenze che non può esaurirsi in soggetti la cui storia professio-

nale risente di una spinta settorializzazione dei saperi e delle attività. Per questo motivo alla base di percorsi di AS si ritrovano sempre alcuni elementi fondamentali, tra cui: la motivazione, la capacità di collaborare, l'avvicinamento tra persone con percorsi e competenze differenziate, seppure con alcuni elementi di comune sovrapposizione. Le iniziative di AS sono promosse da più soggetti:

- Pubblici/istituzionali (enti socio-sanitari, istituti di cura, penali, di educazione);
- Sociali (associazioni, fondazioni);
- Privato-sociali (cooperative sociali);
- Privati (imprese agricole a conduzione cooperativa, familiare o di altro tipo).

Ad oggi, un ruolo centrale nella promozione di pratiche di AS è giocato da *cooperative sociali ed imprese agricole* – coloro che nella gran parte dei casi, da soli o con il mondo del volontariato, sviluppano esperienze di campo. I soggetti pubblici titolari dei servizi socio-sanitari (o formativi) e le istituzioni, in generale, sono attivi in una logica di cooperazione e supporto, sebbene ancora poco in termini progettuali ed organizzativi. Le *associazioni* (ed altre organizzazioni di volontariato) giocano un importante ruolo complementare di promozione, supporto e intermediazione tra 'utenti', imprese ed enti pubblici, più di recente, sviluppano a pieno titolo iniziative di AS.

Accanto a questi soggetti, poi, ci sono altre organizzazioni, pubbliche e private che stanno promuovendo dibattito ed approfondimento sul tema dell'AS, pur non essendo coinvolte nella pratica conduzione di iniziative. È il caso delle strutture tecniche regionali che operano in campo agricolo (in Toscana l'ARSIA, già citata in precedenza, in Sardegna la Regione ha emanato un intervento sull'AS), le organizzazioni di rappresentanza del mondo agricolo (Acliterra, ALPA, AIAB, Coldiretti, Confederazione Italiana Agricoltori sono tra le sigle attive sul tema a livello nazionale e/o locale), alcuni Gruppi di Azione Locale nati dall'IC Leader, le stesse Università che svolgono ricerca sul tema

5.4.3 Riferimenti normativi

Sebbene l'AS non abbia ancora un riferimento normativo/giuridico specifico e, nonostante si caratterizzi per pratiche molteplici e frammentate sul territorio nazionale, pure la tematica ha saputo destare interesse diffuso ed in costante crescita presso numerosi soggetti pubblici locali, regionali e nazionali. L'assenza di un quadro di norme specifico non significa che l'Agricoltura sociale non si trovi ad interagire con specifici assetti normativi. Al contrario, proprio la molteplicità dei campi di applicazione dell'AS, porta le esperienze a confrontarsi, a volte in modo problematico, con assetti di regole diversi, del sociale, della formazione, dell'inclusione lavorativa, dell'educazione, delle politiche della giustizia. Spesso, sui territori, i portatori di pratiche di AS, in funzione del campo di applicazione esplorato, trovano accordi locali mirati che, se da una parte consentono il consolidamento delle esperienze avviate, dall'altra stentano a definire un quadro di riferimento coerente e trasferibile in altri territori.

In alcune realtà territoriali gli enti locali avviano azioni volte a stimolare un coordinamento tra le politiche interessate e favorire un uso più mirato degli strumenti esistenti. È utile segnalare la differenziazione tra le azioni propriamente normative e le politiche di incentivazione e sviluppo. Il panorama degli strumenti di programmazione suscettibili di sostenere e promuovere iniziative diverse di AS è vario e contempla numerosi interventi legati alle politiche sociali, di welfare oltre a quelle delle politiche di sviluppo rurale.

Le politiche socio-sanitarie prevedono interventi di promozione sociale, prevenzione e riabilitazione e prevedono la possibilità di stipula di rapporti convenzionali tra soggetti pubblici e realtà d'impresa che ospitano soggetti in carico dei servizi stessi. L'obiettivo è quello di avviare pratiche di terapia occupazionale mediante pratiche di terapia occupazionale. Le politiche di inclusione e di inserimento al lavoro, spesso nell'ambito degli strumenti messi a disposizione dal Fondo Sociale Europeo, prevedono azioni mirate per l'orientamento e inclusione lavorativa di persone con svantaggio. In questo campo sono previste facilitazioni per le aziende che si offrono di tutorare soggetti che svolgono dei tirocini formativi, ma anche la possibilità di sviluppare percorsi integrati volti a migliorare l'inserimento lavorativo. Le politiche educative, da parte loro, promuovono interventi innovativi di educazione informale per giovani ed adulti, in alcuni casi coinvolgendo le aziende agricole nella organizzazione di laboratori mirati. Il Ministero di Grazia e Giustizia prevede interventi volti a facilitare l'inclusione sociale e lavorativa di soggetti in regime di detenzione o in uscita dal carcere. Le stesse politiche fiscali che contemplano sgravi contributivi e fiscali per le aziende che assumono soggetti a bassa contrattualità (detenuti, soggetti con disabilità certificata).

Le politiche di sviluppo rurale prevedono, sia nel Piano Strategico Nazionale, sia in molti Piani di Sviluppo Rurale Regionali, interventi specifici a sostegno dell'AS nelle aziende agricole. In particolare il PSR, prevede aiuti agli investimenti per le aziende che prevedono adattamenti delle strutture e che diversificano la loro offerta, organizzando accoglienza e servizi alla persona nelle aziende. In aggiunta, nelle aree Leader, i PSR possono favorire la riorganizzazione dei servizi pubblici nelle aree rurali, assegnando priorità ad interventi legati all'AS.

Inoltre, nell'ambito delle politiche di coesione dell'Unione Europea, il Quadro Strategico Nazionale tra le priorità definite, prevede interventi che possono rivestire interesse per l'AS. In particolare, di un certo interesse è la priorità relativa all'inclusione sociale e ai servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale.

Gli strumenti e i livelli di intervento attivabili da parte del mondo istituzionale (comuni singoli e associati, Comunità Montane, Province, ASL, Società della Salute, consorzi e Unioni dei comuni ed altri enti che si occupano di servizi sociosanitari) possono riguardare azioni istituzionali, gestionali organizzative e professionali. Questi soggetti svolgono un ruolo cruciale nell'animare reti tra gli attori coinvolti dal tema dell'AS e supportare percorsi di valorizzazione.

Per il futuro, la varietà di norme, regolamenti, istituzioni e supporti con cui l'AS si rapporta meriterebbe di essere compresa all'interno di un quadro più organico e coerente, magari semplicemente rendendo chiari, trasparenti e facilitati

per le aziende agricole, gli accessi alle norme ed ai provvedimenti esistenti. Il processo d'integrazione delle politiche e degli strumenti, però, ha bisogno di svolgersi in parallelo con un più evidente riconoscimento delle pratiche avviate. Aspetti rilevanti, a tale riguardo, riguardano la definizione degli ambiti di attuazione e i criteri d'esercizio dell'AS, la determinazione di principi di condotta e la realizzazione di linee guida, schede di lavoro e sistemi organizzativi a partire dai quali, gli operatori agricoli possano adeguare le proprie scelte aziendali e, da parte loro, le strutture sociali e sanitarie valutare la qualità dei servizi offerti e definire le relative convenzioni. Le pratiche di agricoltura sociale sono semplici nella loro ideazione e nella informalità della gestione sebbene, allo stesso tempo, richiedano un grande sforzo per la costruzione di una visione e dei comportamenti nuovi, capaci di integrare, competenze, enti gestori, professionalità, risorse ed opportunità e, di conseguenza, facilitare l'ingresso di un maggior numero d'impresе agricole.

Trattando dei riferimenti normativi, una particolare attenzione deve essere rivolta a quei gruppi di persone che non ricadono in specifici gruppi d'utenti o che non riescono ad avere accesso alla rete di protezione sociale, tra cui i giovani in abbandono scolastico, affetti da burn-out, senza casa, rifugiati politici o emigranti che hanno necessità di un minimo di riferimento giuridico per potere avere accesso alla rete di protezione ed in particolare alle pratiche d'AS. Grazie alle sue risorse e alle sue peculiarità, l'AS consente di potenziare l'efficacia della rete di protezione sociale ed ispessirla nei territori più fragili e meno densamente popolati, promuovendo integrazione tra reti formali ed informali, aggiungendo alle reti di protezione le risorse della natura, dei processi produttivi agro-zootecnici e delle persone che ruotano intorno a questo mondo. Proprio il pieno dipanarsi delle potenzialità dell'AS si lega ad un modello di welfare municipale basato sulla professionalità e sull'azione pubblica di regolazione e salvaguardia dei suoi punti essenziali, ma capace, allo stesso tempo, di integrare nell'organizzazione delle reti formali di servizi le azioni delle reti informali basate sul principio di responsabilità, sulla presa in carico e sullo spirito di comunità, aspetti che a volte possono essere compressi da scelte normative troppo stringenti.

5.4.4 Analisi SWOT

PUNTI DI FORZA

Pratiche e relazioni

- Potenziale elevato
- Processi di immediato riscontro e personalizzabili
- Costo contenuto
- Valori fiducia e reciprocità – motivazione soggetti coinvolti
- Nuove attitudini professionali e personali
- Mondo del lavoro coerente con problematiche specifiche

PUNTI DI DEBOLEZZA

Norme e procedure

- Quadro giuridico limitato e frammentato
- Diffusione ancora limitata
- Difficoltà riconoscimento pratiche ed aziende, limiti incontro domanda/offerta
- Eterogeneità, esperienze. puntuali, poco collegate scarsa consapevolezza operatori AS

Dimensione territoriale

- Integrazione sul territorio tra società ed economia – nuova impostazione pratiche di welfare
- Interesse ed attenzione crescente – sensibilizzazione della comunità
- Nuovi legami tra settori, persone, con i consumatori
- Reputazione agricoltura

Dimensione imprenditoriale

- Innovazione e diversificazione in azienda
- Capace di coinvolgere giovani imprese

Utilizzatori

- Benefici e supporti alle famiglie

Start up

- Avviamento non semplice (burocrazia, inter-settorialità, organizzazione, equilibrio tra produzione e servizi)
- Problemi culturali e di linguaggio nello scambio di pareri e competenze

Gestione iniziative

- Limiti nelle competenze per pratiche AS
- Pratiche poco codificate
- Valutazione efficacia limitata

Sistema locale

- Stigma e pregiudizi nei confronti diversabili
- Connettività e trasporti in contesti rurali

Mercati prodotti dell'AS

- Limitata visibilità dei prodotti

VINCOLI

Politiche/istituzioni

- Burocrazia, assenza di cambiamento o disinteresse
- Spontaneismo in assenza di quadro istituzionale coerente locale/nazionale
- Perdurare del mancato riconoscimento dell'AS

Pratiche aziendali - attori

- Azioni opportunistiche, logica di puro mercato
- Strutture socio-terapeutiche in aree rurali
- Rischio di incidenti in azienda

Tema AS

- Eccesso di aspettative
- Rischio specializzazione e appiattimento, modifica vocazioni
- Competizione e conflitti con no profit

OPPORTUNITÀ

Sistema locale

- Attenzione amministratori, istituzioni, AS qualità e reputazione

Politiche/istituzioni

- Precisazione di un quadro normativo e istituzionale chiaro
- Riconoscimento prestazioni e definizione supporti
- Sviluppo agricoltura multifunzionale

Pratiche

- Passaggio da un modello di medicalizzazione ad uno sociale
- Diversificazione opportunità di cura, Integrazione nella comunità

Reti e relazioni

- Introduzione agricoltura in nuove reti

Mercati prodotti dell'AS

- Reputazione e immagine imprese agricole
- Allargamento mercati etici e filiera corta

5.4.5 Percorso per la valorizzazione dalla funzione sociale

L'AS sta vivendo un processo di apprezzamento che interessa in modo trasversale molti Paesi dell'Ue, indipendentemente dai sistemi di welfare adottati. Il progetto Sofar (<<http://sofar.unipi.it/>>) ha analizzato diversità e similitudini delle pratiche, delle norme, delle difficoltà e delle potenzialità dell'AS nell'Unione. Rispetto al panorama europeo, l'AS in Italia costituisce una realtà consistente e dotata di specificità di un certo interesse. Rimandiamo alla letteratura specifica

sull'argomento per quanti fossero interessati ad approfondire questo tema. Il futuro dell'AS in Italia ed altrove ha bisogno di un chiaro quadro di riferimento e di un diffuso riconoscimento delle pratiche avviate. In moltissimi territori nazionali esistono pratiche di attori che operano nell'ombra, al di fuori di clamore ed attenzioni mediatiche. Anche queste pratiche, rese organiche in una struttura territoriale più organizzata, potrebbero trovare migliore utilità per le popolazioni locali. I percorsi di promozione e valorizzazione delle pratiche di AS ricalcano le ipotesi di lavoro proposti nel paragrafo 4. Nello specifico, possono essere sottolineati diversi aspetti caratteristici, come di seguito indicato:

- *Conoscere i progetti esistenti*: Accanto ad esperienze territoriali che mostrano un più elevato grado d'interazione ed integrazione territoriale tra soggetti con competenze e professionalità differenti, si associano realtà e progetti individuali e isolati. In questi ultimi casi, per le aziende agricole interessate ad offrire servizi, è spesso difficile trovare interlocutori istituzionali negli enti gestori dei servizi. La conoscenza più puntuale circa le pratiche esistenti sui territori, la messa in comune delle esperienze realizzate, rappresentansi primi passaggi cruciali per avviare reti di agricoltura sociale.
- *Analizzare i colli di bottiglia*: i portatori di progetto in AS si confrontano con le rigidità dovute alla settorialità delle politiche educative, agricole, socio-assistenziali, della formazione. A questa difficoltà, si aggiunge: la differente sensibilità delle reti istituzionali locali nel condividere progetti innovativi e supportare il consolidarsi delle reti informali; la diversa disponibilità locale nel definire procedure, regole di funzionamento e modelli di lavoro innovativi nel campo dell'AS; una carenza nell'assistenza tecnica ai nuovi progetti; una difficoltà dei servizi pubblici nel proiettare la rete dei servizi nel territorio con adeguate azioni di tutoraggio; dei limiti nel mettere a punto supporti educativi e formativi per gli operatori agricoli e sociali nei rispettivi campi.
- *Riconoscere il valore aggiunto dell'agricoltura sociale per la società*: gran parte delle esperienze di AS sono attive nell'ombra ed operano in modo volontario, pur offrendo un grande sostegno alle comunità locali, alle famiglie e, più in generale, alla creazione di beni collettivi. È utile, oggi, che il contributo assicurato da queste pratiche nel diversificare l'offerta di servizi, nel creare cultura di attenzione nei confronti delle persone e, spesso, delle risorse della natura, acquisisca maggiore evidenza agli occhi della società attraverso il formale riconoscimento ed inserimento nella rete di protezione sociale e nell'organizzazione del welfare locale. L'azione inclusiva e formativa, ma anche le azioni socio-terapeutiche e quelle di organizzazione di servizi, il contributo all'educazione alimentare ed una più forte attenzione nei confronti delle risorse naturali, sono tutti elementi dell'AS che andrebbero riconosciuti, incoraggiati e supportati, accanto ad iniziative di sostegno per azioni mirate di ricerca. Le attività d'AS mettono a valore nuove risorse, valorizzano le reti informali, riducono l'impegno economico per le strutture pubbliche, e assicurano migliore visibilità per il mondo agricolo generando opportunità molteplici e diffuse che dovrebbero essere valutate con grande attenzione, specie in una fase di crisi delle risorse pubbliche.

Scheda 3 – L'esperienza della rete di agricoltura sociale in Valdera, in provincia di Pisa

La Valdera ha fatto tesoro di un'esperienza pilota denominata il Giardino dei Semplici, promossa da ORISS nel 2003. ORISS è un organismo no profit per la cooperazione allo sviluppo, che, ha l'idea di promuovere inclusione sociale e lavorativa di persone con disabilità psichica e psichiatrica valorizzando le risorse dell'agricoltura. L'aspetto innovativo dell'esperienza risiede nell'affrontare in modo nuovo il tema del disagio, attraverso l'attivazione di reti informali e l'uso dell'agricoltura. Il progetto, nato con fini formativi, coinvolge le strutture dei servizi di psichiatria dell'ASL 5, alcune aziende agricole del territorio e un gruppo di utenti dei servizi. In seguito ad un lavoro di tutoraggio e di animazione sul territorio, ORISS incide sul contesto locale promuovendo un concetto di salute capace di basarsi su una rete di relazioni più estesa: gli amministratori pubblici, i servizi sociosanitari, i soggetti che si occupano della produzione agricola, consumatori responsabili ed altre associazioni.

L'iniziativa è andata evolvendo rapidamente, modificando obiettivi e strategie nel suo percorso, mano a mano che si presentavano nuove opportunità e problematiche, e con l'avvicinarsi al progetto di nuovi soggetti e nuove potenzialità. Gli obiettivi iniziali riguardavano la possibilità di definire metodi e percorsi nuovi a sostegno dell'inclusione di soggetti a bassa contrattualità ma, già in embrione, anche la possibilità di produrre territori inclusivi, dove l'agricoltura e la natura esercitano un loro ruolo attivo. Oggi, il progetto intende consolidare le esperienze avviate e predisporre un regime capace di riconoscere a livello locale, la possibilità di includere le risorse dell'agricoltura nella rete di protezione sociale a diverso titolo e per diversi campi di applicazione.

La singolarità, la novità e i buoni esiti del progetto in termini inclusivi hanno spinto la Società della Salute della Valdera (sperimentazione toscana che lega nell'operato azienda sanitaria e comuni del territorio) ad integrare l'AS nella rete di protezione sociale e nell'offerta ordinaria dei servizi. La SdS ha organizzato un tavolo tecnico sull'AS attivando un protocollo d'intesa tra circa 15 soggetti attivi a livello locale, regionale ed extra regionale, in campi diversi: dalla produzione alla formazione, dalla ricerca all'assistenza tecnica, dall'amministrazione delle politiche agricole a quelle sociali e sanitarie. Il tavolo ha discusso e discute sulle esperienze di AS avviate sul proprio territorio, le ha confrontate con pratiche in atto in Italia ed in Europa e precisando 13 campi di applicazione dell'AS individuando le procedure di accesso, di monitoraggio e la definizione di un registro delle aziende che praticano AS. La SdS della Valdera rappresenta il primo caso nazionale di codifica e riconoscimento delle aziende di AS (<<http://www.sdsvaldera.it/>>).

Le aziende agricole coinvolte nel progetto, si sono unite sotto un marchio unico e stanno progettando iniziative comuni per valorizzare i loro prodotti e promuovere inclusione. Un esempio di attività comuni è stata la vendita congiunta dei prodotti aziendali nel periodo natalizio e l'organizzazione di ceste predisposte e consegnate dal gruppo di utenti. Questa prima iniziativa ha predisposto ad una progettualità più complessa ed in particolare alla definizione di nuove iniziative produttive e commerciali (ad esempio un punto vendita comune gestito dal gruppo di utenti).

I casi di studio analizzati sono relativi a due delle aziende agricole che hanno aderito all'esperienza il Giardino dei Semplici e al percorso della SdS della Valdera. Per entrambe le aziende si sono generate nuove opportunità, si sono aperti nuovi mercati, più remu-

Casi di studio

nerativi (lo sviluppo di gruppi di acquisto solidale, il coinvolgimento di persone che hanno iniziato ad acquistare direttamente in azienda, la partecipazione ai mercatini locali); si sono modificate l'organizzazione e le strategie di condotta; si è accresciuta l'esigenza interna di avere lavoro disponibile. Le aziende sono state coinvolte oltre le attese nella riorganizzazione delle strategie aziendali. Una delle due aziende agricole ha assunto a tempo indeterminato tre degli utenti che avevano partecipato ad un ciclo di attività formative e che hanno mostrato di avere buone capacità operative e, inoltre, ha accolto altre tre persone in percorsi di terapia occupazionale. L'altra prosegue collaborando al progetto ed inserendo in cicli formativi alcuni utenti dei servizi sotto la forma di terapia occupazionale. Le aziende svolgono le attività nel sociale, senza il pagamento di un compenso per servizi specifici. Ciononostante, la visibilità delle aziende sul territorio è andata crescendo e così la loro reputazione. L'aver messo a disposizione dei servizi sociali la propria azienda agricola ha sviluppato meccanismi di reciprocità. L'esempio della Valdera restituisce la possibilità di rafforzare percorsi capaci di consolidare pratiche innovative aziendali e di sistema, di grande rilievo pratico, sociale e relazionale. Una esperienza che conferma la possibilità di passare dalle iniziative isolate e parziale, verso un sistema organico e formalizzato la cui capacità di lavoro dovrà essere verificato con l'operare della rete creata.

- *Sviluppare comunicazione e scambio di esperienze:* l'opportunità di scambiare esperienze tra portatori di progetto sono state fino ad oggi molto limitate. Ciò ha prodotto una larga varietà di pratiche, anche molto distanti tra di loro, che andrebbe oggi, comunicata e scambiata. E' vantaggioso promuovere reti di portatori d'iniziative, attraverso cui promuovere scambio di esperienze, la costruzione di nuove visioni e una migliore capacità di offrire spazio all'AS. Le iniziative e le reti d'AS dovrebbero essere adeguatamente supportate al fine di creare iniziative comuni di promozione ed informazione, la creazione di pubblicazioni, la presenza su adeguati spazi web e una rappresentazione politica dei propri interessi.
- *Organizzare una rete ed un servizio di supporto con funzioni di coordinamento:* l'AS trarrebbe grande vantaggio dalla presenza di un punto di contatto. La creazione di una rete e di un'agenzia di supporto creata all'interno delle strutture di assistenza già esistenti potrebbe rappresentare un primo momento utile per superare la vischiosità e la frammentazione del sistema di regole, facilitare l'interazione con le istituzioni, informare circa le iniziative e gli strumenti di supporto esistenti. Questo coordinamento, oltre a favorire un migliore incontro tra la domanda e l'offerta di servizi d'AS, assicurerebbe supporti tecnici competenti ed utili per l'avvio di nuove progettualità, l'accesso alla formazione e a specifiche fonti finanziarie, facilitando, nel lungo periodo, lo sviluppo di nuove idee ed iniziative. Il compito del punto di contatto dovrebbe anche essere quello di rappresentare gli interessi dell'AS e di fornire informazioni sul tema ad un pubblico più vasto.

- *Promuovere azioni educative, formative, di supervisione e guida:* specifiche iniziative nel campo dell'educazione e nella formazione in AS sono state già avviate a diverso livello e meritano di essere ulteriormente estese e facilitate. Gli operatori in AS sono portatori di competenze diverse (agricole, sociali, sanitarie, educative, di gestione dei gruppi) che difficilmente possono ritrovarsi in una sola persona. Al contrario è necessario che soggetti con competenze distinte collaborino nella gestione dei progetti senza improvvisare competenze diverse da quelle possedute. Nondimeno, è necessario che gli operatori di AS, indipendentemente dal loro campo di provenienza (agricolo, sociale, terapeutico, educativo, ecc.) possano acquisire nel loro bagaglio di competenze un minimo di conoscenze diverse da quelle inizialmente possedute. A tale riguardo è utile continuare a progettare interventi di educazione e di formazione per formare operatori più preparati che potranno migliorare e sviluppare le pratiche di AS nelle aziende e nei singoli progetti. Allo stesso tempo, è necessario che i progetti d'AS siano attentamente tutorati e monitorati nei loro esiti da parte degli Enti gestori responsabili dei servizi sul territorio.
- *Supportare la ricerca interdisciplinare sull'agricoltura sociale:* il tema dell'AS richiede di essere meglio indagato e conosciuto dal mondo della ricerca nei campi delle terapie e della medicina, dell'inclusione sociale e delle terapie occupazionali, dell'agricoltura e della formazione, delle ricadute economiche delle pratiche per le componenti pubbliche e private, degli strumenti di politica utili. Questi temi difficilmente possono essere separati tra loro nei progetti d'AS ma necessitano spesso di essere meglio consociati e apprezzati nello stesso momento, attraverso gruppi di ricerca multi-disciplinari ed un confronto aperto tra progetti situati in contesti territoriali differenti. L'esperienza mostra l'efficacia di un contatto diretto dei diversi utenti con i viventi, i ritmi della natura, i ritmi della vita dell'azienda agricola e l'organizzazione dei rapporti di lavoro in gruppi ristretti di persone. Questi effetti hanno però necessità di essere meglio documentati e valorizzati per offrire sostegno ad iniziative di riconoscimento e supporto dell'AS. Allo stesso modo, andrebbe meglio esplorato l'impatto che le pratiche d'AS, solitamente a grande intensità di lavoro, hanno sulla produzione delle risorse naturali, del paesaggio e del mantenimento della biodiversità. Eguale attenzione andrebbe posta sugli effetti delle pratiche d'AS sull'organizzazione e sul rinsaldamento delle reti informali e sull'organizzazione di comunità, oltre che sul risultato economico e sulla reputazione sociale delle aziende agricole coinvolte. La ricerca multidisciplinare dovrebbe essere capace di coinvolgere in modo partecipato i portatori di progetto e le loro esperienze favorendo la formazione di conoscenze collettive e la generazione di nuove idee e saperi. Il supporto ad iniziative e progetti pilota in campo scientifico potrebbe essere di aiuto nello sviluppo e nella definizione di modelli di lavoro da applicare in singoli progetti, come su scala territoriale.
- *Promuovere l'affermazione dell'agricoltura sociale* ed il numero delle realtà presenti attraverso azioni a sostegno della crescita d'impresa di AS, la creazione di arene di discussione e creazione di reti e la riorganizzazione dei mercati dei

prodotti e dei servizi dell'AS. In relazione a quest'ultimo aspetto è auspicabile l'avvicinamento di consumatori e cittadinanza ad esperienze e reti di AS in una logica di *economia solidale*, con la promozione comunicazione e educazione ed azioni a sostegno della crescita sociale.

Le prospettive per l'agricoltura sociale

I progetti e le esperienze di AS stanno già assicurando alla società una estesa gamma di servizi nell'ambito dell'agricoltura multifunzionale. Le misure a supporto dell'AS richiamano l'attenzione di soggetti politici, ministri, ricercatori, operatori pubblici e privati, consumatori e il pubblico in generale ad essere consapevoli circa la necessità di riconoscere, mantenere e promuovere questi servizi. L'AS guarda con attenzione agli effetti sociali, culturali, educativi e terapeutici del contatto con i viventi e con la terra. L'AS non rappresenta semplicemente un'ulteriore opzione di specializzazione per le imprese agricole quanto, piuttosto, un punto di partenza per discutere un futuro più attento alle componenti sociali e relazionali della vita quotidiana. I progetti di AS realizzati all'interno di un sistema trasparente possono offrire opportunità nuove per lo sviluppo individuale e sociale di persone a più bassa contrattualità, un approccio più attento e sostenibile alla gestione delle risorse naturali e la rivitalizzazione dei servizi e della vita nelle aree rurali. Quando più soggetti, privati e pubblici, agiscono in modo comune e concertato per sviluppare valori sociali e iniziative capaci di fornire risposte innovative a fronte del processo di razionalizzazione e competizione in atto, possono emergere. Il valore dell'AS apre nuove prospettive per costruire un paradigma utile a fronteggiare le nuove tensioni ambientali sociali ed economiche in atto su scala globale.

5.5 Funzione didattica

5.5.1 Quadro generale

La funzione socio-educativa delle aziende agricole inizia ad emergere in contrapposizione ai processi di crescente industrializzazione e urbanizzazione della società contemporanea, già agli inizi del XX secolo, con le esperienze di un movimento americano, i Club 4H, per poi svilupparsi pienamente, a partire dagli anni '60-70, con gli Aktivespielplätze, le City Farms, le Fermes d'Animation, i Community Gardens ed altre organizzazioni similari.

In Italia, rispetto agli altri paesi, l'esperienza delle fattorie didattiche ha seguito un percorso più spontaneo dove, la richiesta sempre più crescente di un contatto con la natura da parte dei cittadini, contestualmente ad un'assenza di progettazione a livello nazionale, ha portato le singole aziende agricole ad integrare le propria attività produttiva con un'offerta diretta al pubblico scolastico gestita, almeno inizialmente, in modo del tutto autonomo. Le fattorie didattiche sono delle vere aziende agricole che accolgono gruppi scolastici e pubblico in genere e nascono dalla necessità sia di trovare forme di reddito supplementare per

gli agricoltori che di instaurare un rapporto di comunicazione diretta fra il produttore agricolo e il cittadino. Gli 'animatori' sono gli stessi agricoltori che mettono in campo abilità ed esperienze per far conoscere ai propri interlocutori la vita degli animali, l'origine dei prodotti che consumano, stimolando nel contempo, lo spirito critico e la curiosità.

Le prime esperienze di fattorie didattiche italiane sono state ufficialmente presentate nel 1997, ma già dal 1990 l'Osservatorio Agroambientale di Cesena aveva iniziato a proporre ogni anno alle scuole il progetto «Agricoltura-Ambiente-Alimentazione» con l'obiettivo di creare un maggior collegamento fra agricoltura e scuola, valorizzare l'ambiente campagna, il lavoro dell'agricoltore e le produzioni ecocompatibili di qualità, con un programma che prevedeva corsi di aggiornamento per insegnanti, laboratori didattici, visite guidate, giornate in fattoria, materiali per l'approfondimento. L'attività dell'Osservatorio Agroambientale nell'ambito delle fattorie didattiche ha rappresentato la prima esperienza organizzata in Italia ed ha costituito negli anni un punto di riferimento per Enti e singole aziende che hanno avviato progetti e iniziative nel settore.

Su questa scia, negli ultimi anni il fenomeno delle fattorie didattiche in Italia è letteralmente esploso. Rispetto al censimento nazionale delle fattorie didattiche del 2000, che contava 276 aziende attive, alla fine del 2008, le aziende riconosciute, sulla base dell'iscrizione agli albi regionali e provinciali appositamente istituiti, risultano essere 1.287, circa il triplo di quelle contate nel 2002; inoltre, se consideriamo che tale dato è rilevabile solo in 11 regioni su 20 (più due province, Siena e Trento), è verosimile pensare che il numero di aziende agricole che svolgono attività didattiche sul territorio nazionale, in maniera più o meno organizzata o addirittura sporadica, si aggiri intorno alle 2.000 unità.

5.5.2 Definizione della funzione

La fattoria didattica rappresenta un servizio di educazione del pubblico attraverso il quale l'azienda agricola realizza attività di contatto e conoscenza con l'ambiente ed il mondo agricolo e rurale offrendo agli utenti l'opportunità di acquisire maggiore consapevolezza delle risorse naturali e culturali che la società contemporanea rischia di perdere. In senso più generale, essa costituisce uno strumento di valorizzazione dell'impresa agricola come luogo di apprendimento attivo e, contemporaneamente, una pratica di attenzione e comunicazione nei confronti delle risorse umane esterne all'atto agricolo finalizzata a ri-creare un rapporto con la natura e la cultura del territorio, ad accrescere la conoscenza dei metodi di produzione e la capacità di riconoscere gusti e sapori autentici, ma anche a riscoprire la storia, gli usi e costumi dell'ambiente rurale, che costituiscono una componente fondamentale del nostro tessuto culturale.

L'apprendimento che si sviluppa attraverso le attività di animazione didattica realizzate in fattoria implica un coinvolgimento attivo del visitatore, che non si limita ad ascoltare ed osservare, ma è stimolato a costruire sapere vivendo l'esperienza in prima persona. Ciò facilita le occasioni di socializzazione, discussione e confronto, tutti aspetti molto importanti per innescare processi di apprendi-

mento sociale ed innalzare, di conseguenza, la *mission* educativa e sociale delle fattorie didattiche a livelli ben più elevati di quelli normalmente riconosciuti. Nel lungo periodo, il coinvolgimento diretto dei cittadini, attraverso l'educazione e l'informazione, negli attuali processi di cambiamento dell'agricoltura può favorire la creazione di una coscienza critica e la diffusione di valori etici e di principi di comportamento consapevole nei confronti delle risorse che vengono utilizzate quotidianamente, sia ambientali che economico-sociali, costituendo, al contempo, uno stimolo per il produttore ad operare scelte di qualità, nel rispetto dell'ambiente, del recupero della tradizione e dei valori del proprio territorio.

5.5.3 Riferimenti normativi

In Italia, il primo riferimento alle attività didattiche in fattoria si deve alla Legge nazionale 730 del 5 dicembre 1985, che al comma c) dell'articolo 2 esplicitava il rientro nell'agriturismo delle attività ricreative e culturali. È però con il regolamento Ce n. 1257/99, a sostegno dello sviluppo rurale, che viene incoraggiato per la prima volta lo sviluppo di attività didattiche all'interno delle aziende agricole.

L'attività delle fattorie didattiche, sebbene ormai ampiamente riconosciuta ed in continua espansione, di fatto non è regolamentata da una specifica legge nazionale, ma è contemplata nel Decreto legislativo n. 57 del 5 marzo 2001, che attribuisce ai servizi didattici una dignità civilistica di attività agricola connessa. Inoltre l'art. 3, recitando: «Rientrano fra le attività agrituristiche di cui alla legge 5/12/85, n. 730, ancorché svolte all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa, l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippo-turismo finalizzate ad una migliore fruizione e conoscenza del territorio», riconduce di fatto le attività didattiche all'esercizio di attività agrituristiche².

La mancanza, al di là di questi brevi riferimenti, di una normativa specifica sulle fattorie didattiche ha spronato molte regioni a muoversi da sole, definendo criteri e istituendo albi. Nella maggior parte dei casi sono state approvate delibere di giunta, o inseriti articoli espliciti nelle leggi sull'agriturismo, con le quali si 'riconoscono' le fattorie didattiche. Le regioni che hanno emanato una legge specifica sono Friuli, Umbria e Puglia; le uniche, invece, completamente prive di provvedimenti sono Toscana, fatta eccezione per la provincia di Siena, Lazio e Calabria.

Pioniera del settore è stata l'Emilia Romagna, che con il progetto triennale «Fattorie aperte e fattorie didattiche» ha costituito le basi per una rete organizzata, coordinata e finanziata a livello regionale, che rimane ad oggi un progetto unico in Italia per la forte sinergia creata tra Enti pubblici e privati.

² L'organizzazione di attività didattiche nell'ambito dell'attività agrituristiche è un indirizzo normativo prevalente anche se il d.lgs. 228/2001 e l'art. 2 della Legge 24/12/2003 n. 350 stabiliscono che l'attività didattica non sia una prerogativa esclusiva delle aziende agrituristiche ma possa essere esercitata anche da una semplice azienda agricola.

L'esperienza dell'Emilia Romagna è stata, indubbiamente, fonte di ispirazione per tutte le altre regioni che, seppure in forme abbastanza variegata, hanno disciplinato il settore seguendo un'impostazione comune di base:

- l'aderenza ad una Carta di qualità per il rispetto più o meno stringente di alcuni requisiti (didattica, sicurezza degli ambienti, HACCP, numero di persone ospitate in funzione del numero degli addetti, ...);
- l'importanza attribuita all'agricoltura biologica nel metodo di produzione;
- la formazione degli operatori;
- l'istituzione di un albo delle fattorie didattiche riconosciute;
- il marchio identificativo della rete di fattorie didattiche riconosciute;
- la collaborazione fra mondo agricolo e mondo scolastico nell'elaborazione dei progetti.

Le differenze riguardano vari aspetti, a cominciare da chi può esercitare quest'attività: le Marche, la Basilicata e l'Abruzzo prevedono, ad esempio, che l'attività didattica venga svolta esclusivamente da aziende agrituristiche, mentre l'Emilia ed altre regioni consentono l'attività di fattoria didattica anche alle aziende agricole; la regione Campania prevede addirittura che questo tipo di percorsi possa essere proposto anche da altre strutture rurali, come le imprese di trasformazione e confezionamento dell'agroalimentare, ed altre strutture a valenza didattica, quali i musei della civiltà contadina. In Sicilia il termine 'fattoria didattica' è riservato solo alle aziende zootecniche, per le quali è previsto anche l'obbligo di detenzione di capi appartenenti ad almeno una razza autoctona riconosciuta dall'Unione Europea in pericolo di estinzione.

Diverse Regioni prevedono l'obbligatorietà dei corsi di formazione ed aggiornamento per gli operatori, mentre in altri casi i corsi non sono obbligatori o sono esentate quelle aziende che possono attestare un'esperienza pregressa.

La provincia di Siena prevede esplicitamente fra i requisiti della propria Carta di qualità che le aziende debbano coltivare secondo il metodo dell'agricoltura biologica o biodinamica, criterio di merito ma non indispensabile in altre regioni.

Nelle regioni dove non esiste una specifica regolamentazione, le attività didattiche vengono in genere contemplate nell'ambito delle leggi regionali sull'agriturismo. In Toscana, ad esempio, la normativa di riferimento è la Legge Regionale 23 giugno 2003, n. 30 – Disciplina delle attività agrituristiche in Toscana – che, all'art.2 definisce l'organizzazione di attività didattiche come attività agrituristiche con tutti i limiti, obblighi, autorizzazioni e agevolazioni che ne derivano.

L'assenza di una specifica regolamentazione, e in alcuni casi la presenza di una regolamentazione parziale, fa sì che le aziende operino in assenza di una formazione di base, requisiti, impegni e vincoli comuni finalizzate all'attività didattica, come avviene invece in altre regioni. In tali casi, risulta quindi impossibile verificare le procedure, i percorsi, il materiale didattico, la qualità delle proposte formative, la presenza di animatori competenti nonché di locali adeguatamente attrezzati e sicuri per l'ospitalità.

5.5.4 Analisi SWOT

Tabella 4. Analisi SWOT.

| Punti di Forza | Punti di Debolezza |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> • Motivazione personale • Comunicatività dell'imprenditore agricolo • Professionalità e competenze dell'imprenditore • Possibilità di sfruttare strutture di ricezione | <ul style="list-style-type: none"> • Carenze strutturali (locali attrezzati e sicuri per l'ospitalità) • Difficoltà di promozione • Fatica ad armonizzare l'attività di fattoria didattica con gli altri impegni aziendali • Scollamento tra i tempi della scuola e quelli delle produzioni aziendali • Mancanza di competenze pedagogiche dell'imprenditore (difficoltà nel riuscire a interessare i bambini e ad interagire con loro) • Target limitato • Difficoltà di interazione con insegnanti • Interventi di breve durata non inseriti in un contesto di continuità con i programmi educativi |
| Vincoli | Opportunità |
| <ul style="list-style-type: none"> • Spese di trasporto • Scarsa informazione e motivazione da parte di insegnanti e genitori • Tagli ai bilanci delle scuole • Difficoltà a controllare gli standard qualitativi (di sicurezza e di professionalità) • Concorrenza di soggetti non agricoli • Disomogeneità delle esperienze • Mancanza di collegamento con le politiche dell'educazione / programmi scolastici • Scarso supporto istituzionale / mancanza di riconoscimento della valenza socio-educativa della funzione da parte delle istituzioni | <ul style="list-style-type: none"> • Possibilità di inserire la funzione in un contesto di continuità con i programmi educativi • Presenza di tour operator specializzati in viaggi/vacanze per ragazzi • Forte valenza educativa e sociale della funzione • Possibilità di offrire percorsi legati non solo alle specificità/risorse aziendali, ma anche alle specificità/ risorse del territorio • Diversificazione dell'offerta in funzione di diversi target |

Le evidenze empiriche sottolineano come il successo della funzione didattica non dipenda tanto da fattori strutturali e organizzativi dell'azienda, quanto dalla personalità e dalla capacità dell'imprenditore di comunicare con il target di riferimento (trasmettere conoscenze ed emozioni) e di costruire relazioni con i vari stakeholders attraverso cui promuovere e dare continuità alle attività svolte. Molte sono ancora le difficoltà da superare, legate soprattutto ai requisiti strutturali (non sempre i locali aziendali, pur rispettando i requisiti di legge, appaiono sufficientemente attrezzati e sicuri per l'accoglienza di bambini e lo svolgimento della didattica), alle difficoltà di promozione ed ai tagli ai bilanci delle scuole.

Tuttavia, il problema più rilevante sembra essere la mancanza di una piena capacità di istituzioni, insegnanti e genitori di riconoscere le potenzialità dell'esperienza in fattoria per il percorso educativo e di crescita dei bambini. Tale riconoscimento faciliterebbe il percorso evolutivo di queste esperienze, favorendo

do l'inserimento delle attività di animazione didattica svolte dalle aziende agricole nel Piano dell'offerta formativa delle scuole e, quindi, un utilizzo costante da parte degli insegnanti finalizzato ad approfondire conoscenze e competenze nei diversi ambiti disciplinari piuttosto che non inteso come semplice gita di fine anno. D'altronde, se si riconoscono la forte valenza socio-culturale della funzione didattica e le sue sinergie con una serie di pratiche e funzioni (mantenimento di biodiversità, habitat, paesaggio, tutela dell'agro-ambiente, servizi alla persona, ecc.) che contribuiscono al miglioramento del benessere della società, si deduce anche che la funzione, per le sue caratteristiche, non sempre può essere 'internalizzata' ed offerta come bene privato, pena il rischio di trasformarla in mera attività ricreativa. Appare quindi indispensabile un supporto istituzionale che consenta di costruire una rete fra le fattorie didattiche e gli operatori del mondo scolastico (provveditorato, insegnanti, ...), attivando sinergie tra le politiche rurali e quelle sociali e dell'educazione, ma anche capace di prevedere interventi specifici per abbattere i costi delle scolaresche. A tal fine è però innanzitutto necessario prevedere una specifica regolamentazione che consenta a tutte le aziende di operare ricevendo una formazione di base, nel rispetto di requisiti, impegni e vincoli comuni finalizzati all'attività didattica.

5.5.5 Percorso per la valorizzazione dalla funzione didattica

In Italia si contano molteplici tipologie di fattorie didattiche, ciascuna organizzata in relazione alle caratteristiche dell'azienda o del territorio, alle risorse disponibili, alle capacità possedute dall'imprenditore agricolo, al target di riferimento, ai fabbisogni espressi dalla comunità locale, o ad una diversa combinazione degli elementi che entrano in gioco nella funzione socio-educativa.

Al di là delle proposte strettamente educative, le fattorie didattiche possono proporre anche nuovi spunti per organizzare la vita sociale. In tal caso, le risorse impiegate a fini educativi vengono riorganizzate per offrire servizi per la vita quotidiana e sopperire ad un'offerta di servizi per l'infanzia che è insufficiente rispetto alle esigenze delle famiglie. Si registrano così casi di agri-asili, nidi familiari, accoglienza per il doposcuola, realizzazione di campi estivi. Si tratta comunque di proposte che prevedono un percorso educativo fortemente radicato nel contesto in grado di promuovere uno stile di vita sostenibile e coerente con il ciclo vitale della natura, nonché di favorire, attraverso il contatto con la natura stessa e l'assunzione di responsabilità che derivano dal 'prendersi cura' di altri esseri viventi, lo sviluppo armonico del bambino.

Da un punto di vista strettamente aziendale, le fattorie didattiche rappresentano anche una possibilità per creare reddito aggiuntivo agli agricoltori che si impegnano in questa attività. In realtà, nella maggioranza dei casi, tale funzione non risulta essere fonte di particolari integrazioni al reddito aziendale. Chi continua ad aderire al progetto, dunque, lo fa soprattutto per soddisfazione personale e per un discorso di promozione del territorio locale, delle sue produzioni e delle sue tradizioni.

Di fatto, però, l'impatto delle attività didattiche sull'azienda e sul territorio è molto maggiore rispetto alla quota di fatturato legata alle stesse. Dal punto di

vista socio-economico, infatti, la fattoria didattica rappresenta anche un modo per coinvolgere risorse umane che, in azienda o più in generale sul territorio, risultano sottoccupate, come anziani, donne e giovani. Inoltre, a certe condizioni, l'organizzazione di attività didattiche può dare impulso ad altri servizi, come la vendita diretta di prodotti aziendali o il mantenimento delle usanze e dei paesaggi caratteristici delle aree rurali, stimolare sinergie sul territorio, creare nuove professionalità.

Caso di studio. Vacanze verdi in Fattoria

L'azienda: caratteristiche generali e motivi della scelta di multifunzionalità

Un esempio interessante di funzione didattica è rappresentato da un'azienda di circa 400 ettari situata nell'Alta Val Tiberina, che pratica l'allevamento selezionato di chianine con metodo biologico a ciclo chiuso, della pecora appenninica e di cavalli da sella. Dopo avere vissuto diverse fasi evolutive, dalla mezzadria all'accentramento delle unità produttive e razionalizzazione dei metodi di produzione e allevamento, l'azienda oggi presenta dimensioni medio-grandi ed un carattere fortemente multifunzionale.

Dal momento del passaggio di proprietà dell'azienda di famiglia agli attuali proprietari, avvenuto nei primi anni '80, la fattoria è stata oggetto di ripetuti interventi, strutturali e colturali, indirizzati alla ricerca di un assetto aziendale più 'moderno' e più 'comodo' per gli animali e per chi ci lavora. Queste scelte hanno premiato nel tempo, sia dal punto di vista della qualità dei prodotti che della vita lavorativa, ma anche dell'etologia e del benessere animale, aspetti che per i conduttori sono molto importanti.

La ristrutturazione dell'azienda è completamente fondata su un'idea di accoglienza e didattica che trae origine direttamente da un desiderio personale del titolare. L'attività di accoglienza, inizialmente rivolta a piccoli gruppi di ragazzi, ha avuto avvio nel 1983. La decisione di intraprendere questo percorso precede di due anni l'entrata in vigore della prima legge sull'agriturismo (L.730 del 1985), cosa che fa di quest'azienda una pioniera, non solo dal punto di vista progettuale, ma anche e soprattutto in relazione al percorso burocratico affrontato per ottenere le varie autorizzazioni: «nei primi anni nessuno, né in Regione, né altrove, sapeva cosa l'azienda dovesse effettivamente fare per essere in regola», racconta il titolare.

Il successo riscontrato dalle vacanze per i bambini ha determinato nel tempo, man mano che procedevano le attività di ristrutturazione degli immobili, una progressiva evoluzione delle attività di accoglienza che oggi vedono l'azienda impegnata sia con i ragazzi che con le famiglie. Lo sviluppo delle attività didattiche e di accoglienza hanno contribuito, incontrando la sensibilità dei titolari, a sollevare un problema di coerenza tra l'immagine offerta e la qualità etica dei sistemi agricoli adottati nella gestione dell'azienda. Ciò ha portato all'adozione di pratiche agricole rispettose dell'ambiente e del benessere animale, che contribuiscono ad una produzione alimentare più sana ma anche alla protezione e

riproduzione delle risorse naturali e ad uno sviluppo equilibrato del territorio. L'eccezionale sensibilità dei titolari nel cogliere le innovazioni legate a un nuovo percorso evolutivo dell'agricoltura, fanno oggi di quest'azienda un modello di impresa multifunzionale, sempre pronta ad intraprendere nuove strade ed a cercare di trasformare i vincoli aziendali in potenziali vantaggi economici. In questa ottica si inseriscono la diversificazione delle attività (dall'allevamento alla raccolta dei prodotti del sottobosco, dalla vendita di legna da ardere alla trasformazione del latte e delle verdure), la sperimentazione di nuove forme di mercato basate sulla ri-localizzazione dei consumi e su un rapporto diretto fra produttore e consumatore (Mercatale, gruppi di acquisto solidale), l'interesse per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Le reti relazionali in cui l'azienda è inserita, costruite progressivamente nel corso degli anni, sono state e sono tuttora fondamentali per l'attivazione di quelle risorse cognitive che hanno consentito la realizzazione dei diversi obiettivi aziendali. Per tale motivo la partecipazione e l'attivazione di nuove reti relazionali risultano una prerogativa irrinunciabile nella consapevolezza delle opportunità che ne possono derivare, ma anche del contributo, in termini di motivazioni e conoscenze, che può essere offerto per aumentare le possibilità degli altri attori locali di dare vita a nuovi spazi organizzativi e quindi di incidere sullo sviluppo endogeno del territorio.

Aspetti analitici della funzione: organizzazione dei processi, investimenti, costi di gestione, risultati diretti ed indiretti, legami con altri aspetti della multifunzionalità

La didattica è rivolta ad un target molto ampio, a partire dalle scuole materne, per arrivare all'università, fino agli anziani, che possono recarsi in azienda autonomamente o con i propri nipoti durante le 'visite con i nonni' che sono appositamente organizzate per asili e materne. In generale, tutti gli ospiti dell'agriturismo sono chiamati a dedicare una parte delle loro giornate alle attività aziendali, perché la filosofia portata avanti dall'azienda è quella di far acquisire consapevolezza ai propri ospiti sulle risorse naturali e culturali del territorio e sui processi produttivi.

Le scolaresche possono partecipare alla vita della fattoria attraverso sei percorsi (il bosco, i cavalli, i bovini, le pecore, l'orto, la serra, il frutteto) che sono differenziati per età ed organizzati in maniera sistematica: per ogni percorso sono infatti previste una parte teorica, introduttiva, una parte manuale in cui i ragazzi svolgono le attività in prima persona (pulizia dei box, strigliatura dei cavalli, preparazione del formaggio, ecc.), ed una parte 'in aula' che viene effettuata in una struttura polivalente recuperata appositamente per la didattica. Agli inizi la didattica alle scolaresche era offerta a titolo gratuito, ma i titolari hanno compreso che questo era un errore, sia perché il lavoro impiegato – prima, durante e dopo la visita – è molto impegnativo, sia perché in questo modo non veniva riconosciuta la professionalità dell'imprenditore agricolo. L'aspetto più rilevante dell'offerta didattica è rappresentato dalla 'vacanza verde', che è rivolta a gruppi di ragazzi senza genitori. I pacchetti vacanza sono organizzati da un'agenzia turistica spe-

cializzata, che è stata selezionata attraverso internet, che si occupa di tutta la parte burocratica ed assicurativa. Da un punto di vista sia etico che economico, per l'azienda sarebbe preferibile una gestione autonoma, ma questo precluderebbe il raggiungimento di una quota di mercato importante, rappresentata dai figli degli associati e/o dipendenti di CRAL o di grosse aziende nazionali e multinazionali, che devono obbligatoriamente servirsi di un tour operator.

Attualmente, l'attività didattica concorre con il 40% circa alla formazione del reddito dell'agriturismo, il quale a sua volta si aggira intorno al 40% del reddito complessivo dell'azienda.

Al di là dei benefici diretti, la funzione didattica rappresenta un efficace veicolo promozionale: spesso, infatti, genitori e nonni che accompagnano i bambini tornano con gli amici per fare la vacanza in agriturismo. Il contatto continuo con le persone costituisce inoltre un incentivo al progressivo miglioramento, sia in relazione all'estetica che alla sicurezza aziendale.

Inoltre, dice la titolare, «quando le attività didattiche e ricreative sono nel pieno della stagione la fattoria riprende vita e l'isolamento che c'è in queste zone si annulla, e questa può essere una ricchezza irrinunciabile».

Punti di forza e di debolezza

Per l'azienda, l'animazione didattica si è rivelata una scelta vincente perché ha consentito di incrementare, ogni anno, il proprio reddito. Infatti, la crisi economica che ha investito sia le attività produttive che l'agriturismo non ha intaccato le 'vacanze verdi' perché le famiglie, pur avendo meno soldi da spendere, preferiscono non rinunciare a fare godere una vacanza ai figli che, nel grande numero, pagano relativamente poco. Per il futuro l'azienda intravede nella formula delle 'vacanze verdi per ragazzi' un'ulteriore fonte di espansione dei guadagni, anche perché il mercato sembra richiedere periodi di vacanza più lunghi rispetto a quelli attualmente praticati dall'azienda, che coprono i mesi di giugno e luglio.

Lo sviluppo ed il successo della funzione didattica sono dovuti a diversi fattori:

- in primo luogo la conformazione dell'azienda che consente di ospitare contemporaneamente gruppi di ragazzi e famiglie in cerca di tranquillità, senza che si creino situazioni di disagio;
- in secondo luogo la partecipazione a corsi di formazione, attraverso cui i titolari hanno imparato a trasmettere le proprie conoscenze con metodo didattico ed a rapportarsi con gli insegnanti; gli stessi corsi hanno permesso poi di sviluppare nuove reti relazionali che mettono in contatto l'azienda sia con i principali esperti del settore che con le scuole della provincia;
- in terzo luogo i canali di promozione individuati, ossia internet e le agenzie specializzate che si sono rivelate molto serie ed efficaci.

Ma indubbiamente, il principale fattore di successo è da ricercarsi nelle innate capacità relazionali ed imprenditoriali dei due titolari, che traggono la loro mas-

sima soddisfazione nel cercare di fare bene il proprio lavoro e di trasmettere le stesse sensazioni anche agli altri.

5.6 Funzione ricreativa

Tra le attività multifunzionali per le quali sussiste un mercato abbastanza ben definito quella ricreativa, rappresentata dall'attività agrituristica, appare in Italia, ed in particolare nel regioni del Centro, la più consolidata.

Tale attività ha mostrato una elevata dinamica negli ultimi decenni, sebbene non uniforme tra le varie regioni. La normativa si fonda su una legge quadro nazionale del 2006 e su leggi regionali, accompagnate dai relativi regolamenti di attuazione. I diversi gradi di flessibilità e di regolazione esistenti nelle varie regioni hanno fatto sì che il termine «agriturismo» sia applicato a realtà anche molto diverse fra loro. Ciò rappresenta un elemento che può ingenerare confusione tra i fruitori dei servizi offerti. Gli investimenti necessari all'avvio delle attività agrituristiche sono stati sostenuti da finanziamenti pubblici principalmente nell'ambito delle politiche comunitarie di sviluppo rurale (PSR e Leader), ma anche da altri interventi specifici regionali. In queste normative le misure volte a promuovere 'diversificazione' sono state declinate in genere soprattutto, quando non esclusivamente, come 'attività agrituristica'. In questo ambito è prevalsa un'attenzione all'espansione dell'offerta, sostenendo la nascita di iniziative individuali un po' ovunque. Sono mancate o risultate insufficienti, salvo in alcuni contesti locali, azioni volte a mettere a sistema le singole iniziative collegandole nel territorio con altre complementari e sinergiche.

5.6.1 Definizione della funzione

La dimensione del fenomeno

L'agriturismo nasce alla fine degli anni sessanta e si afferma in Italia a partire dagli anni ottanta sulla scia di una domanda turistica che rivaluta la campagna come luogo di vacanza in cui trovare tranquillità e recuperare i legami con il passato. Le ragioni del rapido sviluppo dell'agriturismo risiedono proprio nel cambiamento della modalità di utilizzo del tempo libero nel quale è cresciuto l'interesse verso l'enogastronomia ed i prodotti tipici e di qualità (Regoliosi 2008). Al tempo stesso negli anni più recenti si assiste ad un nuovo tipo di rapporto tra la società metropolitana ed il mondo rurale, un rapporto più attento e sensibile nei confronti della relazione tra territorio e presenza umana e che si indirizza verso il recupero di antichi usi e tradizioni, l'interesse per l'architettura degli edifici rurali e del paesaggio, la rivalutazione della dignità del lavoro e dell'attività agricola, il ruolo centrale delle aziende agricole nella difesa ambientale, la riscoperta del piacere di mangiare sano e genuino attraverso i prodotti tipici, la ricerca di una vacanza rilassante e a volte, ma non sempre, più economica.

L'evoluzione dell'agriturismo in Italia è stata fortemente condizionata da:

- le caratteristiche strutturali delle aziende agricole;

- la collocazione geografica e le caratteristiche del territorio in cui l'azienda è localizzata;
- le motivazioni e le aspettative della domanda da parte dei consumatori;
- la normativa urbanistica in vigore nel territorio in cui è localizzata l'azienda;
- le politiche e gli strumenti di sostegno.

L'ISTAT, a partire da un'indagine strutturale del 2003, ha iniziato ad elaborare statistiche annuali sul settore agrituristico inquadrandolo all'interno della diversificazione aziendale definita dallo stesso Istituto attraverso tutte quelle attività differenti da quelle tradizionali di coltivazione ed allevamento, ma ad esse connesse e svolte comunque mediante l'utilizzo di risorse o di prodotti della stessa azienda.

Una sintesi delle statistiche annuali sull'agriturismo elaborate dall'ISTAT è mostrata nella Tabella 5 dove si può notare una distribuzione abbastanza capillare sul territorio del settore che risulta in continua espansione con un incremento nel numero delle aziende agrituristiche autorizzate, dal 2003 al 2007, del 36%. Analizzando i dati presenti nella tabella emerge come le regioni che presentano il maggior numero di aziende autorizzate siano la Toscana e il Trentino

Tabella 5. Aziende agrituristiche autorizzate per regione.

| REGIONI | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | Variazione % 2007-2003 |
|-----------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------------------|
| PIEMONTE | 533 | 640 | 786 | 795 | 882 | 65,5 |
| VALLE D'AOSTA | 53 | 54 | 56 | 58 | 57 | 7,5 |
| LOMBARDIA | 728 | 805 | 883 | 966 | 1.064 | 46,2 |
| TRENTINO-ALTO ADIGE | 2.636 | 2.769 | 2.865 | 3.169 | 3.071 | 16,5 |
| VENETO | 840 | 885 | 1.012 | 1.124 | 1.198 | 42,6 |
| FRIULI-VENEZIA GIULIA | 350 | 376 | 413 | 442 | 443 | 26,6 |
| LIGURIA | 258 | 308 | 323 | 343 | 368 | 42,6 |
| EMILIA-ROMAGNA | 547 | 569 | 654 | 772 | 809 | 47,9 |
| TOSCANA | 2.953 | 3.200 | 3.527 | 3.798 | 3.977 | 34,7 |
| UMBRIA | 672 | 656 | 890 | 952 | 1.026 | 52,7 |
| MARCHE | 407 | 483 | 526 | 670 | 747 | 83,5 |
| LAZIO | 345 | 391 | 423 | 457 | 552 | 60,0 |
| ABRUZZO | 458 | 526 | 459 | 535 | 600 | 31,0 |
| MOLISE | 68 | 74 | 78 | 82 | 82 | 20,6 |
| CAMPANIA | 581 | 633 | 710 | 734 | 750 | 29,1 |
| PUGLIA | 203 | 203 | 207 | 265 | 257 | 26,6 |
| BASILICATA | 270 | 259 | 249 | 240 | 236 | -12,6 |
| CALABRIA | 266 | 299 | 313 | 330 | 461 | 73,3 |
| SICILIA | 308 | 316 | 342 | 377 | 422 | 37,0 |
| SARDEGNA | 543 | 571 | 611 | 656 | 718 | 32,2 |
| ITALIA | 13.019 | 14.017 | 15.327 | 16.765 | 17.720 | 36,1 |

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Dati Annuali sull'agriturismo, anni vari.

Alto Adige, regioni in cui il fenomeno risulta storicamente più radicato. Al tempo stesso il settore agriturismo raggiunge dimensioni significative, in termini di numero di aziende, anche in Veneto, Lombardia ed Umbria. Al contrario, in regioni come la Valle d'Aosta ed il Molise si registrano i valori più contenuti anche in ragione della loro modesta dimensione territoriale. Dagli stessi dati emerge una maggior concentrazione di agriturismi al nord, segue il centro ed infine il sud e le isole. Le regioni in cui si è registrato il maggior incremento, nel periodo 2003-2007 sono: le Marche (+83%), la Calabria (+73%), il Piemonte (+65,5%), il Lazio (+60%). In particolare quest'ultima regione e, soprattutto l'area della provincia di Viterbo, ha risentito positivamente dell'influenza della Toscana con cui confina.

Focalizzando l'attenzione sull'ultimo anno di riferimento si può analizzare la consistenza delle aziende agrituristiche in relazione al tipo di servizi offerti. La Tabella 6 mostra come la maggior parte delle aziende agrituristiche disponga di alloggio (83,6%) e di altre attività quali l'equitazione, le escursioni, le osservazioni naturalistiche, il trekking, la mountain-bike, la speleologia e le attività sportive varie, (55% circa). Ciò riflette la tendenza delle aziende agrituristiche verso un'offerta di servizi sempre più ampia, della sola ospitalità/ristorazione.

Tabella 6. Aziende agrituristiche autorizzate per tipo di attività e regione (31 dicembre 2007).

| REGIONI | A | % | R | % | D | % | AA | % |
|-----------------------|---------------|-------------|--------------|-------------|--------------|-------------|--------------|-------------|
| PIEMONTE | 678 | 76,9 | 529 | 60,0 | 172 | 19,5 | 596 | 67,6 |
| VALLE D'AOSTA | 44 | 77,2 | 29 | 50,9 | 27 | 47,4 | 2 | 3,5 |
| LOMBARDIA | 545 | 51,2 | 800 | 75,2 | 45 | 4,2 | 479 | 45,0 |
| TRENTINO ALTO ADIGE | 2.804 | 91,3 | 552 | 18,0 | 47 | 1,5 | 1.188 | 38,7 |
| VENETO | 660 | 55,1 | 671 | 56,0 | 474 | 39,6 | 442 | 36,9 |
| FRIULI VENEZIA GIULIA | 214 | 48,3 | 341 | 77,0 | 8 | 1,8 | 201 | 45,4 |
| LIGURIA | 298 | 81,0 | 223 | 60,6 | - | - | 70 | 19,0 |
| EMILIA-ROMAGNA | 584 | 72,2 | 639 | 79,0 | - | - | 592 | 73,2 |
| TOSCANA | 3.943 | 99,1 | 978 | 24,6 | 1.305 | 32,8 | 2.645 | 66,5 |
| UMBRIA | 1.024 | 99,8 | 293 | 28,6 | 211 | 20,6 | 887 | 86,5 |
| MARCHE | 663 | 88,8 | 410 | 54,9 | 410 | 54,9 | 220 | 29,5 |
| LAZIO | 394 | 71,4 | 360 | 65,2 | 38 | 6,9 | 357 | 64,7 |
| ABRUZZO | 521 | 86,8 | 333 | 55,5 | 3 | 0,5 | 311 | 51,8 |
| MOLISE | 57 | 69,5 | 73 | 89,0 | 21 | 25,6 | 48 | 58,5 |
| CAMPANIA | 560 | 74,7 | 567 | 75,6 | 257 | 34,3 | 460 | 61,3 |
| PUGLIA | 255 | 99,2 | 176 | 68,5 | 12 | 4,7 | 174 | 67,7 |
| BASILICATA | 207 | 87,7 | 124 | 52,5 | 70 | 29,7 | 147 | 62,3 |
| CALABRIA | 445 | 96,5 | 448 | 97,2 | 41 | 8,9 | 337 | 73,1 |
| SICILIA | 383 | 90,8 | 355 | 84,1 | 83 | 19,7 | 347 | 82,2 |
| SARDEGNA | 543 | 75,6 | 615 | 85,7 | - | - | 212 | 29,5 |
| ITALIA | 14.822 | 83,6 | 8.516 | 48,1 | 3.224 | 18,2 | 9.715 | 54,8 |

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Dati Annuali sull'agriturismo.

Legenda: A = Alloggio; R = Ristorazione; D = Degustazione AA = Altre attività.

Dal punto di vista delle singole specializzazioni regionali³ si può evidenziare quella verso la ristorazione delle aziende localizzate nel mezzogiorno (Calabria, Molise, Sardegna, Sicilia), quella verso l'offerta di alloggio in Umbria, Puglia, Toscana, Calabria, Trentino-Alto Adige, Sicilia, Marche e delle altre attività in Umbria, Sicilia Emilia-Romagna, Calabria⁴.

Su alcuni aspetti della funzione ricreativa in aziende agricole

Un'azienda agricola per essere considerata multifunzionale deve riuscire a diversificare le sue attività in modo da poter offrire alla collettività servizi aggiuntivi oltre alla mera produzione di alimenti o materie prime. In alcuni casi tali servizi non ricevono una remunerazione monetaria da parte del mercato e si configurano quindi come beni pubblici. In altri casi, come è per i servizi ricreativi, si è andato nel tempo definendo un ambito di mercato nel quale il meccanismo della domanda e dell'offerta genera un sistema di prezzi al quale le imprese fanno riferimento.

L'agriturismo rappresenta una delle modalità per diversificare i redditi dell'impresa agricola e può determinare rilevanti benefici per lo sviluppo delle aree rurali, che vanno dall'opportunità di recuperare edifici rurali di particolare interesse storico-architettonico alla valorizzazione delle identità territoriali, grazie al contributo in termini di maggiore conoscenza dei prodotti di pregio e delle tradizioni locali, che possono produrre impatti rilevanti in termini di potenziamento dell'attività agricola presso l'opinione pubblica (Henke, Sardone 2005).

L'agriturismo, inoltre, può svolgere anche funzioni di stimolo ad altre imprese locali sia nella fase di progettazione e realizzazione degli investimenti necessari che in quella di gestione dei servizi attivati. Per quanto riguarda la progettazione, l'avvio di un'attività agrituristica implica una serie di competenze che di solito l'impresa agricola non possiede e che dovranno essere reperite sul territorio nell'ambito di servizi di consulenza tecnica, normativa, fiscale e finanziaria. Anche la realizzazione degli investimenti richiederà l'ausilio di soggetti specializzati per la ristrutturazione degli immobili ed il loro arredamento, la registrazione di loghi e la creazione di siti web. Inoltre, l'esercizio dell'ospitalità stessa richiederà la fornitura di beni e servizi da altre imprese come ad esempio quelli relativi ai servizi di igiene e pulizia, di comunicazione, di pubblicità e di gestione contabile.

Tali aspetti possono avere delle ricadute sull'economia locale e sulla valorizzazione dei territori rurali; infatti, se da un lato la presenza in un determinato territorio di iniziative di sviluppo locale, come i progetti Leader, le Strade del Vino o i Distretti rurali, contribuiscono a rinforzare l'attrattività del territorio e ad alimentare i flussi turistici anche verso le aziende agrituristiche, dall'altro le stesse

³ Per ogni regione è stata calcolata la percentuale di ciascun servizio offerto sul totale delle aziende agrituristiche presenti nella regione.

⁴ La somma di ciascuna riga della Tabella 6 non coincide con il totale delle aziende agrituristiche di ogni regione in quanto ognuna di essa può svolgere contemporaneamente più attività.

aziende a loro volta contribuiranno alla valorizzazione del territorio circostante, generando ricadute positive sui altri soggetti locali di ambito agricolo e non come le attività artigianali, quelle ricreative, sportive, culturali e di ristorazione. Queste relazioni, spesso caratterizzate dall'informalità, a volte conducono alla costituzione di partenariati locali tra imprese agrituristiche e non in modo da poter garantire una gamma più vasta di servizi ai visitatori (Senni, 2008).

5.6.2 Riferimenti Normativi

Le attività agrituristiche sono disciplinate dalla legge quadro del 1985 (legge n. 730 del 5 dicembre 1985), attualmente riformata dalla legge n. 96/2006, che le definisce come

[...] le attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, anche nella forma di società di capitali o di persone, oppure associati fra loro, attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali (art. 2).

Il legislatore al momento della formulazione della legge quadro, ha dovuto tener conto, da un lato, dell'esigenza avvertita nel mondo agrario di poter avviare attività diverse da quelle tipicamente agricole e in grado di integrare il reddito aziendale e, dall'altro, dal bisogno di delineare con chiarezza i confini delle attività consentite considerato anche il rapido incremento del numero di soggetti indirizzati verso l'apertura di un'attività agrituristicamente.

In ragione di ciò a partire dal 1985 il settore agrituristicamente è stato sottoposto a una specifica disciplina giuridica, amministrativa e fiscale, che lo ha diversificato da qualsiasi altra forma di attività turistica in ambiente rurale.

Con l'emanazione della legge n. 730/85 il legislatore si proponeva di sostenere lo sviluppo agrituristicamente mediante la promozione di forme di turismo in stretto contatto con le aziende, in modo da mantenere gli agricoltori nelle aree rurali, mediante l'integrazione dei redditi e dell'occupazione in particolare dei giovani e delle donne; inoltre, la legge mirava alla valorizzazione del patrimonio della civiltà contadina mediante il recupero di architetture rurali tradizionali e il mantenimento di produzioni tipiche sia alimentari sia artigianali.

La scelta fondamentale si è concretizzata nella fissazione di un rapporto di connessione e complementarietà dell'agriturismo rispetto all'attività agricola che deve sempre rimanere la principale. A tal fine la legge ribadiva, in modo inequivocabile, che un agriturismo non può esistere senza avere alle spalle un'azienda agricola in esercizio, poiché tutte le strutture ed i manufatti utilizzati per esso devono costituire dotazioni dell'azienda. In tale ottica, anche la somministrazione di pasti e bevande deve essere effettuata in prevalenza con produzioni aziendali e l'organizzazione delle attività ricreative o culturali deve avvenire nell'ambito dell'azienda, eccezion fatta per i servizi accessori e sportivi.

Per quanto riguarda criteri, limiti ed obblighi amministrativi da rispettare nello svolgimento dell'attività agrituristicamente, nella legge 730/85 veniva previsto uno

specifico rinvio alle Regioni, che dovevano legiferare nel rispetto ed in sinergia con le proprie caratteristiche territoriali.

Dopo più di vent'anni dall'approvazione della legge quadro (730/85), il legislatore nazionale ha optato per la riforma di tale provvedimento, da una parte per ovviare a problematiche conseguenti ad una forte confusione giuridica e giurisprudenziale e dall'altra alla luce di uno scenario agricolo notevolmente mutato. Con la legge n. 96 del 20 febbraio 2006 il legislatore si prefigge di regolare la materia in modo organico e complessiva abrogando la normativa precedente. In tale norma in armonia con i programmi di sviluppo rurale dell'Unione Europea, è ribadita l'intenzione, di sostenere l'agricoltura anche attraverso il turismo rurale in modo da tutelare e valorizzare le risorse proprie di ogni territorio, favorendo il mantenimento delle attività umane nelle aree rurali e la multifunzionalità dell'agricoltura per la differenziazione dei redditi agricoli. Al tempo stesso, il legislatore si è posto come obiettivo quello di valorizzare le produzioni tipiche locali, recuperare il patrimonio edilizio e le peculiarità paesaggistiche e di promuovere la cultura rurale e l'educazione alimentare.

La legge 96/06 definisce come attività agrituristiche tutte quelle di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, anche nella forma di società di capitali o di persone, oppure associati fra loro, attraverso l'utilizzazione della propria azienda ed in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali.

In particolar rientrano fra queste:

- l'ospitalità in alloggi o in spazi aperti destinati alla sosta di campeggiatori;
- la somministrazione di pasti e bevande, costituiti prevalentemente da prodotti propri e da prodotti di aziende agricole della zona, ivi compresi i prodotti a carattere alcolico e superalcolico, con preferenza per i prodotti tipici e caratterizzati dai marchi DOP, IGP, IGT, DOC e DOCG o compresi nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali;
- l'organizzazione di degustazioni di prodotti aziendali, ivi inclusa la mescita di vini, alla quale si applica la legge n. 268 del 27 luglio 1999;
- l'organizzazione, anche all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa, di attività ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva, nonché escursionistiche e di ippoturismo, anche per mezzo di convenzioni con gli enti locali, finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale.

Come la precedente, anche la nuova legge, in ragione del principio di sussidiarietà verticale, dà ampia delega agli organismi territoriali ed in particolar modo alle Regioni a cui spetta:

1. la disciplina degli interventi per il recupero del patrimonio edilizio esistente ed in uso dell'imprenditore agricolo, ai fini dell'esercizio di attività agrituristiche, nel rispetto delle specifiche caratteristiche tipologiche e architettoniche, nonché delle caratteristiche paesaggistico-ambientali dei luoghi;

2. la fissazione di criteri, limiti e obblighi amministrativi per lo svolgimento dell'attività agrituristica, tenendo conto delle caratteristiche del territorio regionale;
3. la definizione dei criteri per la valutazione del rapporto di connessione delle attività agrituristiche, rispetto alle attività agricole (che devono rimanere prevalenti), con particolare riferimento al tempo di lavoro necessario all'esercizio delle stesse attività;
4. la disciplina sulla somministrazione di pasti e di bevande;
5. l'invio al Ministero di una relazione sullo stato dell'agriturismo nel territorio di propria competenza;
6. la competenza di uniformare le proprie normative alla legge in vigore ed emanare norme di adeguamento alla stessa per le aziende già autorizzate all'esercizio dell'attività agrituristica.

Rispetto alla normativa precedente con la legge 96/06 è stata meglio quantificata la dimensione dell'attività agrituristica, è stato introdotto il concetto di località per quello che riguarda gli alimenti somministrabili nella ristorazione; in particolare questi devono risultare preferibilmente tipici e caratterizzati da denominazione d'origine o compresi tra gli elenchi ufficiali di quelli tradizionali.

La legge in oggetto prevede, infine, l'istituzione di un Osservatorio Nazionale dell'agriturismo presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, dedicato ad un migliore coordinamento dello sviluppo del settore ed allo scambio di esperienze fra le diverse Regioni (Regoliosi 2008).

5.6.3 Punti di forza e di debolezza attraverso l'analisi SWOT

L'attività dell'impresa agrituristica risulta influenzata sia da fattori interni (caratteristiche dell'impresa) sia da fattori esterni all'azienda (il territorio, il mercato, le politiche). Tra le caratteristiche dell'impresa giocano un ruolo prioritario la localizzazione, le caratteristiche delle strutture dedicate all'attività agrituristica, le risorse umane impiegate e le loro competenze, l'eventuale presenza di altre attività multifunzionali connesse, l'equilibrio complessivo tra le diverse attività aziendali, la reputazione. Per quanto riguarda i fattori esterni, il territorio può condizionare l'attività agrituristica attraverso le caratteristiche ambientali e naturalistiche, storiche, culturali, artistiche e sociali, relative alla natura degli insediamenti e alla struttura economica. L'attrattività di un territorio può essere condizionata dalla presenza eventuali *marchi* o *riconoscimenti* (distretti vari, strade di prodotto, Presidi, presenza di denominazioni, ecc.), dalla *reputazione*, dalla possibilità di stabilire relazioni locali di impresa, e dal capitale sociale, ecc. I segni del mercato si manifestano attraverso la domanda di servizi agrituristiche e multifunzionali in senso più ampio (domanda locale, nazionale, estera) e la dinamica di tale domanda (matura, con spazi per una ulteriore crescita, in calo, in segno di 'crisi'), attraverso l'offerta (altri agriturismi come *competitors*, altre forme di ospitalità rurale), attraverso la comunicazione e la certificazione di qualità. Infine la regolamentazione pubblica gioca un ruolo importante nell'ambito della gestione

dell'attività agrituristica (complessità e non omogeneità della regolazione), della competitività (questione della classificazione all'interno delle regioni e tra le diverse regioni), della adeguatezza delle opportunità finanziarie e della promozione di azioni sistema. La Figura 1 presenta un possibile schema della relazioni che interessano un'impresa agrituristica.

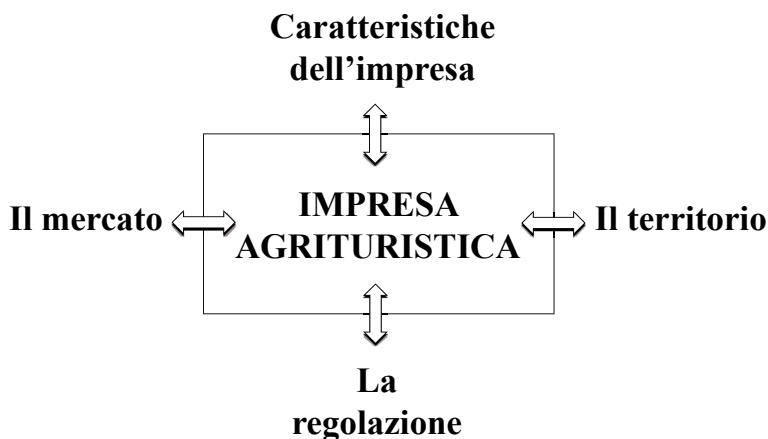


Figura 1. Fattori che caratterizzano l'attività agrituristica.

In tale contesto è utile soffermarsi su alcuni aspetti riguardanti le strategie delle aziende agricole (comunicazione, apprendimento, informazione, conoscenze) e alcuni fattori che influenzano il successo e/o il fallimento dell'attività agrituristica (disponibilità a pagare e richiesta di servizi turistici da parte del consumatore; strumenti politici per sostenere o limitare tale attività; promozione di 'vie tematiche'; realizzazione di reti e comunità di produzioni alimentari; territorializzazione della produzione e dei consumi alimentari) evidenziando fattori critici legati principalmente ai legami con altri aspetti della multifunzionalità (interfaccia tra agricoltori e loro ambiente; assenza di azione collettiva o creazione di alleanze a livello locale e più ampio; scarsa interazione commerciale e cooperativa, scarsa interazione istituzionale).

La Tabella 7 presenta una lettura tramite la matrice SWOT⁵ che descrive punti di forza e di debolezza delle aziende agricole in relazione alla funzione ricreativa e le sfide che le stesse si trovano ad affrontare, sia in termini di rischi che di opportunità.

⁵ L'analisi SWOT è un'analisi di supporto alle scelte che risponde ad un'esigenza di razionalizzazione dei processi decisionali. È una tecnica sviluppata da più di 50 anni come supporto alla definizione di strategie aziendali in contesti caratterizzati da incertezza e forte competitività. A partire dagli anni '80 è stata utilizzata come supporto alle scelte di intervento pubblico per analizzare scenari alternativi di sviluppo. Oggi l'uso di questa tecnica è stato esteso alle diagnosi territoriali ed alla valutazione di programmi regionali tant'è che i regolamenti comunitari ne richiedono l'utilizzo per la valutazione di piani e programmi.

Tabella 7. Matrice SWOT riguardante la funzione ricreativa nell'ambito della multifunzionalità.

| Punti di Forza | Opportunità |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> • creazione di occupazione • sostegno al reddito aziendale (occasione di diversificazione) • opportunità per giovani e donne • flessibilità nell'utilizzo della manodopera • valorizzazione di fabbricati agricoli esistenti | <ul style="list-style-type: none"> • connessione con altri attori locali (ad es. creazione di consorzi) e collaborazione con enti pubblici (comuni, scuole, asl, ecc.) • valorizzazione delle relazioni locali basate sull'informalità • richiesta di vivere la ruralità da parte dei cittadini |
| Punti di Debolezza | Minacce |
| <ul style="list-style-type: none"> • dimensione aziendale (difficoltà per le piccole aziende) • poche e deboli relazioni sia tra le diverse realtà agrituristiche, sia con altri attori pubblici e privati del territorio • mancanza di competenze legate alle relazioni con il pubblico (accoglienza, lingue, conoscenze informatiche) | <ul style="list-style-type: none"> • scarsa efficacia di promozione del territorio da parte degli enti competenti • varietà di regole e norme tra province e regioni • cambiamento delle normative nel tempo (rendite di posizione per alcuni agriturismi) • problematiche relative all'acquisizione delle spighe (solo nel caso della Toscana) e alla loro effettiva utilità |

L'analisi evidenzia l'importanza del territorio in cui è situata l'azienda agrituristica, sia in termini di attrattività sia in termini di gestione e salvaguardia. Una scarsa attenzione al territorio rurale può rappresentare un pericolo poiché l'attività agrituristica è una di quelle maggiormente influenzata dal rischio di degrado del contesto territoriale in cui si trova.

È interessante notare come l'aspetto legato alle relazioni locali sia interpretato come una opportunità di successo attraverso la creazione di associazioni, di consorzi e di relazioni con attori pubblici. Sotto questo punto di vista è utile soffermarsi sulle modalità con cui vengono attivate delle relazioni locali di impresa e le caratteristiche di tali relazioni.

5.6.4 Percorso di valorizzazione della funzione ricreativa

Negli ultimi anni si è guardato con interesse alle modalità con cui le imprese agricole si connettono con la società. Le attività di diversificazione all'interno di tali imprese portano ad una estensione delle funzioni del settore agricolo, dovuta prevalentemente all'offerta di 'altri' beni e servizi rispetto a quelli agricoli. Le pratiche di diversificazione rappresentano un modo per attivare/riattivare interazioni con altri soggetti del territorio e in questo senso tali pratiche portano a riconsiderare il territorio in cui l'impresa agricola si trova. I fondamenti della innovazione e della competitività non sono dunque solo nella singola impresa, ma in un insieme di fattori di tipo relazionale. Il sistema locale genera, grazie alla prossimità e alla storia, risorse contestuali che vengono in qualche misura condizionate (Belletti, Maresscotti 2004). Si sposta così l'attenzione dall'esame di un settore (ad esempio quello agricolo) a un insieme di attività presenti in un territorio. In questo senso è interessante evidenziare la differenza tra le relazioni con altri attori del territorio, indotte da pratiche di diversificazione e non, intessute da una

singola impresa agricola e quelle generate da un soggetto più ampio, ad esempio associazione di più imprese agricole o tra imprese agricole e altri soggetti del territorio.

La consapevolezza del ruolo strategico delle attività di coalizione ha spinto le amministrazioni locali e regionali alla promozione attiva e alla istituzionalizzazione di reti volte all'integrazione delle attività: promozione di vie tematiche; realizzazione di reti e comunità di produzioni alimentari.

La realizzazione di un sistema che metta in relazione i diversi portatori di interesse presenti all'interno di un territorio consente di potenziare le azioni individuali perché:

- valorizza i prodotti e i servizi dei singoli operatori, attraverso l'associazione alle risorse specifiche del territorio (di tipo culturale, storico o ambientale);
- amplia l'offerta di determinati prodotti sul mercato (migliore risposta alla domanda turistica sia in funzione dei servizi offerti sia della maggior disponibilità di vitto e alloggio);
- migliora la visibilità dei prodotti;
- migliora la circolazione delle conoscenze all'interno del territorio, favorendo la capacità di relazione dei singoli operatori agli stimoli esterni e ai problemi;
- offre maggiori possibilità di accedere a finanziamenti e maggiore 'peso politico' di un insieme di attori rispetto al singolo;
- contribuisce all'immagine e alla promozione del territorio.

Esistono alcuni elementi che possono facilitare un tale percorso e che rappresentano la dotazione in termini di capitale sociale presente in un determinato territorio. Tra questi possiamo citare: l'appartenenza di un'impresa agrituristica a un territorio rurale multiforme in cui si possono integrare agricoltura, turismo e risorse culturali; i vantaggi derivanti dall'appartenere a una zona in cui si fa promozione del territorio attraverso una rete o un'associazione; l'esistenza di istituzioni intermedie attive (amministrazioni locali, consorzi, associazioni di agricoltori, Università) quali interfaccia tra gli agricoltori e il territorio.

Esistono, d'altra parte, degli ostacoli dovuti prevalentemente al comportamento e al carattere individualistico dell'imprenditore agricolo, il quale in molti casi manifesta difficoltà di acquisire le competenze necessarie in quanto legate per lo più alle relazioni personali. Molto spesso gli agricoltori hanno una scarsa conoscenza delle strutture già esistenti sul territorio. Il percorso di realizzazione di reti o associazioni si deve confrontare anche con aspetti quali la mancanza di spirito di gruppo degli associati, che a volte vedono l'associazione come un concorrente, la difficoltà nella cessione di sovranità da parte dei singoli individui, i possibili comportamenti *free-riding* da parte dei componenti della rete/associazione e il *time consuming* necessario per mantenere le relazioni e promuovere la rete. Il contesto in cui gli imprenditori si trovano a operare può contribuire o meno alla riuscita di un sistema di rete: territorio non attrattivo; scarsa capacità delle istituzioni nell'ascoltare e aiutare i componenti di una rete/associazione; fare rete perché richiesto da un programma di finanziamento.

Alcuni iter procedurali volti a promuovere la creazione di una rete/associazione di aziende agricole potrebbero riguardare la mappatura delle aziende multifunzionali per catalogare le vocazioni di ogni azienda (in questo senso è importante la disponibilità complessiva del territorio).

Dal punto di vista della regolamentazione si dovrebbe spostare l'attenzione verso la qualificazione degli agriturismi esistenti, piuttosto che favorirne l'espansione (più che nuovi agriturismi, nuove reti di agriturismi).

Al fine di valorizzare l'impresa agrituristica anche nei momenti di chiusura si potrebbe esaminare la possibilità di un utilizzo alternativo della struttura stessa. In questa logica si potrebbero promuovere iniziative orientate al turismo sociale ospitando anziani, bambini e ragazzi delle scuole, ecc. I consorzi di promozione turistica potrebbero farsi promotori di tali iniziative facilitando il dialogo fra gli agriturismi del territorio. Si dovrebbero creare le condizioni per favorire incontri tra diverse realtà aziendali in modo da far beneficiare tutte le aziende (sia grandi sia piccole) dei vantaggi che si potrebbero avere in seguito alla costituzione di una rete. Ad esempio i consorzi di promozione turistica o le Pubbliche Amministrazioni potrebbero realizzare dei progetti di percorsi a tema nell'ambito di un territorio omogeneo.





Bibliografia



- Allaire G., Dupeuble T. (2002). *De la multifonctionnalité de l'activité agricole à la multi-évaluation de la production agricole: vers l'émergence d'un nouveau système de compétences*, Colloquio internazionale SFER, 21-22 marzo 2002.
- Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C. (2001). *Il capitale sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Banks J., Marsden T. (2000). *Integrating agri-environment policy, farming systems and rural development: Tir Cymen in Wales*, «Sociologia Ruralis», 40.
- Basile E., Cecchi C. (2001). *La trasformazione post-industriale della campagna, dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Beck U. (1999). *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci Roma.
- Belletti G. (2003). *Le denominazioni geografiche nel supporto all'agricoltura multifunzionale*, «Politica Agricola Internazionale», 4: 81-102.
- Belletti G. (2005). *Agricoltura multifunzionale e sviluppo rurale di qualità*, Convegno «Sviluppo rurale, multifunzionalità e intervento pubblico», Regione Veneto e Istituto Nazionale di Economia Agraria, Legnaro (PD).
- Belletti G., Brunori G., Marescotti A., Rossi A. (2003). *Multifunctionality and rural development: a multilevel approach*, in van Huylbroek G., Durand G. (a cura di), *Multifunctional Agriculture: A New Paradigm for European Agriculture and Rural Development*, Ashgate, Aldershot, pp. 55-80.
- Belletti G., Di Iacovo F., D'Alonzo R., Pagni R. et al. (2006). *Diversificazione e multifunzionalità nei territori rurali*, Conferenza Regionale dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale, Regione Toscana, Firenze, 14-15 dicembre 2006.
- Belletti G., Marescotti A. (2004). *Il Distretto Rurale: metafora organizzativa e strumento di governante*, in Hoffman A. (a cura di), *Esperienze di programmazione delle sviluppo locale: il caso del parco dei Nebrodi*, Franco Angeli, Milano, pp. 388-407.
- Belletti G., Simoncini R. (2006). *L'approccio delle funzioni ambientali nello sviluppo di misure agro-ambientali a livello locale*, «Rivista di Economia & Diritto Agroalimentare», 1-2.
- Bernetti I. (2007). *Strumenti metodologici per la gestione del paesaggio nella pianificazione territoriale*, «Atti del XXXVI Convegno CeSET», Firenze University Press, Firenze.
- Bruni L., Pelligra V. (a cura di) (2002). *Economia come impegno civile*, Padova, Città Nuova.
- Brunori G. (2002). *La territorializzazione delle politiche settoriali: alcuni spunti teorici*, in De Rosa M., de Vincenzo D. (a cura di), *Tra globalizzazione e localismo: quale futuro per i sistemi produttivi territoriali?*, Liguori, Napoli.
- Casini L. (2003). *Funzioni sociali dell'agricoltura e nuove tipologie d'impresa*, XXXIX Convegno di Studi SIDEA, Centro Stampa 2P, Pontassieve.
- Casini L. (2003). *Multifunzionalità e riforma della PAC*, «Nuovo Diritto Agrario», 1, pp.17-35.
- CE (2001). *A sustainable Europe for a better world, a EU strategy for sustainable development*, COM 0264.
- CE (2001). *Libro Verde. Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*, Bruxelles, COM(2001) 366.

- Cecchi C. (2003). *Public goods and public services: The process of building social capital in rural areas*, XL Convegno SIDEA, Padova, 18-19 settembre.
- Cerana N. (2004). *Comunicare la responsabilità sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Coda V. (2004). *Impresa e sistema economico tra efficienza ed equità*, in Rusconi G., Dorigatti M. (a cura di), *La responsabilità sociale d'impresa*, Franco Angeli, Milano.
- De Meo E. (2003). *Etica e impresa agro-alimentare: la certificazione della responsabilità sociale*, *Rivista di Economia Agraria*, 3.
- Di Iacovo F., Pieroni P. (2004). *Cetica, la storia di una comunità capace di comunicare valori*, in Brunori G., Cosi F., Pieroni P. (a cura di), *Sviluppo rurale e comunicazione: processi organizzativi e strategie di valorizzazione nella nuova ruralità*, Plus, Pisa.
- Di Iacovo F. (a cura di) (2003). *Lo sviluppo sociale nelle aree rurali*, Franco Angeli, Milano.
- Di Iacovo F. (a cura di) (2007). *Agricoltura sociale: quando l'agricoltura coltiva valori*, in corso di stampa, Franco Angeli, Milano.
- Di Iacovo F., Ciofani D. (2005). *Le funzioni sociali dell'agricoltura: analisi teorica ed evidenze empiriche*, «Rivista di Economia Agraria», I, pp. 78-103.
- EEA (2004). *High nature value farmland: Characteristics, trends and policy challenges*, European Environmental Agency report No 1/2004, Copenhagen.
- European Commission (1991). *The development and future of the CAP: reflections paper of the Commission*, COM (91)100 final.
- European Commission (1999). *Directions towards sustainable agriculture, Communication from the Commission to the Council and European Parliament*, Brussels, COM(1999) 22 final.
- European Commission (2001). *Biodiversity Action Plan for Agriculture, Communication from the Commission to the Council and European Parliament*, Brussels, COM(2001)162 final.
- European Commission (2004). *Biodiversity Action Plan for Agriculture: Implementation Report*, Working Document, Brussels.
- European Commission (2005). *Attitudes of European citizens towards the environment*, Special Eurobarometer 217, survey requested by Directorate General Environment and coordinated by Directorate General Press and Communication.
- European Commission (2006). *Annex to the Communication from the Commission: Halting the loss of biodiversity by 2010 and beyond, Sustaining ecosystem services for human well-being: Impact assessment*, Commission Staff working document, COM(2006)216 final.
- European Commission (2007). *Attitudes of Europeans towards the issue of biodiversity*, Flash Eurobarometer Series 219, Survey conducted by The Gallup Organization Hungary upon the request of Directorate-General Environment.
- European Community (1998). *Contribution of the European Community on the Multifunctional Character of Agriculture*, WTO.
- European Community (2008). *Commission Staff Working Document*, Brussels, 16.12.2008.
- FAO, The Government of the Netherlands (2000). *Cultivating our Future*, Proceedings of the Conference on the Multifunctional Character of agriculture and land, Maastricht.
- FAO, the Secretariat of the Convention on Biological Diversity, the Government of the Netherlands (1999). *Sustaining Agricultural Biodiversity and Agro-ecosystem Functions*, FAO, Roma.

- Freeman R.E (1984). *Strategic Management: a stakeholder approach*, Pitman, Boston.
- Freeman R.E (1994). *The politic of stakeholder theory: some future directions*, «Business ethic Quarterly», 4.
- Friedman M. (1962). *Capitalism and freedom*, University of Chicago press, Chicago.
- Funghi A. (2004). *La coltura del ciliegio in Provincia di Pisa*, Provincia di Pisa, Pisa.
- Garzon I. (2005). *Multifunctionality of agriculture in the European Union: Is there substance behind the discourse's smoke?* Conference on the Political Economy of Agriculture and the Environment in the US and the EU, University of California at Berkeley, May 27-28.
- Gorgitano M.T. (1994). *L'analisi del comportamento dell'impresa agricola tra l'adattamento al mercato e le relazioni con l'ambiente*, in Cesaretti G.P, Mariani A.C., Sodano V.(a cura di), *Sistema Agro-alimentare e mercati agricoli*, Il Mulino, Bologna.
- Gorz A. (2004). *L'immateriale, conoscenza, valore, capitale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Henke R. (a cura di) (2004). *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*. INEA Studi & Ricerche, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Henke R., Sardone R. (2005). *Dinamica strutturale e nuove funzioni dell'agricoltura nel mezzogiorno – Il sistema agroalimentare nel mezzogiorno: analisi della crisi e idee per il rilancio*, Rassegna economica, SMR Associazione Studi & Ricerche per il mezzogiorno.
- Hirsh F. (1997). *Social Limit to growth*, Routledge & Kegan Paul, London.
- Hooper D. et al. (2005). *Effects of biodiversity on ecosystem functioning: a consensus of current knowledge*, *Ecological Society of America Report*, «Ecological Monographs», 75, pp. 3-35.
- Idda L. (2002). *Multifunzionalità in agricoltura*, Atti dell'XI Convegno di Studi SIEA. Sassari.
- INEA (2001). *La costruzione di percorsi di qualità per l'agriturismo*, Quaderno informativo n. 12.
- INEA (2001). *Lo sviluppo rurale, turismo rurale, agriturismo e prodotti agroalimentari*, Quaderno informativo n. 4.
- ISTAT (anni vari). *Dati annuali sull'agriturismo*, ISTAT, Roma.
- ISTAT (anni vari). *Le aziende agrituristiche in Italia*, ISTAT, Roma.
- Lowe P., Murdoch J., Ward N. (1995). *Networks in rural development: beyond endogenous and exogenous approaches*, in Van der Ploegs J.D., van Dijk G. (a cura di), *Beyond modernisation: the impacts of endogenous rural development*, Van Gorcum, Assen.
- Marangon F. (2006). *Imprese agricole e produzione di beni pubblici. Il caso del paesaggio rurale*, Working Paper 01-06, Università degli studi di Udine.
- Marescotti A. (2008). *L'impiego delle indicazioni geografiche per la tutela dei prodotti tipici: il caso della ciliegia di Lari*, in corso di stampa.
- MEAScope (2009). <http://www.zalf.de/home_meascope/website/conference/m_index.htm>.
- Millennium Ecosystem Assessment (2005). *Ecosystems and Human Well-being: Synthesis*, Island Press, Washington, DC.
- Ministero Politiche Agricole e Forestali (2005). *Biodiversità e sviluppo rurale*, MIPAF, Roma.
- Mollard A. (2001). *Qualité et développement territorial. Un outil d'analyse: la rente*, «Economia Rurale», 263, pp. 16-34.

- Molteni M. (2004). *Responsabilità sociale e performance d'impresa*, V&P, Milano.
- Mormont M. (2002). *Multifonctionnalité et produits spécifiques. Pistes de discussion*, FUL-SEED, Lussemburgo.
- Moro G. (1998). *Manuale di cittadinanza attiva*, Carocci, Roma.
- Noferi M. (a cura di) (2007). *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità: esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane*, ARSIA, Press Service, Firenze.
- Nowicki, P.L. et al. (1999). *Background study for the Development of an IUCN European policy on Agriculture and Biodiversity*, IUCN European Regional Office, Tilburg.
- OCDE (2001). *Multifunctionality: toward an analytical framework*, Paris, France.
- OECD (2003). *Multifunctionality; the policy implications*, Paris, France.
- OECD (2005). *Multifunctionality in agriculture. What roll for private initiatives?*, OECD, Paris.
- Osti G. (2000). *Il ruolo delle associazioni nello sviluppo socio-territoriale: il caso della Garfagnana*, «Sviluppo Locale», VII, 15.
- Pacciani A. (2003). *Funzioni sociali dell'agricoltura e nuovi strumenti di intervento pubblico*, Atti del XXXIX Convegno di Studi della SIDEA, Centro Stampa 2P, Firenze, pp. 61-81.
- Ray C. (1998). *Culture, Intellectual property and territorial rural development*, «Sociologia Ruralis», 38, pp. 3-20.
- Regione Toscana (2007). *Programma di Sviluppo Rurale Della Regione Toscana per Il Periodo 2007/13, Settembre 2007*, Allegato A, Supplemento al Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 48 del 28.11.2007.
- Regoliosi C. (2008). *L'impresa agrituristica: status e possibilità di sviluppo, con un'indagine nel territorio della Regione Lazio*. Collana del Dipartimento di Scienze aziendali ed economico-giuridiche Università degli Studi Roma Tre, Franco Angeli.
- Romagnoli, A. (2004). *L'impresa agraria*, Giappichelli, Torino.
- Sargentini C., Giorgetti A., Lorenzini G. (2006). *Calvana*, in Bartoli M., Cappè F., Turchi R., *Risorse genetiche animali autoctone della Toscana*, a cura della Commissione tecnico-scientifica delle Risorse genetiche autoctone animali (LR 50/97), ARSIA.
- SEC (2008). *A mid-term Assessment of implementing the EC Biodiversity Action Plan*, consolidated profile, COM(2008) 864 final.
- Serpieri A. (1959). *L'agricoltura nell'economia della nazione*, Il Mulino, Bologna.
- Simoncini R. Belletti G. (2008). *MULTIDIM Dinamiche evolutive delle imprese agricole e multifunzionalità*, rapporto WP1 Funzione della Tutela della Biodiversità, Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Firenze, Firenze, 18 gennaio 2008.
- Somigli A. (2008). *La valorizzazione delle razze tipiche: il caso della razza bovina Calvana*, Tesi di Laurea A.A. 2006/2007, Facoltà di Economia, Università di Firenze.
- Totaro F. (2004). *Etica ed economia*, in Rusconi G., Dorigatti M. (a cura di). *Introduzione alla responsabilità sociale dell'impresa*, Franco Angeli, Milano.
- Università di Pisa (2008). *La tutela e valorizzazione del ciliegio di Lari. Azioni di ricerca e sperimentazione per la creazione di una rete di "agricoltori custodi" e per favorire le innovazioni del sistema produttivo*, Progetto di ricerca relazione conclusiva, luglio 2008.

- Van der Ploeg, J.D., Long A., Banks J. (2002). *Living Countrysides: Rural Development Processes in Europe: the State of the Art*, Elsevier, EBI.
- Van Huylenbroek G., Durand G. (2003) (a cura di). *Multifunctional agriculture. A new paradigm for European Agriculture and Rural Development*, Ashgate, Aldershot, UK.
- Vatn A. (2000). *Integrated policy approaches to multifunctionality*, Agricultural University of Norway – Department of Economics and Social Sciences, Discussion Paper D-18.
- Viaggi D. (2003). *Economia dei contratti e nuove tipologie di impresa in un'agricoltura multifunzionale*, Atti XXXIX Convegno di Studi Sidea, Centro Stampa 2P, Firenze.

PRISMA S.p.A.
Via Marziale, n 13
04023 Formia (LT)